



**CC** Per evitare un'altra crisi mediterranea l'Italia dovrebbe introdurre una tassa sulla ricchezza. Edmund Phelps, premio Nobel per l'Economia, 12 gennaio 2012

## Né Porcellum, né referendum La Consulta bocchia i quesiti ma critica la legge attuale

**Di Pietro** insulta la Corte e il Colle  
Il Quirinale: volgari insinuazioni

**Il dopo** Le nostre interviste  
a Franceschini, Cicchitto e Passigli

**Lavoro** Piano comune dei sindacati:  
solo 5 contratti → ALLE PAGINE 2-7 E 14-15

### L'EDITORIALE

#### RIFORMA, DOVERE MORALE

Claudio Sardo

Non si farà il referendum elettorale ma il dovere morale e istituzionale di sostituire il mostruoso Porcellum con una legge dignitosa è, se possibile, accresciuto. Non è soltanto un debito verso il milione e 200mila cittadini che hanno sottoscritto i quesiti. È in gioco la possibilità stessa di uscire dalla crisi di sistema, che è causa primaria del declino italiano. → **SEGUE A PAGINA 4**

### IL COMMENTO

#### IL VECCHIO CHE NON MUORE

Pietro Spataro

Non è stata una giornata edificante. Il voto della Camera contro l'arresto di Nicola Cosentino (accusato di riciclaggio in favore del clan dei casalesi) è un pericoloso segno di regressione. Le immagini della festa in aula, con abbracci e applausi come si rendesse onore a un eroe, sono il simbolo di una politica chiusa a difesa della sua fortezza. → **SEGUE A PAGINA 24**

**La Camera vota no  
Carroccio e Radicali salvano  
Cosentino. Bossi: non siamo  
forcaioli. Esulta il Pdl**



## LA LEGA DEI CASALESI

→ FUSANI, CARUGATI, AMATO ALLE PAGINE 8-11

### Di Paola: «Difesa giusto tagliare ma senza ideologie»

**Il ministro** a l'Unità: riesaminare  
tutti i programmi, anche gli F-35

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 16-17



### MILANO

**Il vigile lo ferma  
e lui lo investe**

→ A PAGINA 29

### KENYA

**La strage nascosta  
nel parco safari**

→ MONTEFORTE A PAGINA 35

**Blitz di unita.it:  
intervistato  
l'intervistatore  
Fiorello**

**Visita** all'edicola dei  
videocommenti online

→ BUQUICCHIO E LOY ALLE PAGINE 40-41

→ **Inammissibili** i referendum. La sentenza a larga maggioranza dopo un'animata discussione

# La Consulta bocchia i quesiti

**Nelle motivazioni si attende un «monito» al Parlamento a legiferare per cambiare legge. La tentazione della Corte (poi respinta) di sollevare da sé la questione di legittimità costituzionale. Verdetto complicato.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA

Doppio no della Consulta: i referendum che miravano ad «abrogare» il Porcellum e (nel primo caso) a ripristinare il Mattarellum, non sono ammissibili. Questo il verdetto finale, al termine di una lunga discussione. Il Porcellum è brutto, impopolare, garantisce un Parlamento di «nominati» ma non è possibile abbandonarlo o modificarlo per via di una consultazione popolare.

Il referendum non si farà: sta ai partiti, adesso, trovare - se vogliono - l'accordo per una riforma elettorale ancora tutta da vedere. Una strada, questa, che dovrebbe venire caldeggiata in modo stringente dalla Corte nelle motivazioni del pronunciamento con una «raccomandazione» o un «monito» al Parlamento a intervenire entro la fine della legislatura. Accompagnati da una severa critica - non la prima nella storia del Palazzo - alle pecche dell'attuale legge elettorale. Fini e Schifani si sono già attivati per «dare ascolto alle richieste rappresentate da tanti italiani». La palla passa a partiti e Camere. Un milione e 200mila firme piuttosto arrabbiate, infatti, a poco più di un anno (al massimo) dalle elezioni sono un «tesoretto» a cui nessuno vuole rinunciare a priori. Cosa accadrà nei fatti è presto per dirlo, ma certo un accordo tra le forze politiche è ancora lontano. Il dialogo nei partiti è appena avviato, e su posizioni molto diverse.

Intanto, la Corte ha disinnescato la mina sul percorso di questa già accidentata legislatura. Sono stati bocciati, dopo un giorno e mezzo di animata camera di consiglio, entrambi i quesiti presentati dal comitato promotore del referendum sulla legge elettorale: sia quello che chiedeva l'abrogazione totale della Legge Calderoli, sia quello che, in via secondaria, ne chiedeva l'abrogazione per parti.

A quanto sembra, per i giudici costituzionali non ci sono «aspetti di merito rilevanti» nei due quesiti di illegittimità. Lo ha deciso la Corte riunita in plenum, con tutti i 15 giudici in carica: il presidente Alfonso Quaranta e il relatore Sabino Cassese. Le motivazioni della sentenza saranno depositate nei termini di legge, vale a dire entro 60 giorni. E in esse, appunto, dovrebbe essere contenuto l'invito a cambiare comunque la legge elettorale attraverso un'apposita sessione in Parlamento.

## ACCENTI DIVERSI

Dietro il riserbo della Consulta, trapelano gli accenti diversi con cui il tema è stato affrontato e risolto. Non all'unanimità, ma alla fine con una maggioranza larga e senza spaccature conclamate. Sia pure in un confronto complicato che ha fatto slittare di un giorno la decisione, inizialmente prevista per mercoledì pomeriggio. Mentre sembra che il quesito sull'abrogazione totale della legge non sia mai davvero stato in discussione, si è molto analizzato il secondo quesito, e cioè l'impalcatura per parti. Così come, secondo alcune fonti, la Corte avrebbe ampiamente valutato l'ipotesi di sollevare ex se la questione di costituzionalità del testo. Praticamente una bocciatura dei quesiti, così come formulati, unita alla contestuale dichiarazione di incostituzionalità della stessa legge. Soluzione radicale quanto dirimpante: ne sarebbe conseguita l'abrogazione della legge, lasciando l'Italia priva di sistema elettorale, con un vuoto normativo senza precedenti in nessun Paese democratico. Semaforo rosso per i due quesiti, sembra, anche nell'orientamento del relatore Cassese.

Anche secondo Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, un'eventuale affermazione dei «sì» all'abrogazione delle norme vigenti avrebbe portato a un «vuoto legislativo che non è consentito per una legge elettorale». Il giurista auspica adesso «un lavoro parlamentare che riguardi la modifica della legge elettorale e alcune riforme istituzionali di rilievo. «È difficile ma il Parlamento e la politica acquisterebbero un ruolo e una considerazione rilevanti se riuscissero a ridisegnare alcuni aspetti dell'assetto istituzionale e delle norme elettorali». Prosegue:

«Ora la politica si gioca la sua credibilità: il distacco tra opinione pubblica e classe politica si può accorciare solo se ci sarà la capacità di risolvere trovare una convergenza su una legge elettorale che consenta una maggiore rappresentatività».

Tutto rinviato, dunque. Ed è probabile che, per quanto la politica fosse fuori dalla porta inevitabilmente sia rientrata dalla finestra. I giudici avevano ben presente le conseguenze di un'eventuale bocciatura della legge. Quelle tecniche, esposte sopra, ma anche quelle politiche. Impossibile ignorare il clima che si era creato, grazie anche alla coincidenza temporale con il voto sulla richiesta di arresto sul coordinatore del Pdl campano Nicola Cosentino. Il pressing dell'«azionista di maggioranza» del governo. La linea telefonica bollente di Berlusconi, le fibrillazioni nella Lega, le difficoltà interne di Maroni, l'alta tensione tornata a respirarsi nei palazzi della politica. Che adesso respirano di sollievo. ♦



## Fini e Schifani al Colle Napolitano: subito in calendario le riforme

In una nota ufficiale l'indicazione condivisa dalle più alte cariche dello Stato: «Forze politiche e Camere aprano rapidamente il confronto sulle soluzioni da concertare»

### Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

**S**ono trascorse solo poche ore da quando i giudici della Corte Costituzionale hanno bocciato i due referendum abrogativi della legge elettorale che al Quirinale arrivano per un lungo colloquio con il Capo dello Stato i presidenti del Senato e della Camera.

Non ci sarà dunque consultazio-

ne popolare. Ma proprio questo fatto, conseguenza di una lunga Camera di Consiglio che ha visto i quindici giudici della Corte impegnati in un complesso confronto non certo condizionato dal presidente della Repubblica, come pure ha «volgarmente insinuato» Antonio Di Pietro, diventa un forte, inequivocabile incentivo, a che il Parlamento si metta al lavoro per fare una legge che sostituisca quella in vigore, che non piace a nessuno tant'è che sono già depositate in Parlamento decine di proposte sia di partiti che di



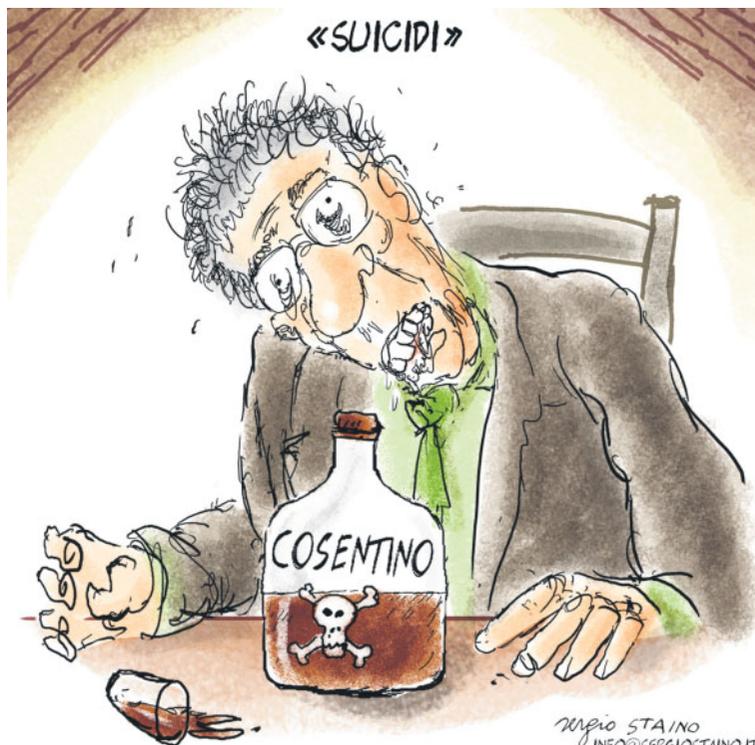
Nella motivazione ci saranno critiche al Porcellum e una raccomandazione a intervenire

# «Ma ora la legge va cambiata»



Foto Ansa

## Staino



La Corte Costituzionale durante una seduta

singoli parlamentari. Lavorare su di esse e procedere, questa è sembrata l'indicazione di lavoro.

Quello che si è svolto ieri al Quirinale tra le più alte cariche dello Stato è stato un incontro costruito nel tempo per poter essere in grado di dare, qualunque fosse stata la decisione della Consulta, risposte alle esigenze avanzate dai referendari e, quindi, dall'oltre milione di italiani che avevano firmato i quesiti per cancellare il Porcellum. E a tutti gli altri.

La convinzione comune, ribadita in una nota ufficiale, è stata quella che «tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». Tanto più «alla luce della sentenza emessa dalla Corte Costituzionale nel rigoroso esercizio delle propria funzione». Quindi «è ai partiti e al Parlamento che spetta assumere il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

Il Capo dello Stato nel corso del colloquio con i presidenti Fini e

Schifani ha esaminato «le prospettive dell'attività parlamentare» cui spetta scandire i tempi della possibile discussione, convenendo che è necessario dare «prioritaria attenzione alle riforme istituzionali, anche nelle loro possibili implicazioni costituzionali».

**Riportare in Parlamento** il confronto sulla legge elettorale potrebbe dunque costituire l'occasione per modifiche più profonde al sistema politico-istituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto. Quelli che l'Italia ha fin qui vissuto sono stati anni di transizione incompiuta, per lo più gestita a colpi di leggi elettorali. Ora c'è la possibilità di misurarsi sull'uno e sull'altro tema, peraltro strettamente collegati. Basta avere una volontà concorde e il tempo a disposizione può essere ancora sufficiente. Quando il capogruppo della Lega Montecitorio, Marco Reguzzoni afferma che «la riforma elettorale non è una priorità» e che «andrebbe unita ad una serie di altre riforme istituzionali ma non credo che il governo abbia in agenda questi temi» rinuncia al ruolo che è del Parlamento e non

del governo. Se i partiti si impegnassero davvero l'obiettivo delle riforme potrebbe essere invece centrato. Non ci sono alibi che qualcuno può addurre per l'indifferenza alla ricerca di soluzioni conseguenza del necessario confronto ma, alla fine, dalla parte del Paese.

Il presidente della Repubblica, senza alcuna interferenza, ha posto più volte l'esigenza a che le forze politiche si impegnino in Parlamento per arrivare alle riforme. Anche nel discorso di fine anno alle alte cariche aveva sollecitato i partiti a fare la loro parte «nella fase di transizione che si è avviata. La facciano rinnovandosi, aprendosi nuovamente alla società, acquisendo e valorizzando più fresche, giovani energie, ridefinendo e arricchendo le loro piattaforme ideali e programmatiche. Le loro diversità non sono state cancellate, le loro identità non sono state confuse da una convergenza straordinaria e temporanea nel pressante interesse del paese». E dunque è «ai partiti, ai gruppi politici in Parlamento, che spetta proporre soluzioni, concertarle e, a conclusione di un costruttivo confronto, approvarle».

### IL CASO

## Bossi esulta: si andrà presto alle urne con questa legge

«Immaginavo che la Consulta avrebbe detto no ai referendum, altrimenti non ci sarebbe stata più una legge elettorale con cui andare al voto». Lo ha detto il leader del Carroccio, Umberto Bossi, commentando la sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato inammissibili i referendum sulla legge elettorale. Una legge che «servirà presto», perché secondo Bossi «il governo non risolve i problemi» e quindi «non si impiegherà tanto per andare alle urne», bisognerà andarci «con la legge che c'è», perché per farla nuova «ci vuole tanto».

Sulla linea del capo il capogruppo leghista Reguzzoni: «La riforma elettorale non è una priorità e comunque deve essere fatta al termine di un processo di riforma istituzionale. Mi sembra però che il governo non abbia nessuna intenzione di mettere le riforme istituzionali in agenda».

→ **Il leader Idv** senza freni: «Sentenza per compiacere Napolitano». E urla al regime e all'«inciucio»

# Di Pietro insulta giudici e Colle

**Antonio Di Pietro parla di «olio di ricino» e di «piacere fatto al Capo dello Stato». Dal Quirinale: «Vergognose insinuazioni». Sulla legge elettorale l'Idv esclude «tavoli» con Pd, Pdl e Udc; Orlando: si discute in Parlamento.**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Hanno tonalità diverse le reazioni dei promotori del referendum bocciato dalla Corte Costituzionale. Il tono più duro e altisonante lo usa Antonio Di Pietro, che parla di «scempio della democrazia» e attacca il presidente della Repubblica: «La decisione della Consulta non ha nulla di giuridico e di costituzionale, ma è politica, per fare un piacere al Capo dello Stato, alla maggioranza trasversale e inciucista del Parlamento», ha commentato a caldo il leader dell'Italia dei Valori.

Da ambienti del Quirinale la dichiarazione di Di Pietro è condannata come «insinuazione volgare e del tutto gratuita, che denota solo scorrettezza istituzionale». L'ex magistrato ribatte dopo un po' di ore: «Istituzionalmente scorretta non è la mia reazione, non sono scorretto io» che ho raccolto le firme «ma chi in Parlamento ha violato la Costituzione» votando no all'arresto di Cosentino, e «la Corte che non ha dato la possibilità ai cittadini di fare il referendum, che è strumento di democrazia diretta», ha detto Di Pietro. Il quale ha gridato al «regime» evocando le purghe fasciste: «Manca solo l'olio di ricino»; in serata reclama la piazza al grido «resistere, resistere, resistere» (coniato dal suo ex capo di Manti Pulite, il procuratore Borrelli).

## RISPETTARE LE SENTENZE

Di Pietro mercoledì sera a *Otto e mezzo* aveva detto che avrebbe «rispettato la sentenza», poi sul blog ha sparato a zero, tanto che qualche commento in rete lo accusa di «essere come Berlusconi» quando tuonava contro le decisioni dei giudici. «Berlusconi ha portato a casa l'impunità del braccio destro Cosentino» ha ribattuto l'ex pm.

Il commento di Arturo Parisi, fra i promotori del referendum anti-Porcellum, è provocatorio verso

i partiti: «Tutto come da pronostico riportato dai giornali. Adesso tocca ai partiti e non vorrei essere nei loro panni», ha detto ieri in Transatlantico, «rispettiamo la decisione», come annunciato, «leggeremo le motivazioni». In ogni caso, «noi continueremo la nostra battaglia per interpretare la volontà di coloro che hanno firmato per il referendum».

Per il leader di Sel, Nichi Vendola, altro promotore del referendum, «non è una bella giornata per la democrazia», perché la sentenza «frustra la straordinaria domanda di cambiamento espressa da 1 milione e 200mila cittadini», ai quali è stato impedito di sostituire la legge Calderoli, «quella sì apertamente incostituzionale», sostiene il presidente della Regione Puglia.

## «TAVOLO PD, PDL E UDC? NO GRAZIE»

Cosa succederà adesso? L'Italia dei Valori depositerà una sua proposta di legge in Parlamento, e necessariamente dovrà discutere con gli altri partiti, ma rifiuta di sedersi a un «tavolo», già in via di allestimento, con il Pd, il Pdl e l'Udc, i partiti che sostengono il governo Monti. «L'unico tavolo utile per noi è la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica», dichiara Leoluca Orlando come portavoce dell'Italia dei Valori, «discuteremo della legge solo in questi luoghi, in uno scantinato no grazie, non fumiamo», ironizza. L'Idv alza i toni perché infuriata con il Pd per quella che Orlando definisce «l'incredibile proposta fatta da Enrico Letta, di riunire il Pd, il Pdl e l'Udc per elaborare una nuova legge elettorale». Il «tavolo», appunto. Proposta che i dipietristi hanno letto già da mercoledì come «un'esclusione dell'Idv, una mancanza di rispetto, a meno che il Pd non voglia sancire una nuova maggioranza con il Pdl e l'Udc», prosegue Orlando.

Ora, al di là dei toni, l'Idv conta anche sulle diverse posizioni fra i democratici, contando su quelle meno proporzionaliste. I «paletti» del partito di Di Pietro sono posti nel terreno del «sistema maggioritario e bipolare, con scelta preventiva dell'alleanza, indicazione del candidato e del programma», spiega ancora Orlando. Quindi un maggioritario ma con l'abolizione delle liste bloccate, con la possibilità di «elezione diretta dei rappresentanti». ♦



L'EDITORIALE

Claudio Sardo

## LA RIFORMA, DOVERE MORALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La Corte costituzionale ha preso la sua decisione: chi oggi reagisce con insulti dimostra lo stesso senso dello Stato di Berlusconi. Vale la pena invece attendere le motivazioni della sentenza, che potrebbero riservare un giudizio molto severo sull'incompatibilità della legge Calderoli con i principi del nostro ordinamento. A quel che si capisce, la discussione in camera di consiglio si è concentrata proprio su questo punto: quale forma giuridica dare alla denuncia delle storture del Porcellum e in che modo spingere il Parlamento a fare le riforme al più presto. La necessità di cambiare, del resto, è

continuamente riproposta anche dal Capo dello Stato: e c'è da stare certi che, d'ora in avanti, spenderà il proprio magistero affinché le forze politiche raggiungano un degno compromesso e chiudano la troppo lunga transizione italiana.

La delusione di chi ha sperato nel referendum come atto liberatorio verso uno dei congegni peggiori del berlusconismo non deve trasformarsi in disimpegno. Per certi aspetti la sentenza della Corte offre una possibilità di riforma più radicale. Possiamo, dobbiamo liberarci non solo delle liste bloccate (che trasformano gli eletti in nominati), ma anche del maggioritario di coalizione, che è l'anomalia, anzi la malattia della Seconda Repubblica. Il



Polemico Parisi: «Ma rispettiamo la Consulta». Vendola: «Frustrata la domanda di cambiamento»

# Il Quirinale: parole vergognose

Foto Ansa



## Intervista a Stefano Passigli

### «Esito scontato, l'obiettivo dei promotori era un altro»

**Parla il padre** della prima proposta referendaria (poi ritirata): «Per salvare il premio di maggioranza hanno salvato la legge»

**FRANCESCO CUNDARI**  
ROMA

**S**tefano Passigli può dire oggi di essere stato facile profeta: che i referendum non sarebbero stati ammessi dalla Consulta lo aveva detto subito. Costituzionalista ed ex parlamentare dei Ds, Passigli era stato il primo a presentare due quesiti per cancellare la legge Calderoli. Quesiti che però, a differenza di quelli bocciati ieri dalla Corte, non si basavano sulla controversa tesi della «reviviscenza». La

tesi secondo cui, abrogando una legge che a sua volta ne cancellava un'altra, si «ridarebbe vita» a quest'ultima (nel caso specifico: il Mattarellum). I quesiti di Passigli prevedevano semplicemente la cancellazione del premio di maggioranza e delle liste bloccate. E pertanto, assicura, non avrebbero incontrato problemi di costituzionalità. «Poi a questi si opposero i referendum portati avanti da Segni, Parisi e dopo anche da Di Pietro, che era chiaro sarebbero finiti male, con forte delusione dell'opinione pubblica». E così, Passigli è stato in-

vitato ha ritirare i suoi quesiti, per non dividere il fronte anti-Porcellum. «Si è fatto del terrorismo contro i miei referendum e mi è dispiaciuto, perché con quelli avremmo eliminato il Porcellum...».

**Resta il fatto che i suoi quesiti hanno sollevato tali opposizioni che alla fine ha dovuto ritirarli. Come se lo spiega?**

«Il problema è semplicemente che non si voleva che sparisse il premio di maggioranza. Da un lato per interessi politici, ed è il caso di Di Pietro: con sistemi che costringono a creare le coalizioni più larghe possibile, come avviene sia con il premio di maggioranza previsto dal Porcellum, sia con il collegio a turno unico del Mattarellum, il peso di partiti minori come l'Italia dei valori diventa decisivo. E poi c'è un'altra ragione, una sorta di deformazione politico-culturale».

**In cosa consiste?**

«Nell'idea che il maggioritario dia la democrazia dell'alternanza e che il proporzionale porti a un sistema bloccato e alla frammentazione, in cui i partiti fanno e disfano i governi alle spalle degli elettori. Mentre in tutta Europa accade il contrario: abbiamo l'alternanza in tutti i Paesi in cui c'è la proporzionale, mentre in Inghilterra, dove c'è il maggioritario a turno unico, l'attuale governo è nato in Parlamento, all'indomani del voto, quando conservatori e liberaldemocratici hanno deciso di allearsi, senza averne prima informato gli elettori».

**E adesso?**

«Adesso i partiti hanno la possibilità di cambiare questa pessima legge in Parlamento. Un'esigenza che penso la stessa Consulta renderà esplicita nella motivazione della sentenza. Ora, finalmente, è possibile arrivare a una proporzionale corretta con soglie di sbarramento, sfiducia costruttiva e altri meccanismi, politici e istituzionali, che riducano la frammentazione e incentivino la formazione delle alleanze prima del voto. Se i partiti non riuscissero neanche ora a cambiare questa pessima legge elettorale, credo che si condannerebbero definitivamente agli occhi degli elettori».

maggioritario di coalizione è stato concepito come surrogato del presidenzialismo, come l'antidoto ai partiti, come la modalità per consentire l'elezione diretta del premier piegando a essa i principi del sistema parlamentare. Non c'è il minimo dubbio che il Mattarellum sia una legge migliore del Porcellum. Anche il Mattarellum però non è estraneo a quel difetto di sistema. Il bipolarismo coatto, i governi eterogenei, i partiti personali, il trasformismo parlamentare purtroppo sono un'eredità degli anni 90. Lo stesso Pd nacque come un ponte verso un nuovo sistema politico, per rompere lo schema delle coalizioni coatte e fondare su partiti rinnovati una competizione di governo sostanzialmente bipolare, comunque rispettosa del pluralismo politico.

Certo, non sarà facile arrivare in porto. Troppe delusioni hanno seminato scetticismo. E la stessa giornata parlamentare di ieri suscita presagi negativi: sul voto

pro-Cosentino si è nuovamente saldato l'asse Berlusconi-Bossi. È l'asse del Porcellum: una definitiva rottura a destra poteva favorire un'intesa riformatrice, viceversa il ritorno al peggiore passato rianima lo spettro degli inconcludenti tentativi, boicottati innanzitutto dal Cavaliere.

Sarebbe un disastro tornare al voto con la vecchia legge. E, senza le riforme, anche il cammino del governo Monti potrebbe farsi accidentato. Eppure, per tornare in Europa, non occorre un grande sforzo di fantasia. L'alternativa non è tra chi vuole le alleanze preventive e chi no. Le coalizioni sono ineliminabili in un Paese così complesso. Ma per avere governi efficienti sono necessarie almeno tre caratteristiche: le coalizioni non devono impedire che il leader del maggiore partito sia il capo del governo (perché questo sarebbe il più grave vulnus ai danni del cittadino-arbitro); devono essere «corte», composte al massimo da due o tre partiti; devono avere un buon

grado di rappresentatività (altro che premio di maggioranza senza soglia minima).

Sarebbe bene che il sistema misto - con quota proporzionale e soglia di sbarramento - tornasse ad avere come base prevalente i collegi uninominali-maggioritari: le preferenze rischiano di riportarci indietro a rapporti poco limpidi tra candidati e lobby. Invece, anche nei collegi uninominali, è ora di tornare a puntare sui partiti - imponendo loro regole di trasparenza e democrazia interna - perché sono la sola alternativa agli Unti del Signore. È anche necessario accompagnare la legge elettorale con meccanismi di stabilizzazione dei governi (ad esempio, la sfiducia costruttiva). Qualche riforma costituzionale non è impossibile. Il Parlamento voti subito una mozione di indirizzo e si metta al lavoro: non c'è da perdere una settimana. È in gioco la credibilità anche della prossima legislatura.

→ **Dopo anni** di tentativi falliti il Parlamento ha un'occasione per fare le riforme di sistema

→ **Pd, Pdl e Udc** pronti a discutere. Ma pesano le resistenze di Berlusconi che difende il Porcellum

# La strada in salita per chiudere la transizione

La cronaca, e anche la storia dei tentativi falliti di chiudere la transizione italiana con una riforma di sistema, non fanno ben sperare. Dalle Bicamerali fino alla bozza Violante, passando per le ultime bozze Bianco sulla legge elettorale, raccontano di tentativi falliti, di intese vicinissime e poi sfumate. Di una Seconda Repubblica incompiuta e sempre incerta sull'approdo finale.

Eppure stavolta l'occasione c'è. Il governo dei Professori, e la relativa tregua tra i due principali schieramenti possono davvero creare le con-

dizioni per una riforma. Che tocchi anche la forma di governo e il bicameralismo. Costruendo un sistema più razionale, meno esposto ai rischi populisti, con una sola Camera che dà la fiducia al governo, la riduzione del numero dei parlamentari, il Senato federale e la sfiducia costruttiva. Tutti ingredienti di un possibile menù che nessuna, tra le principali forze politiche, esclude a priori. Anzi, sui primi tre capitoli quasi tutti si dicono d'accordo. E dentro i due principali partiti, nati sull'onda di un bipolarismo che nel 2008 aveva

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

**R**eferendum bocciato dalla Consulta: lei onorevole Franceschini era tra gli "uccelli del malaugurio bipartisan", per dirla

con l'Idv?

«Io ho firmato per il referendum e invitato il Pd a sostenerlo perché era un chiavistello per spingere a fare una nuova legge elettorale. Al di là delle chiacchiere, le valutazioni della Consulta sono di carattere giuridico, costituzionale, non politico. E non si può commentarle con un mi piace o non mi piace».

**Di Pietro parla proprio di "decisione politica", di "piacere" a Napolitano e di "deriva antidemocratica".**

«Faccio fatica a commentare assurdità simili, incredibili attacchi al Capo dello Stato. Di Pietro soltanto ieri aveva detto che avrebbe rispettato il responso della Consulta, qualunque fosse. E oggi usa parole di una simile violenza».

**Come si risponde ora alla volontà espressa dagli elettori di cancellare il Porcellum?**

«Approvando una nuova legge elettorale in Parlamento. Dopo il no della Consulta resta il nodo politico di quella forte domanda, che non era legata tanto al modello che sarebbe uscito dal referendum».

**Il Mattarellum non piace al Pd?**

«Il Pd ha presentato una sua proposta, intelligente ed equilibrata, che prevede il doppio turno corretto proporzionalmente. È stata approvata praticamente all'unanimità nel partito».

**E in Parlamento? Ci sono le condizioni per approvare una nuova legge?**

«Io sono abbastanza ottimista. Nessuno capirebbe, che si tratti di elettori di destra o di sinistra, se il Parlamento avendo più di un anno da-

Intervista a Dario Franceschini

## «Ora intesa trasparente e larga in Parlamento»

**Il capogruppo** dei deputati Pd: il referendum era un chiavistello per cambiare  
«Se restasse la "porcata" la gente ci correrebbe dietro, lo sa anche chi l'ha fatta»

vanti e con un clima di sostanziale tregua non facesse una nuova legge elettorale. La gente ci correrebbe dietro, e a ragione».

**Non teme un patto Pdl-Lega per blindare il Porcellum?**

«Neanche chi preferisce questa legge potrà sottrarsi».

**Lo dice anche dopo il voto su Cosentino?**

«È stato un voto vergognoso, segreto perché lo ha chiesto il Pdl, e che tra l'altro arriva in un momento in cui c'è una caduta di credibilità a cui il Parlamento dovrebbe rispondere in ben altro modo. La Lega si era dichiarata favorevole all'arresto di Cosentino e dopo un intervento di Berlusconi, non sappiamo con quali argomenti, ha invertito posizione e salvato un incriminato per reati connessi alla criminalità organizzata. Vorrei capire i leghisti, che vengono in Aula a fare i bulli contro il governo Monti e quando il padrone fischia tornano all'ovile, come si giustificheranno ora di fronte all'opinione pubblica».

**Sulla legge elettorale il confronto sarà tra le forze che sostengono Monti?**

«Non solo, serve un'intesa il più pos-



**La proposta del Pd**

«Doppio turno corretto proporzionalmente  
Scelta quasi unanime»

sibile larga, che coinvolga anche Idv, Lega e anche le forze come Sel che non sono in Parlamento, perché questo argomento riguarda anche loro. Naturalmente, non serve l'unanimità, perché sarebbe un modo per non fare nulla. Però serve una mediazio-

ne che porti a un sistema che liberi dalle alleanze forzose, più proporzionale, basato sull'alternatività di Pd e Pdl e che preveda degli incentivi a dichiarare prima del voto le coalizioni».

**Discutere anche di riforme istituzionali può aiutare o frenare?**

«Dobbiamo mettere in condizione di governare chi vincerà le prossime elezioni, quindi dobbiamo anche riformare i regolamenti parlamentari e il sistema bicamerale. Per approvare una nuova legge elettorale bisogna prima sapere se ci sarà una sola Camera e quanti saranno i parlamentari. Naturalmente non si può aspettare la fine del percorso costituzionale. E allora serve un accordo politico trasparente in cui si stabilisca qual è la cornice istituzionale. Poi il Senato può lavorare sulle riforme istituzionali e parallelamente la Camera sulla legge elettorale».

**Sarebbe opportuno istituire una commissione ad hoc?**

«Niente bicamerali o altro, basta un accordo trasparente in Parlamento e poi si può cominciare a lavorare in fretta». ♦



assunto alcuni connotati bipartitici, sta crescendo l'idea che le maggioranze coatte, utili per vincere ma meno per governare, potrebbero essere sostituite da un sistema meno rigido. Più simile a quello delle grandi democrazie europee.

**I VETI INCROCIATI**

Eppure la strada è in salita. E anche tra chi si occupa da tempo del dossier riforme, come il Pd Gianclaudio Bressa, l'idea che si possa andare oltre una riforma della sola legge elettorale appare complicata. Per i veti incrociati, innanzitutto. Per la difficoltà a disegnare scenari in una fase in cui tutto sembra incerto, a partire dalle alleanze. Ma anche per la strenua difesa del Porcellum che è diven-

tata una bandiera del rinnovato (dopo il voto su Cosentino) asse tra Bossi e Berlusconi.

E tuttavia su alcuni punti tutti i principali partiti (fatta eccezione per la Lega) sono consapevoli della ne-

**La bozza Bianco  
Nel 2008 si arrivò  
vicino all'intesa  
sul tedesco corretto**

cessità di una riforma. A partire dai deputati nominati, fino a un premio di maggioranza che, nella versione attuale (e cioè senza una soglia minima di voti per l'attribuzione) appare sempre meno potabile. E sempre più

invisibile a quella parte del Pdl che guarda al centro, al Partito popolare europeo, e riflette sull'opportunità di uno sganciamento dalla Lega.

L'Unità, nei giorni scorsi, ha lanciato la proposta di una mozione di indirizzo, da votare in entrambi i rami del Parlamento, per disegnare l'agenda delle riforme e stabilire come ripartire il lavoro tra Camera e Senato, dove è già incardinata in commissione la discussione sulla legge elettorale. Una proposta che ha raccolto il sostegno del Pd e l'interesse di Udc e Pdl, con Gaetano Quagliariello che ha parlato dell'esigenza di un'approvazione «nel più breve tempo possibile». Dal fronte Pd, Enzo Bianco, autore della bozza che nel 2008 fu votata in commissione da Pd e Pdl (un mix

al 50% tra maggioritario e proporzionale, con sbarramento al 5%), propone di ripartire da quel testo. «Un tedesco corretto in senso bipolare che - ricorda - era guardato con attenzione anche da Lega e Udc». «Allora il clima era infuocato, eppure si arrivò vicini a un'intesa. Oggi le condizioni sono più favorevoli e il Paese non ci perdonerebbe se perdessimo tempo». Ai piani alti di Pd e Pdl sono in agenda vertici ristretti per mettere a punto le rispettive strategie. Ma di ipotesi di accordo, per ora, neppure l'ombra. E tra i referendari si fa strada il pessimismo: «Senza i paletti e il timing del referendum la discussione rischia di arenarsi».

ANDREA CARUGATI

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

**O**norevole Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, adesso che la Consulta ha bocciato il referendum tutti i partiti giurano che cambieranno la legge elettorale. Anche il Pdl: Alfano, Lupi, Quagliariello, persino Berlusconi non esclude «miglioramenti». Lo farete davvero?

**O passata la festa, gabbato lo santo?**

«A questo punto, ora che non dobbiamo più misurare i giorni per fare la legge, si può impostare un discorso che restituisca alle forze politiche il loro ruolo, finora compresso dal sostegno a un governo tecnico. Serve una discussione sulle riforme istituzionali: un percorso alla fine del quale ci sarà la legge elettorale».

**A quale percorso pensa?**

«Per tappe. Uno: presidenzialismo o semipresidenzialismo, nel senso di elezione diretta del capo dello Stato. Due: il nodo del bicameralismo. Tre: la riduzione del numero dei parlamentari. Quattro: la riforma dei regolamenti parlamentari. Cinque: la legge elettorale».

**Non è un programma troppo ambizioso che rischia di finire nel nulla?**

«Il rischio c'è. Ma le forze politiche, che già sono state in parte spossate dai temi economici, devono scongiurare la deriva anti-politica. Ci sono forti spinte nel panorama mediatico, editoriale e nell'opinione pubblica di attacco al Parlamento. Dobbiamo dare un'impostazione alta al discorso se vogliamo affermare il nostro ruolo rilevante e significativo».

**Più che altro, nell'opinione pubblica c'è molta delusione. Non ha paura che rinvii o vaghezze sulla legge elettorale vengano puniti anche dai vostri elettori?**

**Intervista a Fabrizio Cicchitto**

**«La parola torni ai partiti  
Va salvato il bipolarismo»**

**Il capogruppo dei deputati Pdl: prima facciamo le riforme istituzionali con il presidenzialismo e il taglio dei parlamentari. «Basta liste bloccate»**

«Io credo che l'attenzione della gente sia più sulle riforme istituzionali che sulla legge elettorale».

**L'afflato per il presidenzialismo, la raccolta firme, discendono dall'obiettivo di Berlusconi di abitare il Quirinale?**

«No, è la nostra impostazione da tempo. Inoltre, con Napolitano, e già prima con Ciampi, i poteri del presidente si sono di fatto molto estesi. Può darsi che sia un meccanismo oggettivo, frutto della durezza eccessiva dello scontro tra le forze politiche, ma certo si è affermata un'interpretazione non notarile, più dinamica e attiva, della Costituzione. Allora, piuttosto che polemizzare su poteri che vanno oltre la lettera della Costituzione, misuriamoci sul tema di un presidente eletto dal popolo».

**Che, insisto, potrebbe anche essere Berlusconi?**

«È un argomento che non abbiamo preso in esame».

**L'accordo tra i partiti non sembra vicino. Il Pdl ha avviato un tavolo sulla legge elettorale. Su quali linee?**

«Tra di noi c'è chi reputa il Porcellum il meno peggio, chi pensa di



**I passi secondo il Pdl  
Dall'elezione diretta  
del Capo dello Stato  
alla legge elettorale**

mantenerne solo alcuni elementi, chi rivuole le preferenze».

**Nomi?**

«Non ne faccio. Il dibattito è all'avvio. Con due condizioni irrinunciabili: la scelta del premier e l'indicazione delle coalizioni. Cioè deve resta-

re in piedi l'impostazione del bipolarismo».

**Quindi, un no a Casini.**

«Una scelta diversa dall'Udc».

**Dubbi sulle preferenze. Significa che volete riproporre le liste bloccate che hanno suscitato tante polemiche?**

«No, si va verso il superamento delle liste bloccate. Ma ci sono diversi sistemi. Penso al sistema spagnolo: collegi piccoli con pochi candidati, conosciuti sul territorio, che si confrontano».

**Coincidenza temporale: no della Consulta al referendum, no del Parlamento a Cosentino. Una bella giornata per il Pdl?**

«Guardi, su Cosentino è stato il Parlamento a respingere quelle che ormai sono ripetute richieste della magistratura che portano solo a una radicalizzazione dello scontro. È stato il Parlamento a ribellarsi a una situazione che lo aveva messo sotto scacco».

**Cosentino si dimetterà da coordinatore in Campania?**

«È una sua scelta. Lo ha detto e credo che lo farà».



Nicola Cosentino bacia Alfonso Papa dopo il voto sulla sua autorizzazione all'arresto

→ **Con 309** voti contrari, il deputato di Casal di Principe evita per la seconda volta il carcere

→ **Un corno anti-jella** per Nick che mantiene la promessa: «Mi sono dimesso da coordinatore»

# Ritorna l'asse del Nord

## La Lega salva l'imputato Cosentino

**309 no alla richiesta di arresto, 298 sì: Nicola Cosentino evita per la seconda volta di finire a Poggioreale. Decisivo il sostegno leghista. Il deputato campano ringrazia e poi si dimette da coordinatore**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

«E adesso voglio vedere nei bar del nord a spiegare che la Lega ha salvato la camorra...». L'onorevole assessore Bruno Tabacci tira le fila della

giornata. Non è questa l'unica conclusione di quanto accaduto ieri alla Camera con i 309 voti (298 contrari) che hanno evitato la cella di Poggioreale a Nick o 'mericano nonostante gli atti giudiziari che lo definiscono «referente politico nazionale del clan dei casalesi». Ce ne sono altre. Ad esempio si rafforza l'asse Berlusconi-Bossi, Daniela Santanchè esulta neanche fosse allo stadio e nel pdl si fa largo l'idea di un voto anticipato. Sta ferma un giro la new generation del segretario Alfano, quella del «partito degli onesti», che porta a ca-

sa però le dimissioni di Cosentino da coordinatore del pdl in Campania. Il commissario potrebbe essere l'ex ministro Fitto. Soprattutto ha vinto Berlusconi («non ho convinto Bossi, i fatti erano convincenti di per sé») che ha trattato fino all'ultimo con Bossi mettendo sul tavolo molto più della libertà personale dell'ex coordinatore regionale del Pdl.

Cosentino si salva con 309 pallini rossi che alle 14 e 10 minuti compaiono sul tabellone elettronico dell'aula di Montecitorio e dicono no all'arresto. Appena il risultato è chiaro dai

banchi del Pdl saltano su i deputati che baciano e abbracciano Cosentino. Gelo tra i banchi della Lega. «Ringrazio il Parlamento che ha deciso in autonomia, mi hanno molto colpito gli interventi del leghista Paolini e dei Radicali» dice il deputato di Casal di Principe prima di esser travolto, quasi issato in aria appena fuori dall'aula e trascinato al riparo nelle salette della zona governo.

Cosentino affronta il giorno del giudizio ai microfoni di «Mattino Cinque»: «Male non fare paura non avere, e poi Berlusconi mi ha detto di stare tranquillo». Ma quando arriva a Montecitorio, a mezzogiorno, e si mette a sedere al suo posto nel quarto spicchio, settima fila, è un fascio di nervi. Due ipod, una penna, un bloc notes, gamba destra che balla, sguardo a scatti. C'è un cambio di programma: il presidente Fini anteposto il ricordo di Mirko Tremaglia. Un'ora in più di attesa che Cosentino inganna con la processione degli amici: Osvaldo Napoli, Denis Verdini, Maria Stella Gelmini, Luigi Cesaro, detto giggi-no a purpetta, suo compagno di disavventure giudiziarie, Manuela Repetti, Marco Milanese, Claudio Scajola, tutti, a turno, al suo banco.



I banchi del governo sono vuoti, e questo segna la differenza con le altre volte, tante in questa legislatura. Alfonso Papa cammina su e giù. Anche Marco Milanese. Loro ci sono già passati, sommerso il primo a luglio - e per la prima volta nella storia del Parlamento - salvato il secondo a settembre. Condividono qualcosa. Anche con Cosentino al secondo verdetto in tre anni, il primo, dicembre 2009, fu una passeggiata (360no, 226 sì). Oggi nulla è scontato.

Prima delle dichiarazioni di voto, piomba in aula la notizia che la Consulta ha respinto i referendum sulla legge elettorale. Una sentenza che avrà il suo peso. Poco dopo arriva Berlusconi reduce, con Verdini, da giorni di trattative serrate per salvare il soldato Nick. L'uomo da sentire è Luca Paolini, il leghista. E' sua, nonostante il formale sì all'arresto, l'arringa più sentita, «facciamo i processi - dice - ma non il tifo per la carcerazione preventiva. Devono insegnare i casi Tortora, Mannino, anche lo stesso Papa». Manlio Contento, a nome del pdl, dà atto al Pd dei «toni pacati» visto che Zaccaria non ha affondato la lama pur ribadendo il «sì all'arresto da parte del Pd con piena consapevolezza». Il finiano Lo Presti cerca di spiegare perché due anni fa disse no all'arresto e oggi invece è per il sì. Il radicale Turco è veloce: «Cosentino è già sotto processo, che serve arrestarlo?».

Così, quando arriva l'ora di mettere il dito sulla pulsantiera, senza che nessuno militarizzi il voto segreto,

**Le arringhe di Lega e Pdl Paolini: «Arresto inutile». Contento: «Presunti colpevoli?»**

Cosentino si ritrova quei 20 voti in più che lo salvano e che mancavano.

Da dove siano arrivati - anche Udc - è esercizio che ormai lascia il tempo che trova. Cosentino può stringere tra le dita il corno d'argento che si porta in tasca dal 2009 - e con cui nel 2010 visitò il carcere di Secondigliano - e andare a Porta a Porta, invece che a Poggioreale, a dire che «lascierà la politica solo dopo una condanna» e a spiegare perché è «vittima di un complotto giudiziario altro che privilegiato».

La Camera si svuota in fretta. Bersani chiama in causa la Lega: «Adesso deve spiegare». Casini parla di «errore politico seppur legittimo». Bocchino mette insieme referendum e Cosentino, «mix che accende l'indignazione della gente». Di Pietro è nero: «Oggi in Parlamento abbiamo assistito ad uno scambio di favori tipico delle società criminali». ♦

## Ma i pm vanno avanti «Il suo appoggio ai Casalesi è provato»

**Il procuratore di Napoli, Curcio: «Rispettiamo la decisione del Parlamento, ma proseguiremo sulla nostra strada»  
Nelle carte migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali**

### Le indagini

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

**N**essuna battuta d'arresto, e non è un gioco di parole. L'inchiesta della Procura antimafia di Napoli sui rapporti tra Nicola Cosentino e la Cupola casalese non si è mai fermata. Proceede, anzi, spedita sull'onda delle due pronunce giurisdizionali che hanno ulteriormente «validato», anche sul versante dell'esistenza dei gravi indizi di colpevolezza, la richiesta d'arresto bocciata ieri dall'aula di Montecitorio.

E mentre l'ex procuratore, Giovandomenico Lepore, si dice «amareggiato perché credevo nella custodia cautelare», uno dei tre pm che hanno richiesto il provvedimento, Francesco Curcio, è laconico: «Il commento è uno solo: rispettiamo la decisione del Parlamento ma andremo avanti per la nostra strada».

**Al di là del voto** della Camera, per i magistrati partenopei restano fondamentali le ordinanze emesse dal Riesame e dal gip Egle Pilla a cavallo tra la vigilia di Natale e l'Epifania. Entrambe hanno fornito puntelli impor-

tantissimi alle tesi accusatorie, fondate su materiale probatorio certo e non equivocabile. Dalle dichiarazioni di una quindicina di collaboratori di giustizia, che raccontano con dovizia di dettagli il coinvolgimento dell'ex sottosegretario nell'affaire del centro commerciale «Il Principe» che la camorra voleva costruire a Madonna di Briano, «un'operazione di riciclaggio da manuale», secondo il Riesame, alle migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali, alle foto scattate dai segugi della Dia.

**Una sequenza** di scatti che documentano la partecipazione, il 7 febbraio 2007, di Nic 'o 'mericano e del suo braccio destro Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli (anche lui indagato) ad un vertice svolto presso la filiale Unicredit di Roma Tiburtina, presenti un esponente del Pdl di Scafati, Mario Santocchio, il prestanome del clan Nicola Di Caterino, ingegnere e amministratore di fatto della Vian srl, la società che avrebbe dovuto costruire il centro commerciale, e tre funzionari della banca.

Una settimana dopo quella riunione, Unicredit pompò (a fronte della presentazione di una fidejussione falsa) nelle asfittiche casse della Vian, una scatola vuota con un capitale sociale di 10mila euro, circa 4 milioni di euro. «Una cifra del tutto insufficiente - scrive il Riesame - a far fron-

te ai progetti di investimento di circa 40 milioni». «Il Principe» era in realtà l'espedito inventato dal clan per «costruire un contenitore apparentemente pulito dove poter impiegare capitali mafiosi». E il finanziamento Unicredit, «operazione avviata con il contributo consapevole e decisivo di Cosentino», doveva fornire all'intrapresa una parvenza di regolarità.

Ma l'interessamento dell'ex sottosegretario (allora semplice deputato, ma già coordinatore regionale di Forza Italia) si era manifestato anche in una fase precedente: quando, in concorso con l'ex sindaco di Casal di Principe Cipriano Cristiano, si era adoperato per stabilizzare presso l'Utc del Comune casertano la posizione di Mario Cacciapuoti, l'architetto che stravolgendo il Prg trasformò le aree individuate per la realizzazione dell'ipermercato da agricole a edificabili per uso com-

**Il megastore «Principe»**  
Per i giudici era «un'operazione di riciclaggio da manuale»

**La vicenda giudiziaria**  
Le sentenze del Riesame e del gip Pilla confermano le accuse

merciale.

A sponsorizzare Cacciapuoti sarebbe stato, secondo la Procura, Giovanni Lubello, genero del boss Francesco Bidognetti, «Ciccio 'e mezzanotte». Lubello è uno dei personaggi-chiave dell'inchiesta: è lui, insieme a Nicola Schiavone, primogenito di Francesco, il temibile «Sandokan» e a Massimo Russo, la cui sorella, Mirrella, ha sposato un fratello di Nicola Cosentino, Mario, componente con gli altri 4 fratelli di Nic 'o 'mericano del board della holding di famiglia, l'Aversana Petroli, a mettere in piedi l'operazione «Principe».

Siamo nel 2006, e Lubello, formalmente incensurato, è proprietario di una ditta informatica, la «Nota», che proprio in quegli anni vince perfino un appalto di Agrorinasce, il consorzio che gestisce i beni confiscati ai Casalesi.

Dietro l'apparenza del manager in ascesa, si cela però, e a raccontarlo ai magistrati successivamente sarà l'ex compagna di Bidognetti, Anna Carrino, il nuovo reggente del clan di Ciccio 'e mezzanotte. L'uomo che si preoccupa di garantire la continuità del welfare dei Casalesi: stipendi agli affiliati e vitalizi ai familiari dei detenuti. ♦

### IL CASO

**Codurelli: sul futuro rifletto, dimissioni ancora non ritirate**

Subito dopo il voto sulla manovra, aveva annunciato di voler lasciare. Poi, quella che sembrava una marcia indietro. Ora Lucia Codurelli, deputata Pd, fa sapere di non aver ancora ritirato le sue dimissioni da parlamentare. «Viste le decisioni contenute nella manovra, riguardo al capitolo pensioni la carenza di interventi legati alla crescita e all'occupazione, e nel

rispetto del mio passato di operaia e di chi vive quotidianamente queste problematiche ho vissuto e sto vivendo tuttora un momento di grande sofferenza interiore. Per questo motivo - spiega Codurelli - ho letto con stupore il titolo de *l'Unità* dove si annuncia che resto. La verità è che sto ancora riflettendo riguardo al mio futuro. In questo periodo ho ricevuto tantissimi messaggi di solidarietà e sostegno da parte di militanti del Pd ma non solo, lavoratori in difficoltà, giovani precari e pensionati. Per riguardo a queste persone sto ancora valutando cosa fare».

→ **Gruppo parlamentare** spaccato nel voto in Aula. Accuse, insulti e sospetti tra i dirigenti

→ **Militanti furiosi** su Radio Padania. E il Senatour sull'ex ministro: «È scontento? Non piangiamo»

# Lega in crisi, Bossi e Maroni verso il divorzio in diretta tv

**Guerra nella Lega dopo il salvataggio di Cosentino. Maroni furioso, i militanti gridano: «Venduti». Bossi irride il rivale: «Mica piangiamo se è scontento». Il 22 a Milano si annuncia tensione tra le due fazioni.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Per una beffarda ironia della sorte, è un parlamentare campano del Pdl,

Nicola Cosentino, a decretare lo spopolamento della Lega Nord. Da ieri nulla sarà come prima nell'ex partito monolite. La rottura con Maroni e con le sue truppe è «insanabile», come spiega un pretoriano dell'ex ministro dell'Interno. E domenica 22 gennaio, quando le camicie verdi si ritroveranno in piazza Duomo a Milano contro Monti, il divorzio potrebbe avvenire in diretta tv.

A via Bellerio si racconta che Maroni sia stato escluso dagli oratori per ordine del Capo. E che le sue truppe so-

no pronte alla contestazione. Un replay su larga scala della rissa scoppiata al congresso di Varese nell'ottobre scorso.

Su Cosentino ieri tra i leghisti si è arrivati quasi alle mani. In mattinata, prima del voto, il maroniano Gianpaolo Dozzo ha sfidato il garantista Paolini, l'uomo che in giunta aveva votato sì all'arresto per poi dichiarare urbi et orbi che l'impianto accusatorio era «fragile». «È vero che ti ha chiamato Berlusconi?». L'accusa, non tanto velata, è quella che i maroniani rinfaccia-

no da mesi alle truppe bossiane: «Siete servi del Cavaliere». «Quelli sono a libro paga», ha aggiunto ieri un fedelissimo di Bobo.

Scene da un partito in decomposizione. Lo stesso Maroni ieri ha chiesto conto a Bossi del voltafaccia di mercoledì sera, quando il Senatour ha preso le distanze dal sì all'arresto (deciso lunedì all'unanimità) sparando la sua ennesima giravolta: «Nelle carte dei giudici non c'è nulla». Fatto sta che alla fine Maroni ha preteso e ottenuto che la linea ufficiale fosse il sì alle ma-

# DOPPI SALDI

# ACQUISTA OGGI!



12 COLORI DI VERA PELLE ALLO STESSO PREZZO



PIPER divano 3 posti  
in VERA PELLE, L208 P91 H83 cm.

**1998€** LISTINO  
**999€** METÀ PREZZO  
**599€**  
A SOLI **18,50€** al mese

## poltronesofà

114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te - Aperti anche la domenica

DA OGGI PUOI ACQUISTARE ANCHE ONLINE!  
poltronesofa.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Prezzo valido nelle varianti di pelle Genisia. Prezzo del bene €599 - 36 rate da €18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: spese incasso e gestione rata per singolo pagamento €1,50, spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) €1,03 oltre €0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito €599. Importo totale dovuto dal consumatore €725,62. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca SpA. \*Poltronesofà SpA: fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca SpA per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.



nette con libertà di coscienza. Peccato che la dichiarazione di voto in aula alla Camera Reguzzoni l'abbia affidata proprio a Paolini, che ha fatto un discorso tutto innocentista, citando persino Enzo Tortora.

**LA RIVOLTA DELLA BASE**

Alla fine i leghisti si sono divisi plasticamente. Una «quindicina» i no all'arresto secondo Maroni, che accusa Pd e Udc di avere tradito. Di più, almeno 25, per gli uomini di Bossi e Reguzzoni. Risultato: un partito diviso in due (i deputati sono 59), i militanti furiosi su Internet e Radio Padania («Venduti, avete salvato un camorrista», mentre il conduttore Ortelli toglie la parola e dà dello «stronzo» a un militante), Maroni, che per primo aveva annunciato il sì della Lega, delegittimato e persino schermato in pubblico da Bossi: «Bobo scontento? Non è che ci mettiamo a piangere per questo...». E l'altro che non nasconde il dissenso: «Un errore la libertà di coscienza, la base non capirà».

Il Senatur cerca di cavarsela con due uscite delle sue: «Mica possiamo mandare in galera uno solo perché è un terrone...». E ancora, palesemente fuori dalla realtà: «La Lega non è mai stata forcaiola». Come se il cappio esibito in aula nel 1993 non fosse mai esistito. Ovviamente il pomo della discordia non è Cosentino. Ma il controllo della Lega e il rapporto con Berlusconi. Bossi e Maroni sono divisi su entrambi i fronti, e persino sulla legge elettorale. Il primo vuole tenersi il Porcellum, per tornare al voto con l'amico Silvio (e far fuori i dissidenti), il secondo dice che senza modifiche «si offenderebbe il sentimento democratico dei cittadini». Ormai manca solo il «Che fai, mi cacci?» che segnò il pubblico divorzio tra Berlusconi e Fini nel 2010.

I maroniani, sospinti dai militanti sui siti padani, chiedono il congresso. Si preparano a una nuova guerriglia contro il capogruppo Reguzzoni e ad avvelenare ancor più il clima sul territorio. Tra i bossiani si parla di nuove epurazioni. Maroni, che col voto di luglio sull'arresto di Alfonso Papa aveva inaugurato la sua corsa alla leadership, ora è al palo. La strategia attendista si è rivelata perdente. «L'unica cosa certa è che io non lascerò mai la Lega per fondare un altro partito», confida ai suoi in Transatlantico. Eppure la convivenza col clan di Gemonio (la famiglia Bossi, Reguzzoni e Rosi Mauro) ormai appare impossibile. Il 23 gennaio il Consiglio federale, massimo organo del partito, affronterà il caso degli investimenti in Tanzania. «Li abbiamo messi in Norvegia, fuori dall'euro», si difende il Senatur. Ma il tema della cassa, così come della titolarità del simbolo, saldamente nelle mani dei bossiani, si annuncia come uno degli snodi chiave della faida padana. ❖



Umberto Bossi, Roberto Maroni

## Radicali decisivi nel voto in Aula Nuova rottura con il gruppo Pd

**Con i sei voti radicali, Cosentino sarebbe andato in carcere per un voto di differenza. Rosy Bindi li accusa di scorrettezza. Enzo Carra rincara la dose. Ma i loro voti erano già contati alla vigilia tra i contrari all'arresto**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Sei voti «determinanti» punta il dito il presidente del Pd Rosi Bindi contro la pattuglia radicale. «Ancora una volta sono stati scorretti, se avessero votato con noi le cose oggi sarebbe andate in maniera diversa» insiste.

Sei voti decisivi. Se i sei deputati radicali avessero votato a favore dell'arresto di Cosentino, secondo le indicazioni del Pd, i sì sarebbero stati 304 e i no 303. Il deputato di Casal di Principe sarebbe cioè andato in cella per un voto.

Ma non inaspettati. I sei voti radicali, infatti, erano già contati mercoledì sera, alla vigilia del voto, nel monte dei 298 voti a disposizione dell'ex coordinatore del pdl campa-

no. Il punto quindi è capire da quale banco dell'emiciclo sono arrivati gli altri undici voti in più.

Tutto si può dire ma non che il no dei Radicali fosse inaspettato. Maurizio Turco, membro della Giunta per le autorizzazioni, è uno dei più profondi conoscitori del caso Cosentino e di Gomorra di Casal di Principe. E questa volta, così come nel dicembre 2009, Turco non ha mai avuto dubbi: «Cosentino potrà anche essere il referente politico nazionale dei casalesi» è la sintesi del suo ragionamento «ma questo non viene fuori dalle carte». E di carte Turco ne ha lette tante in questi anni. Non solo quelle arrivate in Giunta: si è procurato libri e più che altro gli atti dei processi Spartakus 1, 2 e quello al boss «Sandokan» Schiavone. Come se non bastasse, si è messo anche a seguire le udienze del processo in corso a Santa Maria Capua a Vetere dove Cosentino è imputato per associazione mafiosa, voto di scambio e altri favori ai clan.

Una scelta, quindi, fatta in piena coscienza che ha convinto anche gli altri cinque deputati radicali, Rita Bernardini, Matteo Mecacci, Farina

Coscioni, Marco Beltrandi e Elisabetta Zamparutti. «Cosentino è già a processo. Il dibattimento è già incardinato. vediamo cosa succede. Che senso ha arrestarlo?» ha insistito Turco. E poi parole destinate soprattutto ai compagni di maggioranza, i deputati del Pd seduti lì sotto: «I Radicali non condividono le tesi della maggioranza. Noi non giudichiamo gli altri e voi non giudicate noi. Non criminalizzate decisioni diverse da quelle del conformismo imperante».

Non basta per evitare gli strali che subito dopo il voto si scatenano sulla pattuglia radicale. Quelli di Rosi Bindi, prima di tutto. E quelli di Enzo Carra: «Con il voto di oggi i radicali hanno contribuito a strappare Cosentino dal regolare corso della giustizia. Si tratta di una scelta scorretta e gravissima».

I Radicali hanno votato a favore dell'arresto di Papa, Milanese e Angelucci. Ma lo scontro più grosso con il Pd è stato il giorno del voto sul rendiconto di bilancio. Quando furono, allora sì, decisivi per far scattare il quorum che salvò ancora per un mese Berlusconi. ❖

Foto Lapresse

→ **Il premier** illustra alla Camera gli incontri europei. Dopo quello di Merkel, l'apprezzamento del Fmi  
→ **«L'Italia deve giocare** un ruolo attivo in Europa». Il Trattato? «Speriamo di averlo presto alle spalle»

# Monti resta in trincea «Con la stabilità agenda per la crescita»

Monti illustra alla Camera gli incontri di Parigi e Berlino, prima di vedere Cameron e in attesa di Eurogruppo e Consiglio Europeo. E spera di avere «alle spalle» il Trattato voluto da Merkel per incassare la «crescita»

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Evidente la «soddisfazione» di Palazzo Chigi dopo il vertice di Berlino. Portati a casa i consensi di Angela Merkel e della stampa tedesca «decisivi per gli orientamenti dell'opinione pubblica di quel Paese», Monti ha incassato ieri gli apprezzamenti del Fondo monetario internazionale e ha superato l'esame più atteso: quello dei mercati. E se è vero che le resistenze al piano per le liberalizzazioni preoccupano - non è sfuggito l'appoggio fornito da esponenti di primo piano del Pdl alle proteste dei tassisti - il premier conta sul «pressing della persuasione» per «varare provvedimenti utili al Paese». Perché, spiegano, «ogni categoria che si sentirà penalizzata, a torto o a ragione, risentirà positivamente delle opportunità complessive di una società meno ingessata». Oggi, Monti, incontrerà separatamente i vertici di Pdl, Udc e Pd per un confronto sulla cosiddetta fase due. E spera di affrontare gli appuntamenti sull'onda della conferma del clima favorevole fotografato ieri dall'allentamento dello spread tra titoli italiani e tedeschi, oltre che dai risultati positivi di Piazza Affari. Il dopo Berlino fornisce segnali incoraggianti, ma il premier non abbandona la trincea della cautela. Anche perché le «aperture» registrate in Europa andranno verificate in concreto nei vertici Eurogruppo ed Ecofin del 23 e 24 gennaio e nel Consiglio europeo del 29.

Le «trattative», quindi, «sono in



Il premier Mario Monti durante il suo intervento alla Camera

corso» e gli obiettivi che l'Italia persegue - illustrati ieri dal Presidente del Consiglio nell'Aula di Montecitorio - riguardano sia il «perfezionamento ulteriore dei sistemi di disciplina di bilancio» che «l'agenda della crescita». E la preoccupazione del premier, implicita nelle dichiarazioni di ieri alla Camera, è di non disperdere, e far fruttare, la fiducia capitalizzata in poche settimane a livello internazionale. Frutto anche dell'ampia maggioranza che appoggia il governo e dell'impegno di Camera e Senato.

## OMAGGIO AL PARLAMENTO

«Per noi è fondamentale che ci sia dietro l'azione del governo, anzi sopra e prima, l'orientamento del Parlamento», ha spiegato ieri il premier ai deputati. Ai quali, tra l'altro, ha elargito consigli di «strategia e tattica». «Occorre confermare nella realtà e nelle apparenze l'immagine di un Paese maturo che accetta una disciplina finanziaria necessaria e ragionevole - ha spiegato - Senza cedere neanche un millimetro, però, rispetto a quel ventaglio di indicatori più qualitativi, che sono importanti per evitare di cadere preda di un for-

## EDITORIA

### «Giornali politici no profit e cooperative intervenga il premier»

Si appellano al premier Monti i giornali gestiti da cooperative, no profit, politici, di idee, voci di minoranze linguistiche e di comunità italiane all'estero insieme a Fnsi, Mediacoop, alla Fisc, alla Cgil e ad Articolo 21. Chiedono «al presidente del Consiglio una risposta all'emergenza di un settore che non è in grado di programmare la propria attività e che rischia di vedere decine di testate avviate alla sospensione o alla chiusura già alla fine del mese, perché nell'impossibilità di accedere al credito di esercizio, in assenza di garanzie minime sulle entrate». A Monti si chiede di riattivare subito l'attività deliberativa del Dipartimento Editoria e di definire al più presto la quota del «Fondo Letta» destinata all'editoria per il 2012, visto che i previsti 52 milioni di euro sono ritenuti inadeguati. L'«attuale indeterminatezza non consente neanche di prospettare bilanci previsionali attendibili» scrivono e chiedono trasparenza nell'erogazione dei contributi da definire valutando «difusione e occupazione regolare».



malismo eccessivo».

**IL METODO MONTI**

Un pressing europeo per rendere più flessibile il rientro dal debito senza smentire gli impegni assunti dall'Italia, quello che Monti confronta con la Camera a metà del tour europeo, dopo gli incontri con Sarkozy e Merkel e prima del vertice con Cameron. «Queste dinamiche internazionali sono molto complicate - aggiunge - Ci sono aspetti bilaterali, come quello in cui siamo impegnati in questi giorni per costruire posizioni al tavolo europeo. Ma non è un viaggio a Berlino o un viaggio a Parigi o una trilaterale con Francia e Germania a Roma che cambiano decisioni europee che vanno pazientemente costruite». Ed è «facilissimo», avverte il professore, «fare passi indietro nel non avere più la fiducia nel dialogo con questi partner, ma è molto difficile e faticoso fare passi avanti come stiamo cercando di fare». Con l'obiet-

**Incontro con i partiti  
Oggi confronto separato  
con Pdl, Pd e Terzo Polo  
sulla fase due**

tivo, tra l'altro, di «giocare un ruolo attivo per ricondurre l'Europa sulla strada della stabilità e della crescita».

Per poterlo fare, fa capire ancora il Presidente del Consiglio, serve il realismo della mediazione. «Noi riteniamo che il trattato sul fiscal compact sia importante», afferma Monti alludendo al patto voluto da Angela Merkel. Ma, aggiunge, «riteniamo che sia quasi ancora più importante averlo alle spalle anziché di fronte». Quindi, aggiunge, «io non vedo l'ora che il 30 gennaio si possa chiudere la trattativa su questo trattato perché è molto importante che si passi oltre e si investa più energia politica costruttiva sul versante della crescita».

**PIÙ RUOLO PER BCE**

Dare soddisfazioni utili alla Merkel, per raggiungere - poi - gli obiettivi che interessano maggiormente al professore. E nella conferenza intergovernativa per il nuovo patto - sottolinea Monti - l'Italia persegue l'obiettivo di assicurare «l'unitarietà e l'integrità del diritto Ue promuovendo la futura integrazione del nuovo trattato internazionale in seno all'Unione» e lo scopo «di evitare che si introducano vincoli più rigidi, limiti procedurali o ulteriori sanzioni rispetto alla riforma del six pack». E il premier non esclude «che la stessa Bce, dopo che sarà stato acquisito a livello costituzionale l'accordo sul fiscal compact, si senta più rilassata». ♦

# «Europa senza visione e senza solidarietà»

**D'Alema apprezza l'operato di Monti che «ci ha fatto ritrovare credibilità»  
Ma avanza forti riserve sulle scelte della Merkel in tema di patto fiscale  
e sul Trattato intergovernativo: «Rischia di indebolire le istituzioni europee»**

**Il dibattito**

**N.A.**  
ROMA

**F**ortunatamente l'Italia affronta questo passaggio cruciale nelle condizioni di una ritrovata credibilità europea e di un concorde impegno nazionale». Massimo D'Alema interviene alla Camera nel dibattito sull'Europa dando atto a Monti di aver condotto il Paese fuori dall'«isolamento» internazionale. Il fatto che sull'Italia non pesi più il marchio di «anello debole dell'Unione europea», secondo il presidente del Copasir, consente «di spendere la ritrovata fiducia nel nostro Paese» per «ridare slancio anche al processo di integrazione» europea.

**Duro il giudizio** sulla risposta dell'Europa unita a «uno dei passaggi più difficili» della sua storia. Mentre la crisi minacciava «stabilità e prosperità dei nostri Paesi», infatti, l'Europa ha accusato «deficit di solidarietà e di visione» ed è apparsa «ripiegata e prigioniera di politiche conservatrici».

E D'Alema ha avanzato molte riserve sul Trattato per l'Unione fiscale voluto da Angela Merkel, «soluzione discutibile sul piano istituzionale, politico ed economico». E se, invitando al realismo, Monti aveva definito «importante» il fiscal-compact, ma «ancora più importante averlo alle spalle anziché di fronte», in modo «da passare oltre» puntando sulla «crescita», il presidente del Copasir libero «da doveri diplomatici» - ha definito quel patto «un ripiego dopo il fallimento, prevedibile, del tentativo tedesco di emendare il Trattato di Lisbona per il veto britannico; tentativo mosso dalle ragioni interne della politica tedesca, dalla fragilità di una coalizione venata da sentimenti antieuropei, e dall'aver, forse, dimenticato - e l'ex ministro degli Esteri ha ricordato le dichiarazioni dell'ex cancelliere Helmut Schmidt -



Foto Ansa

L'intervento di Massimo D'Alema

**Le strategia italiana**  
«Senza investimenti e grandi progetti europei non c'è crescita»

**Giustizia sociale**  
«Le diseguglianze vanno ridotte, restituire reddito ai lavoratori»

le ragioni della solidarietà e della gratitudine che la Germania dovrebbe avere verso l'Europa unita». Il Trattato intergovernativo, in sostanza, «rischia di indebolire l'ordinamento comunitario e le istituzioni europee». «Molto importante», quindi, che «l'Italia sia schierata a difesa dei diritti» dell'Europarlamento.

**Lavorare** per il «primato del diritto comunitario», quindi, e perché «il criterio di riduzione del debito» venga ricondotto «al quadro del diritto comunitario. E D'Alema «condivide»

con il Presidente del Consiglio la speranza «che al più presto questo patto fiscale sia alle nostre spalle e che, avendo offerto le garanzie di responsabilità, si possa guardare insieme alle prospettive future dell'Europa». Bisogna evitare, tuttavia, che il Trattato intergovernativo produca «troppi danni», un obiettivo per il quale va spesa «la capacità negoziale di chi crede nell'Europa». Per l'ex ministro degli Esteri, in ogni caso, «una politica europea per la crescita e la competitività» e la «solidarietà nella gestione dei debiti sovrani» sono le condizioni per combattere la speculazione, ridurre i tassi, e «fare ciò che sin qui non è stato fatto» - il riferimento è alla crisi greca - per via di ritardi e «chiusure nazionalistiche».

E D'Alema, con un occhio rivolto alle scelte del governo in Italia, afferma che «senza programmi mirati di investimenti, di grandi progetti europei nel campo dell'innovazione, delle infrastrutture e della formazione, è difficile pensare ad una strategia per la crescita che faccia leva soltanto su misure di liberalizzazione e di rafforzamento della competitività». Che, tra l'altro, bisogna legare al rilancio della «domanda privata» attraverso «politiche di giustizia sociale», di riduzione delle «diseguglianze» e di «restituzione di reddito dopo anni di intollerabili diseguglianze sociali».

Coerente azione nazionale e visione europea, quindi. E D'Alema cita «l'amico Frattini», intervenuto prima di lui alla Camera, per la «ferma posizione» espressa «a favore della tassa sulle transazioni finanziarie» diversa da quella del passato. «Servono scelte coraggiose - aveva detto tra l'altro l'esponente Pdl - Noi abbiamo fatto i compiti, ora tocca all'Europa». Mentre l'Udc Buttiglione aveva apprezzato «l'ultima bozza del Trattato fiscale» che «segna un importante successo del governo per il rientro del nostro debito eccessivo». ♦

→ **Cgil, Cisl e Uil** oggi mettono a punto la strategia sul mercato del lavoro

→ **Nel patto** tra i sindacati anche il potenziamento della "cassa" e della mobilità

# Cinque soli contratti Piattaforma unitaria contro la precarietà

**Cgil, Cisl e Uil presentano la piattaforma unitaria per la trattativa sul mercato del lavoro. Riduzione a soli 5 tipi di contratto, mantenimento della cassa integrazione e accorpamento di mobilità e disoccupazione.**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Riduzione a sole cinque tipologie di contratto, mantenimento dei due pilastri degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione e mobilità/disoccupazione) allargandoli al maggior numero di lavoratori, dando grande importanza alle politiche attive per il lavoro a favore dei giovani e al re-inserimento per chi lo ha perso.

Questa mattina alle 10 alla sede della Cisl, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti metteranno a punto la piattaforma comune che i sindacati confederali porteranno al tavolo sulla riforma del lavoro. Dopo gli incontri separati con il ministro Elsa Fornero, Cgil-Cisl-Uil, coinvolgendo anche l'Ugl di Giovanni Centrella, si ritrovano assieme consci che l'unità sindacale rafforza la loro posizione nella trattativa che il governo Monti convocherà a fine della prossima settimana con tutte le parti sociali.

La bozza messa a punto parte dall'assunto, comune a governo e Confindustria, della priorità del tema della crescita e la necessità che l'oggetto del confronto non sia solamente il mercato del lavoro, come sottolineato dal documento conclusivo del Direttivo della Cgil di mercoledì. Partendo da questo assunto, l'idea base è quella di ridurre la precarietà. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno concordato di ridurre le tipologie contrattuali dalle attuali 46 a cinque. La giungla dei contratti precari oggi proposti a qualsiasi giova-

ne che si affaccia sul mercato del lavoro, sfruttati dalle aziende perché favorevoli dal punto di vista contributivo e fiscale, verrebbe conglobata nel solo "lavoro in somministrazione". Una tipologia che ha avuto un buon successo e garantisce livelli contributivi e agevolazioni fiscali equi. In questo modo si interviene in modo radicale nel contrastare tutte le altre tipologie, sanando gli abusi sui contratti di collaborazione e il tirocinio. Come altro grande strumento di ingresso nel mondo del lavoro, i sindacati puntano forte al **contratto di apprendistato**, già sottoscritto unitariamente nell'estate scorsa. I giovani che entrano nelle aziende avrebbero quindi tre anni di formazione certificata durante i quali l'azienda può valutare il la-

**Via la Cig in deroga**  
È l'unica non coperta dalla fiscalità e sfruttata da moltissime aziende

**Mobilità-disoccupazione**  
Verso l'unificazione per favorire i giovani oggi penalizzati

voratore e orientarne l'utilizzo sul luogo di lavoro nel modo migliore.

Sul versante occupazione le altre due emergenze individuate dai sindacati sono quelle del lavoro femminile e della disoccupazione al Sud. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono di rafforzare lo strumento del **Contratto di inserimento**, agevolandolo ulteriormente, e rilanciando il part-time.

A fianco di queste due tipologie, rimane poi inalterata la centralità del contratto a **tempo indeterminato** senza alcuna modifica all'articolo 18 e alle tutele ora previste su licenziamenti e diritti individuali e sindacali. A fianco, quello a **tempo determina-**

to che però andrà regolamentato diversamente prevedendolo in modo più stringente solo per le tipologie di lavoro stagionale per i settori che ne hanno reale bisogno, primo dei quali il turismo.

Passando agli ammortizzatori sociali, i sindacati partono dal presupposto che davanti alla crisi epocale che stiamo attraversando la legislazione italiana sul tema ha sostanzialmente tenuto, dando copertura a circa un milione e mezzo di italiani l'anno scorso per una spesa complessiva di 18 miliardi. Per questa ragione Cgil, Cisl e Uil propongono di mantenerne i due pilastri fondamentali: Cassa integrazione da una parte per chi rimane al lavoro, mobilità e indennità di disoccupazione per chi lo ha perso definitivamente o non lo ha mai avuto. In questo senso i sindacati propongono di estendere questi strumenti anche alle aziende sotto i 15 dipendenti e ai settori adesso scoperti, come quelli non industriali. Entrando nello specifico poi, per il futuro, si propone al governo il superamento della Cassa integrazione in deroga: si tratta dell'unica tipologia non coperta dalla contribuzione di aziende e lavoratori, diventando così uno strumento di cui le aziende abusano, scaricandolo sulla collettività. Sul pilastro mobilità-disoccupazione l'idea dei sindacati è quello di avviare una progressiva unificazione di questi due istituti, aumentando l'indennità di disoccupazione soprattutto per i giovani, portando la durata della copertura a due anni.

Tutto l'impianto della piattaforma manterrebbe poi il vincolo imposto e più volte sottolineato dal ministro Fornero: «La riforma del mercato del lavoro andrà fatta a costo zero». Anche perché, come fanno notare i sindacati, ciò significa che potranno comunque spostarsi risorse da una voce all'altra, mantenendo inalterato il saldo. ♦



## IL CASO

### Coop al governo: più mercato per tutti non solo per i piccoli

Confindustria, Legacoop e Agci festeggiano un anno di alleanza annunciando l'avvio dell'anno mondiale della cooperazione, fissato nel 2012 dall'Onu. I tre leader delle associazioni - Luigi Marino, hanno colto l'occasione per inviare parecchi messaggi, per nulla trasversali, al governo dei tecnici. Le liberalizzazioni? Vanno bene, solo se saranno vere, e non si limiteranno ai pesci piccoli. Bene anche la nuova spinta alla lotta all'evasione. Ma c'è un punto su cui i cooperatori puntano i piedi. «È incivile che le amministrazioni pubbliche, statali e locali, facciano cassa con i mancati



Foto Ansa

**I segretari di Uil, Cgil e Cisl** Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

## Art.18, non si ferma la polemica sulla possibile modifica

**Dopo la bozza del decreto liberalizzazioni - smentita dal governo - sulla modifica dell'art.18, Confindustria torna a chiederne l'eliminazione. Dura la reazione dei sindacati: «La norma non si tocca, non è un'anomalia».**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Basta una bozza diffusa dalla stampa, e subito smentita dal governo, per riaccendere i toni del dibattito intorno alla riforma dell'articolo 18. Materia ad alto potenziale polemico, periodicamente sollevata ed immediatamente archiviata per ragioni di opportunità politica o senso pratico, ma mai completamente dimenticata.

### LA MODIFICA IN CASO DI FUSIONE

A ripescarla, mercoledì scorso, sono state le parole del leader di Confindustria Emma Marcegaglia, sull'«anomalia tutta italiana» che rappresenterebbe la norma in questione, ribadite ieri dal vicepresidente Alberto Bombassei, che le ha attribuito la responsabilità del «possibile anomalo uso di alcuni strumenti legislativi di ingresso al lavoro», chiedendone l'eliminazione «per promuovere un'occupazione stabile e di qualità». Ma, soprattutto, si discute della bozza del decreto sulle liberalizzazioni - anticipata dalla carta stampata e rinnegata dall'esecutivo - che innalzerebbe da 15 a 50 la soglia per la sua applicazione nelle imprese in caso di fusioni.

Una modifica originariamente pensata dall'allora ministro Tremonti e, secondo le indiscrezioni, rispolverata dal governo Monti tramite l'aggiunta di un comma 1bis all'articolo 18, per stabilire che in caso di incorporazione o di fusione tra due o più imprese che occupano (alla data del 31 gennaio 2012) un numero di lavoratori inferiore o pari a 15, la soglia di applicazione sul reintegro di chi è stato ingiustamente licenziato salirebbe a 50.

Un intervento normativo che desta sorpresa, soprattutto in vista dei tavoli sul mercato del lavoro avviati dal ministro del Welfare Elsa Fornero, già protagonista di una veloce re-

tromarcia a proposito di possibili modifiche allo Statuto dei lavoratori. Sul punto i sindacati hanno sempre posto il veto, pregiudiziale anche al confronto su altri temi. Dunque non stupisce, quale che fosse se l'attendibilità della bozza diffusa l'altro ieri, che l'esecutivo l'abbia presto smentita.

### LE REAZIONI DEI SINDACATI

Inevitabili, in ogni caso, le reazioni irritate delle confederazioni. La Cgil, attraverso messaggi su Twitter, se la prende con Viale dell'Astronomia: «Ma davvero Confindustria crede che l'articolo 18 ci faccia perdere competitività? Nel 2011 parlava di produttività, energia, efficienza, infrastrutture, ricerca, innovazione, trasporti. Tutto già dimenticato?».

Si rivolge direttamente al governo, invece, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «L'articolo 18 non va modificato. Come abbiamo detto in più occasioni non è stato oggetto di trattativa con il Ministro del Lavoro. Sarebbe davvero singolare ritrovare ora questo tema in una bozza di provvedimento sulle liberalizzazioni che non è stato oggetto di confronto con le parti sociali. Non si capisce proprio che cosa c'entra la modifica dell'articolo 18 con le liberalizzazioni. L'unica cosa che si verifica, insistendo su questo argomento, è creare sbandamento ed incomprensione tra la gente».

Sugli stessi toni il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Non vedo francamente alcun disastro per nessuno nell'aver l'articolo 18 così com'è. Ci sono anche altri Paesi europei in cui è previsto il reintegro. Se vogliono discutere di cose serie, parliamo di regole che devono tener conto di cose concrete per tenere i posti di lavoro». E il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella: «Con l'articolo 18 non si fa crescita. Si può parlare di apprendistato, di apprendistato professionalizzante, c'è bisogno di regolamentare o cambiare gli ammortizzatori sociali. La chiave però è la riforma fiscale per garantire più soldi ai cittadini, pensionati e impiegati». ♦

pagamenti», spiega Marino. Le coop vantano crediti di circa 20 miliardi nei confronti delle amministrazioni pubbliche, con ritardi nei pagamenti che a Sud arrivano anche a 5 anni.

Le tre sigle mostrano unità d'intenti, anche se - ammettono - sul territorio c'è ancora molto da fare. Sul territorio e non solo, visto che sull'articolo 18 e in generale sul welfare si legge in filigrana qualche nodo irrisolto. Se Poletti, infatti, invoca un approccio complessivo, che affronti un nuovo impianto di regole sulle tutele, Marino aggiunge che le Coop «sono pronte a discutere di tutto, senza preclusioni», dunque anche dell'articolo 18.

Sulle tasse parte una vera e propria requisitoria contro chi continua a parlare di regime privilegiato. Il fatto è che è

allo studio il riordino delle agevolazioni, in cui le coop rischiano di perdere il regime previsto sugli utili indisponibili portati a riserva. «Le tasse vengono pagate, e tutte, se gli utili vengono distribuiti - spiega Marino - Solo quelli che non sono disponibili godono di un trattamento particolare. D'altronde quale socio di una società accetta di rinunciare per sempre, anche nell'eredità, agli utili?». Senza contare il fatto che oggi su quegli utili si paga per la maggior parte delle cooperative il 43%, e alcune arrivano al 60%. Solo quelle sociali hanno pagano il 3%.

Strenua difesa anche delle cooperative di distribuzione, prese di mira per la questione farmaci. «In Italia su 3.700 parafarmacie, solo 300 sono nella grande distribuzione, e di queste solo 147 sono delle coop.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
ROMA

**D**alla contestata acquisizione di 131 F-35 al "rischio-stipendificio" per le nostre Forze Armate: temi spinosi a cui il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, non si sottrae. E in questa intervista esclusiva a l'Unità, difende e rilancia la sua idea di Difesa. «Attaccando»...

**Signor ministro, partirei dalla questione al centro da giorni di un vivace dibattito e di aspre polemiche: il programma di acquisizione di 131 F-35. C'è chi la definisce una spesa eccessiva, chi un investimento velleitario, e chi sollecita un ripensamento, quanto meno nel numero dei cacciabombardieri acquistati. Cosa può dirci in proposito?**

«Noi stiamo rivedendo lo strumento militare. L'ho detto in maniera chiara e inequivocabile, ben prima che iniziasse qualsiasi discussione. Rivedere tutti gli aspetti dello strumento militare e dunque anche i programmi, e quindi i mezzi, e i piani d'investimento. Occorre operare in tal senso innanzitutto perché una revisione d'insieme è doverosa, e poi perché la situazione di compatibilità finanziaria lo impone. Ma questa revisione, è bene ribadirlo, interessa tutti i programmi. Perciò ritengo che l'accanimento verso uno specifico programma sia espressione di visioni anguste, settoriali che non mi sento di condividere. Sia chiaro: quando parlo di una revisione di tutti i programmi intendo anche quello relativo agli F-35, e in questo quadro generale bisogna tener conto che c'è una esigenza fondamentale...».

**Quale?**

«Lo strumento militare italiano ha bisogno di una capacità aereo tattica: questa capacità l'abbiamo e va rinnovata. E dal punto di vista operativo, l'F-35 è la risposta corretta a questa esigenza. Che tipo di configurazione complessiva questo programma debba avere, questo è oggetto della revisione, e siccome la revisione è in corso è inutile che mi si venga a chiedere se si può ridurre di uno, dieci, venti, cento... La Difesa è una cosa seria, così come lo sono i programmi e gli investimenti. Al termine di questa revisione, noi ne motiveremo gli esiti, ma che il programma sia di alta valenza operativa, su questo non ho dubbi. E per un ministro della Difesa, quella operativa è una componente importante. Come lo sono l'alta valenza tecnologica del programma in questione, la valenza industriale e occupazionale. Uno può rinunciare a tutto, pure ad avere una Difesa, però l'argomento va affrontato e gestito seriamente e

**Intervista a Giampaolo Di Paola**

# «Non solo gli F-35 rivedere tutti i programmi ma senza ideologie»

**Il ministro della Difesa:** «Data la crisi il taglio alle spese militari è doveroso. Ma va affrontato sapendo che siamo la quarta economia dell'Unione europea»

non piegato a posizioni ideologiche o che magari nascondono interessi di parte».

**C'è chi sostiene che gli F-35 sono strumenti offensivi, tali da delineare un ruolo dell'Italia che contrasta con la Carta costituzionale e l'articolo 11...**

«Questa è una visione fortemente ideologizzata che non mi appartiene e che non corrisponde alla realtà. Qualunque armamento è offensivo o difensivo a seconda di come lo usi. Non è che l'F-35 è offensivo, l'Eurofighter è difensivo, il carro armato è offensivo o difensivo. È l'uso che se ne fa che conta. È come noi abbiamo utilizzato, con l'approvazione del Parlamento e delle Nazioni Unite, gli AMX, i Tornado, gli AV-8B. Sì, delle Nazioni Unite, perché le operazioni in Libia e in Afghanistan sono state sancite, legittimate da risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e in quelle azioni sono stati utilizzati gli aerei a cui ho fatto riferimento. Mezzi che van-

**I cacciabombardieri**

**«Dal punto di vista tecnico**

**l'F-35 è la risposta corretta:**

**non è offensivo**

**o difensivo, dipende**

**dall'uso che se ne fa»**

no rinnovati, e non vedo perché l'F-35 di per sé sia offensivo. È chiaro che lo strumento militare viene considerato, in quanto militare, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione, beh, allora io dico chiudiamo lo strumento militare. Ma lo strumento militare esiste da quando esiste la nostra Costituzione, e il suo articolo 11, il quale, peraltro, andrebbe letto nella sua interezza e non fermandosi alla sua prima riga. E a dirlo non sono io, ma qualcuno ben più autorevole: il

presidente Giorgio Napolitano».

**In una recente intervista a l'Unità, l'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa, il generale Vincenzo Camporini, analizzando il bilancio della Difesa ha paventato il rischio che le nostre Forze Armate si trasformino sempre più in uno "stipendificio". C'è davvero questo rischio?**

«Vorrei dare una risposta più articolata, il che non significa evadere la sua domanda. Si dice: in Italia spendiamo un sacco di soldi per la Difesa, l'Italia è la decima potenza militare al mondo... Punto primo: l'Italia è la quarta economia dell'Unione Europea, tra le prime dieci economie del mondo, e va da sé che a questa dimensione economica corrispondano nei vari settori bilanci di un certo livello. Però, se si analizzano con onestà e correttezza i dati, la quota parte che l'Italia destina al bilancio della Difesa, è considerevolmente più bassa rispetto al rapporto Difesa/Pil di altri Paesi europei. Alle Forze Armate - Esercito, Marina, Aeronautica - e dunque alla Difesa, il bilancio per l'anno 2012 assegna 13,5 miliardi di euro, lo 0,84 del Pil. Mi permetta di fare alcuni raffronti con alcuni Paesi europei: la Francia destina alla Difesa, l'1,5 del suo Pil; la Germania 1,22%, Gran Bretagna 2,13%, la Svezia 1,3%, Polonia 1,3%. Non sto citando gli Usa... So benissimo che oggi e in futuro a medio termine non avremo un aumento quantitativo del nostro bilancio della Difesa, e non sto qui a dire: datemi l'1,5, l'1,3 come gli altri. Dico solo di essere realisti, e non posso non ribellarmi quando sento dire che spendiamo troppo per la nostra Difesa...».

**Resta lo "stipendificio"...**

«Indubbiamente si tratta di un grosso problema, non lo nascondo. Il bilancio della Difesa, oggi destina circa due terzi delle risorse al personale.

**Chi è**

**L'ex presidente del comitato militare Nato**

■ Ammiraglio, 67 anni, tra il 2001 e il 2004 è stato Segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti; dal 2004 al 2008 è Capo di Stato Maggiore della Difesa; in seguito ha ricoperto la carica di presidente del comitato militare della Nato, il massimo organo militare collegiale dell'Alleanza, che lo ha portato a seguire in prima persona vicende chiave come il conflitto in Libia.

**Lo "stipendificio"**

**«La spesa per il personale**

**è un grosso problema**

**non lo nascondo:**

**probabilmente dovremmo**

**ridisegnare gli organici»**

Ma c'è una ragione che lo spiega...». **E quale sarebbe questa ragione, signor ministro?**

«Dieci anni fa, il Parlamento sovrano quando fece la riforma del modello della Difesa, disegnò un modello tutto volontario di una certa dimensione: 190mila uomini. Un sistema di queste dimensioni non si mantiene con le risorse che il Paese ha ritenuto nell'arco di 10 anni di destinare alla Difesa. Perseguendo quei livelli di dimensionamento, inevitabilmente le dinamiche del personale hanno determinato, come in ogni altro Paese del mondo, la crescita delle spese ad esso relative, comprimendo in maniera forte le altre due voci di bilancio, qualita-



# Le Acli: dietrofront sui caccia

«Le Acli ribadiscono la richiesta al governo di non perfezionare il contratto di acquisto dei cacciabombardieri F35, e invitano a destinare le ingenti risorse che verrebbero risparmiate ad interventi sociali e di sostegno al mondo del lavoro, duramente colpito dalla crisi economica». Lo afferma Alfredo Cucciniello, responsabile del Dipartimento Pace delle Acli.

Foto di Virginia Mayo/AP



Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola

## Su l'Unità Le nostre pagine sul modello di Difesa



### Tagli alle spese militari: iniziamo con gli F-35 da 1,5 miliardi di euro

Le Acli chiedono di non perfezionare il contratto di acquisto dei cacciabombardieri di ultima generazione variati Nisi si tratta solo di risparmiare denaro pubblico. Va ripensato il modello di difesa, migliorando l'efficienza e la sicurezza. La sola prospettiva seria è l'integrazione europea

### Il caso F-35: la nostra inchiesta sui programmi delle Forze armate.



### «Le forze armate? Non devono essere uno stipendificio»

L'ex Capo di stato maggiore: «Non solo gli F35, oggi per riorganizzare le Difese è necessario eliminare duplicazioni costose e snellire le strutture di comando»

### L'intervista al generale Camporini: «No allo stipendificio».



### «Per le Forze armate è necessaria una riforma profonda e strutturale»

L'ex comandante Kfor Mini: «Non siamo americani né russi né cinesi, e se continuiamo così, neanche europei. Non possiamo certo prendere a modello chi ha mire globali»

### Parla l'ex comandante Kfor Mini: «Necessaria una grande riforma».



### «L'Europa ci delude ma dobbiamo integrarci»

Cooperazione o guerra? Il futuro delle forze armate. Le minacce, il genere, il pericolo, vengono da cyberattacchi, narcotraffico, jihad

### Il generale Franco Angioni: «La parola d'ordine è cooperazione».

tivamente importanti: l'esercizio, vale a dire l'operatività delle Forze Armate - e quindi la formazione, l'addestramento, la manutenzione, l'impiego - e l'investimento, la parte dedicata ai mezzi, al rinnovamento, al futuro. In questa situazione, non parlerei di rischio ma di realtà: la quota destinata al personale è talmente elevata che non siamo più in grado di mantenere, rendendolo utilizzabile, lo strumento militare nelle attuali dimensioni. Bisogna dunque ricalibrare lo strumento in base alle risorse che il Paese decide liberamente di destinare, il che comporta affrontare con serietà anche il discorso, che spesso produce levate di scudi, di un ridimensiona-

mento degli organici. A questo impegno non mi sottraggo». **Un nuovo modello di Difesa non chiede più Europa, in termini di cooperazione integrata e di difesa condivisa?** «Direi proprio di sì. Ma anche qui, occorre intenderci ed essere corretti. Sono convinto che l'Italia debba credere e spingere nella direzione di una sempre maggiore integrazione europea, e quello della sicurezza e difesa rappresenta una delle dimensioni fondamentali di questo percorso. D'altro canto, gli stessi partner americani ci incoraggiano in questa direzione, perché si rendono perfettamente conto che una politica europea più integrata rafforza la partnership Usa-Europa

nel campo della sicurezza e della difesa. Ma più Europa, però, non vuol dire che l'Italia si sfilia dalla Difesa. Più Europa significa che tutti quanti, noi europei, inclusa l'Italia, ci si muova con coerenza e convinzione su un percorso condiviso. Al mio Paese chiedo solo di essere in sintonia con l'operato di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Polonia, Svezia, Olanda. Paesi che stanno lavorando a un disegno di difesa europea operativamente efficace, anche nell'investimento aereo-navale. Di questo disegno, l'Italia può e deve essere parte attiva, avendo la consapevolezza, peraltro, che un Esercito europeo non può prescindere da un Governo europeo». ❖

→ **Contratto d'ingresso** e dopo tre anni l'articolo 18. «Larga convergenza» sul documento di Fassina

→ **Critico Ichino:** «Impuntura nominalistica priva di senso». Botta e risposta col responsabile Economia

# Lavoro, c'è la proposta Pd Bersani oggi vede Monti

Ratificata la proposta del Pd sul mercato del lavoro: contratto d'ingresso e poi garanzia dell'articolo 18. Fassina: «Larghissima condivisione». Ichino critico: «Impuntura nominalistica». Bersani oggi vede Monti.

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Il titolo è «Per l'occupazione giovanile e femminile» e in dieci punti sintetizza la proposta di riforma

del Pd sul mercato del lavoro. I vertici del partito ne parlano come di un «contributo» al confronto tra governo e parti sociali. E che oggi Pier Luigi Bersani porterà con sé all'incontro a Palazzo Chigi con Mario Monti, insieme ai «correttivi necessari» alla riforma delle pensioni («serve maggiore gradualità e bisogna tener conto dei casi particolari che oggi non hanno né lavoro né pensione») e alle 41 proposte di liberalizzazioni che avrebbero «effetto immediato» sul fronte delle professioni, dell'ener-

gia, dei trasporti, delle banche e delle assicurazioni.

## ASSUMERE NON LICENZIARE

In particolare sul mercato del lavoro per Bersani (che vedrà il presidente del Consiglio dopo che a Palazzo Chigi saranno andati anche Alfano e Casini) va assicurata «flessibilità senza toccare l'articolo 18, perché oggi il problema è assumere, non licenziare, che è diventato molto facile». E la proposta ratificata ieri dopo quasi quattro ore di riunione del Forum La-

voro Pd è stata pensata in questo senso. Prevede «un contratto per l'ingresso dei giovani e per il reingresso dei lavoratori e delle lavoratrici deboli al lavoro stabile». Può durare dai sei mesi ai tre anni con retribuzione crescente. Per le aziende che stabilizzano ci sarebbero agevolazioni contributive e dopo tre anni i lavoratori avrebbero tutte le tutele, articolo 18 incluso. Durante la fase iniziale sarebbe possibile il licenziamento e il lavoratore riceverebbe «una compensazione monetaria crescente in riferimento alla durata del rapporto di lavoro».

Stefano Fassina, che ha lavorato alla proposta muovendosi «in coerenza» con quanto votato all'Assemblea nazionale Pd del maggio 2010 e alla Conferenza per il lavoro dell'estate scorsa, dice che al di là delle norme prospettate il messaggio che i Democratici vogliono mandare è anche di tipo politico, e cioè che ora «va giudicato centrale il per-

Foto Ansa



Uno striscione a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

## IL CASO

### Produzione industriale ai minimi dal 2009 Perso il 4% in un anno

La produzione industriale a novembre mette a segno un piccolo rimbalzo su base mensile (+0,3%), che arriva a sorpresa, ma non basta a recuperare la caduta di ottobre e così, rispetto allo scorso anno, il calo è del 4,1%, e si resta ai minimi dal 2009. Perde così completamente lo slancio il risultato dei primi undici mesi 2011, con la produzione che nella media del periodo gennaio-novembre resta ferma, crescendo solo dello 0,1%. Ma a preoccupare ancora di più sono le stime del Centro Studi di Confindustria (Csc), che per dicembre indicano un calo dello 0,7% e quindi una chiusura d'anno in discesa. Insomma, dopo l'exploit di agosto la produzione ha iniziato a scivolare.

La contrazione non risparmia quasi nessun comparto: a novembre su base annua registrano riduzioni tutti i raggruppamenti principali d'industrie, con un picco del -8,8% per i beni di consumo durevoli. Nel dettaglio, risultati positivi riguardano solo l'attività estrattiva (+12,4%), i prodotti farmaceutici (+2,7%) e i macchinari (+2,1%). Mentre le cadute più forti toccato le apparecchiature elettriche e quelle per uso domestico non elettriche (-13,6%), computer, elettronica e ottica (-12,8%). Per le auto è stato un tonfo: -24,3% in un anno.



corso unitario tra i sindacati e un confronto vero tra governo e parti sociali». Il responsabile Economia e lavoro del Pd giudica positivamente la «larghissima condivisione» registrata sul documento con cui ha aperto i lavori. Nella sala Berlinguer di Montecitorio, oltre ai membri del Pd delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, sono arrivati anche Guglielmo Epifani e il segretario generale Fisac-Cgil Agostino Megale, il vicesegretario Cisl Giorgio Santini, il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. Tutti d'accordo sulla necessità, sottolineata da Fassina, di intervenire con emergenza sugli ammortizzatori sociali e di sostenere «lo sforzo unitario dei sindacati e l'intenzione del governo di farne un momento serio».

**LE CRITICHE DI ICHINO**

Molto critico con la proposta ratificata dal Forum Lavoro è invece Pietro Ichino, che ha presentato al Senato una proposta di legge favorevole all'introduzione della «flexsecurity». L'idea della segreteria, per il giuslavorista, «è del tutto inadeguata rispetto agli obiettivi programmatici enunciati dal premier Mario Monti» e così «si rischia di essere tagliati fuori dal processo di riforma del mercato del lavoro». Per il senatore Pd il testo ratificato «si discosta» anche dalla proposta Nerozzi-Marini e il contratto d'ingresso sarebbe «a termine». Per Ichino (sostenuto in que-

**A Palazzo Chigi  
Anche le lenzuolate e  
le pensioni nell'agenda  
del segretario Pd**

sto da Salvatore Vassallo) nella difesa dell'articolo 18 c'è «una impuntatura nominalistica totalmente priva di senso, basata oltretutto su di un preteso "principio" che non ha alcun fondamento». La norma che impedisce i licenziamenti non per giusta causa, insiste il giuslavorista, «oggi si applica soltanto al 3 per cento della forza-lavoro complessiva dell'Unione europea e non può essere considerata come un diritto fondamentale immutabile perché non ha carattere di universalità».

Critiche che non convincono Fassina, che fa notare come non sia specificato da nessuna parte che il contratto d'ingresso sia a termine. Né accetta di sentir dire che la battaglia in difesa dell'articolo 18 sia «nominalistica». Il Forum Lavoro ha ratificato e Bersani ha apprezzato, ma non è detto che dell'argomento non si torni a discutere all'Assemblea del Pd fissata per venerdì e sabato della prossima settimana. ♦

**IL COMMENTO** Enrico Morando

**LIBERALIZZAZIONI  
LE GIUSTE PRIORITÀ  
SENZA FARE SCONTI**



L'interno di una farmacia

Ogni singola categoria che resiste alla liberalizzazione del proprio settore di attività ha un po' di ragione, nel sostenere che: «il ritorno alla crescita del Paese non dipende certo dall'apertura alla concorrenza del mio piccolo mercato».

È infatti ovvio che il futuro dell'Italia non dipende dalla liberalizzazione del mercato dei taxi. E nemmeno dalla vendita dei farmaci di fascia C (quelli con obbligo di prescrizione medica, ma non assistiti da intervento del Servizio sanitario) nelle parafarmacie. E nemmeno, in sé, dalla separazione della proprietà della Rete del gas da Eni. E nemmeno dalla deregolazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali al dettaglio. E nemmeno dal superamento del monopolio nel trasporto pubblico locale ferroviario... Ma se mettiamo insieme tutte queste attività e consideriamo l'impatto economico di una strategia che apra tutti questi mercati contemporaneamente, allora la musica cambia. E non di poco.

Perché è importante tenere in grande conto una simile ovvietà? Per almeno tre ragioni.

**La prima:** la maggioranza dei cittadini consumatori-utenti può facilmente non sentirsi direttamente coinvolta dalla

singola scelta operata dal governo, in un unico settore. Il cittadino può infatti non essere un pendolare; quindi essere indifferente alla liberalizzazione del servizio di trasporto pubblico locale. Può non essere un risparmiatore, e quindi sentirsi indifferente ad una diversa regolazione del settore finanziario ed assicurativo... Ma è pressoché impossibile che si dichiari e sia effettivamente non «toccato» da tutti i cambiamenti introdotti da una strategia organica di liberalizzazione, che investa il complesso del sistema economico. Solo una strategia che abbia questo carattere potrà quindi ricevere dalla maggioranza dell'opinione pubblica quel sostegno che le è indispensabile per vincere le resistenze conservatrici. Un sostegno che le verrebbe certamente meno se essa procedesse «un pezzo per volta», senza un disegno unitario, presentato come tale - fin dall'inizio - al Paese.

**La seconda.** Un piano organico e generale di liberalizzazione di tutti i settori e mercati chiusi è la migliore risposta alla sacrosanta obiezione di ciascuno dei settori liberalizzandi: «perché tanto rigore e tanta fretta con me - piccolo farmacista, o piccolo taxista, o piccolo commerciante, o

piccolo... - mentre il governo lascia in pace i grandi potentati dell'energia e della finanza?». Se il governo deve rispondere - come in parte hanno dovuto fare i governi del passato - che: «si farà tutto il necessario, ma intanto si comincia dove è più facile», allora è meglio aspettare finché non si siano create le condizioni per aggredire anche «il difficile».

**La terza.** C'è un ordine di priorità, nelle liberalizzazioni. Con tutto il rispetto per le licenze di taxi e i farmaci di fascia C, il loro rilievo economico e sociale non è paragonabile a quello del settore del gas. Il sistema economico italiano «va a gas». E continuerà a farlo per molti anni a venire. Dunque, se il mercato del gas - anche e soprattutto a causa della mancata separazione proprietaria della Rete da Eni - resta caratterizzato dalla presenza di un soggetto dominante, è l'intero sistema economico e produttivo - cioè, tutte le imprese e tutte le famiglie - a riceverne un danno: certamente in termini di prezzo. E, forse, anche in termini di servizio.

Allo stesso modo, se serve - come è dimostrato che serve - una diversa regolazione del settore bancario, là dove si manifestano gli effetti negativi del permanere di conflitti di interesse tra imprese operatrici e correntisti risparmiatori: perché le obbligazioni emesse dalle banche italiane rendono mediamente 90-100 punti base in meno quando sono «destinate» ai correntisti delle banche stesse, rispetto a quelle «destinate» a investitori istituzionali più esperti? Non sembri roba da addetti ai lavori: poiché le famiglie detengono circa 400 miliardi di euro di obbligazioni bancarie, questa differenza di rendimento costa loro circa 4 miliardi l'anno. Più di quello che le famiglie italiane hanno perso coi bond argentini.

Non nego che intervenire per superare le «strozzature» anticoncorrenziali nel settore del gas o in quello del credito sia più difficile che fornire una diversa regolazione degli orari dei negozi. Dico solo che - senza fare una scala di priorità in una strategia che non deve fare sconti a nessuno - sarà difficile liberalizzare alcunché. Così ritardando il ritorno del Paese su di un sentiero di crescita stabile e duratura.

→ **Mobilitazione** nelle grandi città contro la riforma del mercato

→ **Stop** il 23 gennaio, per l'organismo di controllo «è illegittimo»

# Taxi, cresce la protesta Indetto uno sciopero ma l'Authority dice no

**Si allarga a tutte le grandi città la protesta dei tassisti contro la liberalizzazione del mercato. Annunciato lo sciopero dell'intera categoria il prossimo 23 gennaio, ma interviene subito l'Autorità di controllo.**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Dei tanti fronti caldi aperti dall'annuncio provvedimento del governo Monti in tema di liberalizzazione, è quello dei taxi a rivelarsi addirittura rovente. Napoli, Roma, Milano, Torino, ieri è stato un susseguirsi di manifestazioni, più o meno spontanee, messe in atto dalla categoria. E considerando la natura della loro professione, è facile immaginare i conseguenti disagi sulla circolazione nelle metropoli. L'iniziale centro della protesta è stato Napoli, dove oltre 500 tassisti hanno occupato Piazza del Plebiscito riuniti in un'assemblea permanente. Il tutto dopo che mercoledì a Bologna i rappresentanti di una trentina di sigle sindacali hanno optato per la linea dura e decretato unitariamente il fermo della categoria il prossimo 23 gennaio per protestare contro la mancata convocazione e contro le misure annunciate per il settore.

A Roma, tensioni si sono registrate alla stazione Termini dove il servizio è stato fortemente rallentato a causa della protesta dei tassisti dopo l'uscita su alcuni organi di stampa della bozza predisposta dal governo sulle liberalizzazioni. E disagi si sono verificati anche all'Aeroporto di Fiumicino. Si continuerà questa mattina, con i tassisti liberi dal servizio che organizzeranno un presidio sotto Palazzo Chigi. Proteste spontanee pure a Milano, dove le iniziative hanno allungato i tempi di attesa alla Stazione Centrale e all'aeroporto di Li-

nate. A Torino, dal tardo pomeriggio in poi è divenuto praticamente impossibile trovare un taxi: gli autisti, dopo un'assemblea spontanea tenuta all'aeroporto di Caselle, hanno infatti deciso una mobilitazione di protesta ad oltranza contro il decreto sulle liberalizzazioni.

**"CONTROSCIOPERO" DEL CODACONS**

Senonché, le mobilitazioni e soprattutto lo sciopero annunciato stanno provocando prese di posizione altrettanto dure. Innanzitutto quella dell'Autorità di garanzia sugli scioperi che reputa illegittimo il blocco totale annunciato dai tassisti. In una nota l'Authority sottolinea che «sta seguendo con molta attenzione l'evolversi della vicenda», e ricorda come «il diritto di sciopero, ricono-

sciuto dalla costituzione per tutti i lavoratori, sia esercitato con efficacia. Tuttavia il suo esercizio, per legge, è soggetto a talune limitazioni: tali sono, ad esempio, le regole sul preavviso, la durata dell'astensione, la garanzia delle prestazioni di un servizio minimo e delle fasce notturne. Non potrebbe, pertanto, essere considerato legittimo un blocco totale del servizio, nel qual caso l'autorità ha l'obbligo di intervenire con i poteri che la legge le attribuisce». C'è poi da registrare la reazione dei consumatori. Il Codacons propone un controsciopero la giornata del 20 gennaio invitando a non prendere i taxi «come segno di protesta contro il cattivo servizio che forniscono i tassisti italiani, il peggiore d'Europa». ♦

## Farmaci, ordini e ferrovie: fuochi incrociati sulle proposte

**È rivolta sulla bozza di decreto liberalizzazioni. Palazzo Chigi smentisce le indiscrezioni, ma i parafarmacisti inondano la Presidenza del Consiglio di fax di protesta, mentre gli ordini professionali affilano le armi.**

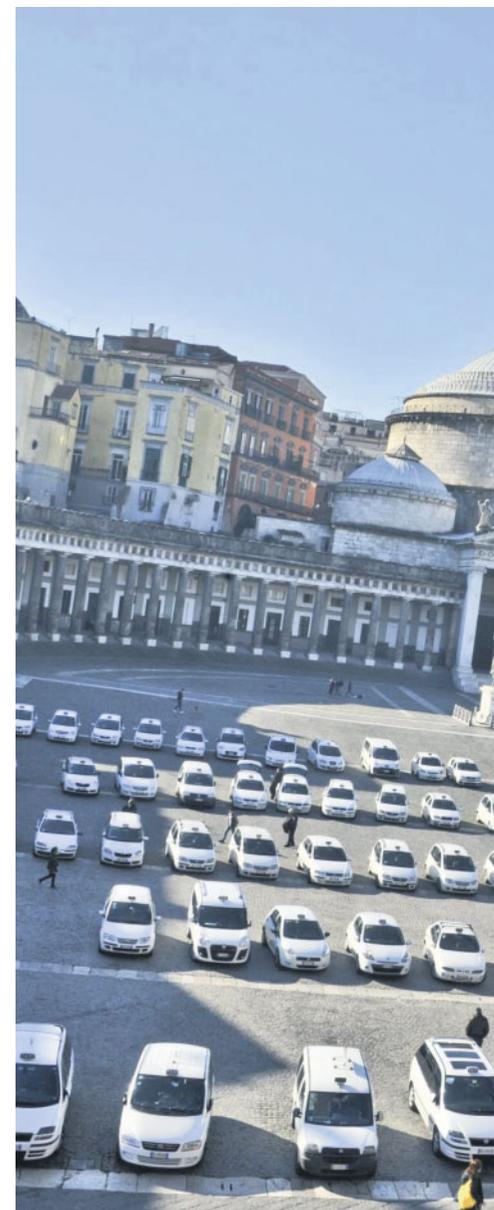
**VIRGINIA LORI**  
ROMA

Tutti scontenti. Questo è stato l'effetto delle anticipazioni sul decreto liberalizzazioni. Palazzo Chigi si affrettò a smentire le notizie riportate ieri dalla stampa, definendole «prive di fondamento». Eppure la bozza, con i 28 articoli, esiste e qualcuno l'avrà pure scritta. Solo ipotesi? Sicuramente, visto che l'ok politico do-

vrà arrivare dopo il confronto con i leader dei partiti (oggi con Pier Luigi Bersani) e un confronto nel governo. Oggi potrebbe esserci un primo passaggio, ma solo informale.

Nulla su gas, banche, assicurazioni, come vorrebbe il Pd. In compenso si deregolamentano le attività economiche, i saldi di stagione e l'articolo 18. La reazione delle categorie interessate è durissima. Per FedermodaItalia c'è il rischio concreto di abbassare la qualità delle offerte.

Ancora più duri gli avvocati, che puntano il dito contro le disposizioni che eliminano le tariffe minime e prevedono la possibilità per le Università di far svolgere la pratica professionale o il tirocinio durante il corso di studi. Per tutti i professionisti si



prevede l'obbligo del preventivo. La bozza amplia anche il numero di notai di 500 unità entro il 2013.

**AUTHORITY**

Paradossalmente è contro ogni logica di mercato la proposta di trasferire alla Presidenza del Consiglio specifiche funzioni di tutela della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali. Invece di potenziare l'Authority indipendente, si ingloba nel governo tale funzione.

Un vero fuoco incrociato si sta scatenando sulle norme per la vendita di farmaci. Le parafarmacie, paladine dell'apertura del mercato, stanno inondando Palazzo Chigi di fax di protesta: non accettano che il testo si limiti ad aumentare il numero del-



Foto Ansa

**Napoli, piazza Plebiscito:** la protesta dei tassisti

le farmacie, prevedendo un esercente ogni 3mila abitanti. Vogliono l'apertura del mercato per i farmaci di fascia C. «Come potrà competere la parafarmacia con i pochi prodotti di cui dispone con la farmacia che le aprirà accanto? - scrivono i parafarmacisti - Di fatto significa la fine del decreto Bersani del 2006». Ma le farmacie restano sulle loro posizioni di retroguardia.

Sulle ferrovie si ripropone di incorporare la rete dal servizio. In realtà chi ha provato a cedere il trasporto fer-

liberalizzazione in Europa insieme alla Germania, con 40 licenze concesse, soprattutto sul trasporto merci. Per il resto l'Europa è fatta di monopoli (così in Francia e Spagna). Non si capisce allora quale sarebbe l'obiettivo dell'intervento. A meno che questo non serva solo a ribadire la deregulation contrattuale dei lavoratori, non esistendo un contratto nazionale.

La bozza interviene anche sulle spiagge: le concessioni per gestire gli impianti balneari non potranno durare più di quattro anni, sparisce la proroga automatica e le gare saranno ad evidenza pubblica e trasparenti. La disposizione piace agli ambientalisti, che esultano alla «fine della vendita delle spiagge», mentre i balneari cominciano a scavare trincee. Ultima novità: l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici «è competente nei settori, autostradale, ferroviario, aeroportuale, portuale e della mobilità urbana collegata a stazioni, aeroporti e porti». Sui servizi pubblici, si chiede ai Comuni di cedere proprie quote nelle municipalizzate, quando sussistano condizioni di economicità. ♦

## Treni

**Il trasporto ferroviario è già liberalizzato con 40 licenze concesse**

roviario ai privati, come la Gran Bretagna, è stato costretto a tornare indietro. Le privatizzazioni Thatcheriane sono state un fallimento totale: oggi, stando a una notizia diffusa dalla Bbc, i pendolari inglesi pagano tariffe pari a 10 volte quelle italiane. Senza contare che l'Italia vanta il più alto grado di

# Bene l'asta dei Bot La Borsa festeggia con lo spread in calo

**L'asta dei Bot annuali di ieri si è conclusa nel migliore dei modi, con i titoli piazzati a un tasso più che dimezzato rispetto al precedente collocamento. Draghi sottolinea «gli enormi progressi dei Paesi in difficoltà».**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Una giornata perfetta, con un altrettanto perfetta concatenazione degli eventi. È accaduto ieri, è dato che un epilogo quotidiano così felice rappresenta merce rara in questi tempi di crisi, è bene partire proprio dai risultati finali sui mercati. In Piazza Affari l'indice Ftse Mib è progredito del 2,09%, tanto in termini assoluti, tantissimo nel paragone con le altre Borse europee, con Francoforte cresciuta appena dello 0,44% mentre Parigi ha chiuso addirittura in territorio negativo, -0,15%, lo stesso arretramento segnato da Londra. Ancor più probante l'andamento dei titoli di Stato, con il differenziale fra Btp decennali ed omologhi Bund tedeschi tornato abbondantemente sotto il livello critico dei 500 punti.

## ESITO SORPRENDENTE

A innescare il tutto, l'andamento dell'asta dei Bot annuali andata in scena nel mattino ad opera del ministero dell'Economia. L'esito è stato persino migliore delle aspettative più ottimistiche, considerato il collocamento di bond annuali per 8 miliardi e mezzo di euro con un rendimento in caduta libera rispetto a quello dell'asta precedente. Si è infatti passati da un quasi 6% ad un tasso più che dimezzato, pari al 2,735%. Un risultato sorprendente, anche perché negli ultimi giorni i tassi sul mercato secondario dei bot a 12 mesi non sono mai andati al di sotto del 3,30%. L'asta, come detto, ha quindi prodotto un deciso calo dello spread che è sceso in pochi minuti fino a un minimo di 473 punti base, per poi chiudere a quota 480, un livello che non toccava da circa un mese.

Ma i riverberi del felice collocamento dei titoli di Stato si sono estesi anche in Piazza Affari, giusti-

ficando il suo andamento difforme rispetto alle principali piazze del continente. Detto dell'indice più rappresentativo, c'è da sottolineare il forte recupero messo a segno da Unicredit dopo i rovesci della scorsa settimana. L'azione di Piazza Cordusio, con l'aumento di capitale in corso, ha segnato un progresso del 13%, trainando anche gli altri titoli del comparto bancario. In grande spolvero, quindi, Mps (+8,8%), Mediobanca (+8%), Bpm (+6,5%) e Ubi (+6,2%). Unica eccezione Unipol (-4,3%), per via del possibile aumento di capitale necessario a prendere parte al salvataggio di Premafin-Fonsai.

C'è da dire che l'andamento delle aste, va messo nel conto anche la conclusione altrettanto positiva del collocamento dei Bonos spagnoli, non è stato l'unico fattore che ha rasserenato il panorama finanziario ed economico del continente. In particolare, a pesare ci sono state pure le parole pronunciate dal presidente della Bce. «I paesi in difficoltà dell'area euro stanno facendo enormi progressi», ha sottolineato Mario Draghi, secondo il quale «i mercati apprezzano quanto sta facendo l'Italia».

## LE CRITICHE DI DRAGHI ALL'EBa

Di tutt'altro tenore le frasi pronunciate da Draghi relativamente al comportamento dell'Eba, l'autorità bancaria europea guidata da un altro italiano, Andrea Enria. Il presidente della Bce, seppure con toni più diplomatici, si è detto d'accordo con le forti critiche mosse dal settore bancario, specie italiano, alle decisioni dell'Eba. Per Draghi «gli stress test sulle banche costituiscono un giusto esercizio» ma sono stati realizzati in condizioni sbagliate, senza che i governi avessero pronti i capitali necessari per gli aumenti di capitale, e senza la presenza del fondo Salva Stati che acquistando bond governativi avrebbe ridotto le tensioni sui prezzi dei titoli di Stato e di conseguenza alleviato le esigenze di capitale delle banche. ♦

→ **Storica sentenza** del tribunale di Milano che accoglie il ricorso di un giovane pachistano

→ **Diritto-dovere** Il giudice: «Legge da cambiare». Turco (Pd): passo avanti verso l'integrazione

# Servizio civile aperto «anche agli stranieri»

**Il servizio civile nazionale sarà aperto anche agli stranieri. Lo ha stabilito il Tribunale del lavoro di Milano accogliendo un ricorso presentato da un giovane pachistano. Borghesio (Lega): una bestialità.**

**ROBERTO ROSSI**  
ROMA

Ci sono uomini e donne che, loro malgrado, segnano un prima e un dopo, tracciano un nuovo confine

nella linea della convivenza civile. Shahzad Sayed è uno di questi. Sayed è un studente pachistano e ha 26 anni. Vive in Lombardia, e in Italia è arrivato all'età di 11 anni con la sua famiglia. È lui che potrebbe cambiare le regole della cittadinanza in questo Paese. In particolare quella che riguarda «il dovere di difesa della Patria quale dovere di solidarietà politica, economica e sociale», che fino a questo momento la legge (la numero 64 del 2001) aveva circoscritto solamente ai cittadini italiani. Da ieri

non è più così. Anche uno straniero potrà essere ammesso a livello nazionale al servizio civile.

## RICORSO

A stabilirlo è stato il Tribunale del lavoro di Milano, che ha accolto il ricorso presentato lo scorso ottobre da Sayed (insieme con le associazioni Avvocati per niente onlus e Studi giuridici sull'immigrazione, con il sostegno della Cgil e della Cisl di Milano). Il 26enne, che in Italia ha frequentato le medie inferiori e superiori e og-

gi è uno studente universitario, aveva fatto richiesta di ammissione presso la Caritas Ambrosiana in base al «Bando per la selezione di 10.481 volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero» pubblicato il 20 settembre 2011. La sua richiesta però era stata respinta perché priva del requisito della cittadinanza italiana.

Un requisito che il giudice Carla Bianchini ha definito «discriminatorio» ordinando «alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio nazionale per il servizio civile di sospendere le procedure di selezione, di modificare il bando (...), consentendo l'accesso anche agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e di fissare un nuovo termine per le domande». Manca, scrive il giudice, «una valida ragione per escludere lo straniero, in quanto tale, dal servizio civile nazionale (...) non va dimenticato che il volontario che ha prestato il Servizio civile nazionale può godere

# Vuoi vedere una politica migliore? Guardala su youdem.

in streaming  
e sul canale **808** di sky

Seguici anche su *tablet* e *smartphone*



**YOUDEM.tv** Fissati con la politica.



di alcune condizioni favorevoli quali il riconoscimento di crediti formativi in sede universitaria o il vedersi estese convenzioni stipulate tra Ufficio nazionale, Regioni e imprese private per favorire il collocamento nel mercato del lavoro».

È la prima volta in Italia che un giudice prende un provvedimento del genere in questa materia. Ma forse non sarà l'unica. A giorni è attesa un'analoga sentenza dal tribunale di Brescia che dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di una giovane studentessa albanese iscritta alla facoltà di Giurisprudenza che, pur essendo residente in Italia da oltre 10 anni, non può svolgere il servizio civile volontario essendo priva, anche lei, della cittadinanza italiana.

**REAZIONI**

La sentenza, naturalmente, ha suscitato reazioni. Quella del tribunale di Milano «è un fatto importante che segna un passo avanti significativo a favore dell'integrazione degli immigrati - ha detto Livia Turco che in materia ha depositato anche una proposta di legge -. Permettere che i giovani stranieri, che hanno compiuto 18 anni e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, partecipino attivamente alla vita sociale e possano servire la patria attraverso l'esperienza del servizio civile è un metodo molto efficace per facilitare la loro piena integrazione».

Più preoccupato Mario Borghezio che ha parlato di «bestialità». Il servizio civile - ha commentato il leghista - deve essere riservato ai cittadini italiani. Esso molte volte si presta in strutture sensibili e strategiche per l'interesse nazionale (protezione civile, carceri); è ragionevole pertanto richiedere il requisito minimo della nazionalità. Aprirlo agli immigrati, anche se regolari - dice Borghezio - è un non-senso, foriero di abusi e suscettibile di indebiti favoritismi».

In realtà quello che Borghezio non sa è che a livello locale il servizio civile è aperto anche gli stranieri ormai da tempo. A Torino, per esempio, sono cinque anni che funziona. Anche in Emilia Romagna e in altre regioni è una costante consolidata.

Quello nazionale, invece, sta diventando una rarità. «Per la prima volta dal 1981, nessun giovane sta svolgendo il servizio civile in una delle oltre mille organizzazioni che compongono la rete di ArciServizioCivile» ha denunciato Licio Palazzini dell'Asc.

Questa è la conseguenza «dei tagli dell'ultima manovra del governo Berlusconi che, riducendo a soli 68 milioni il fondo nazionale 2012 e a poco più di 70 per il 2013 e il 2014 ha affossato il servizio civile nazionale». Sarà Shahzad Sayed a salvarlo? ♦

# Precarietà e malavita la «linea gotica» di Tizian

**Il giornalista racconta: «Al Nord una parte della società confonde i mafiosi con gli imprenditori. Non ho paura continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Vivo una situazione di doppia instabilità, sia fisica sia economica»**

## Il colloquio

**PAOLA BENEDETTA MANCA**  
MODENA

**F**inché al Nord si faranno affari con i mafiosi, questi continueranno ad avere un consenso che permette loro di stare sul territorio e dà legittimità alla loro attività». Non usa giri di parole, Giovanni Tizian, 29 anni, giornalista precario, minacciato dai clan e ora sotto scorta perché rischia la vita per le sue inchieste.

«Al Nord, ad esempio in Emilia Romagna, - spiega - ancora non c'è la consapevolezza del fatto che la criminalità organizzata non esiste solo al Sud». Ha superato, secondo Tizian, un confine, quella «linea Gotica» di cui parla nel libro uscito a dicembre ed edito dalla Round Robin, intitolato proprio «Gotica». Una pubblicazione che ricostruisce la mappa delle infiltrazioni mafiose al Nord. Un libro che alla criminalità organizzata ha dato fastidio, e molto se l'autorità di pubblica sicurezza ha deciso di proteggere il collaboratore della Gazzetta di Modena.

Le minacce al cronista, secondo quanto si è appreso, sono emerse nel corso di una inchiesta della Procura antimafia. Ieri la Dda di Bologna ha aperto un fascicolo sul caso. «Tizian - spiega il procuratore Roberto Alfonso - ha scritto tante cose, libri e articoli e qualcuno si è risentito per qualcosa che ha trattato e che lo riguardava». Per ora - prosegue - «siamo in una fase talmente delicata che nemmeno Tizian può sapere cos'è accaduto realmente». E aggiunge: «Si tratta di una situazione, diciamo di preoccupazione, che va salvaguardata e che richiede di agire con tempestività e prudenza».

**«Sicuramente** - ipotizza il cronista - a dare fastidio è stata la mia indagine sulla penetrazione della criminalità organizzata». Al Nord «una larga fetta della società - sottolinea - confonde i mafiosi con gli imprenditori e

## Chi è Il giornalista minacciato dalle cosche in Emilia



**Per Giovanni Tizian sono ormai migliaia i messaggi di solidarietà, su Facebook e Twitter. Il giornalista precario 29enne di origine calabrese - collaboratore della Gazzetta di Modena - che da venti giorni è sotto scorta perché minacciato dalla criminalità.**

## Lavoro

**«Sono pagato circa quattro euro a pezzo Non è accettabile»**

## Consapevolezza

**«La criminalità è in mezzo a noi. È ora di rendercene conto»**

pensa di poter fare affari con loro. Fa loro addirittura delle proposte commerciali a basso costo e non capisce che questi individui, anche se si sono messi la giacca e la cravatta, restano dei sanguinari».

Il giornalista parla con calma e lucidità. «Spero solo - dice - che quello che è accaduto a me serva a far capire alle persone, in tutta Italia, che per

rendersi conto che la criminalità organizzata è in mezzo a noi, non bisogna aspettare le operazioni delle forze dell'ordine. Che la malavita è dappertutto: nei bar, nei ristoranti, nell'economia che sembra legale, nella quotidianità e dovunque riesce ad intessere relazioni sociali».

Una valanga di solidarietà, nei giorni scorsi, ha investito Tizian. Da parte dei colleghi, delle istituzioni, dei sindacati, del mondo dell'associazionismo, di chi ogni giorno si batte come lui contro la criminalità, del variegato mondo del web. Da parte di tutti. «È molto importante per me avere l'appoggio della gente» dice il giornalista.

**Ora che la sua vita** è minacciata e deve girare accompagnato, ha paura? Si è pentito di essersi spinto troppo in là con le sue inchieste? Suo padre Giuseppe, un funzionario bancario, è stato assassinato in Calabria dalla 'ndrangheta il 23 ottobre 1989 e dopo Tizian si è trasferito a Modena con la madre. «No. Non ho paura - risponde sicuro -. Quando però mi hanno avvisato che mi avrebbero assegnato una scorta, ecco... la consapevolezza che stai correndo un rischio ti fa pensare. Però è tanta la voglia di raccontare cosa succede che superi tutto. Continuerò a fare quello che ho sempre fatto e spero che questa storia finisca presto e di non vivere più con le minacce e nella precarietà».

Ma la precarietà non è solo quella legata alla sua incolumità. Giovani, infatti, da 6 anni è collaboratore della Gazzetta di Modena ma non ha un contratto. È pagato circa 4 euro al pezzo, anche se rischia la vita. «In questo modo - spiega - vivo una situazione di doppia precarietà, sia fisica che economica. Anche se sono stato minacciato, ogni giorno devo comunque scrivere il mio pezzo, senò non vengo pagato. Questo non è accettabile in un paese civile dove il lavoro che fai serve alla società. I giovani andrebbero protetti con la certezza dello stipendio e non pagati a cottimo».


**LUIGI  
BERLINGUER**
**LA LETTERA**

## «LA SCUOLA È LA MIA CASA»

**C**aro Direttore, «la scuola è la mia casa». Ho coniato questo motto per far capire la necessità di un cambiamento radicale dell'attività educativa, dell'istruzione. Ieri affidata al rapporto tra cattedra e banchi e oggi, almeno nei Paesi evoluti (non è ancora, purtroppo, il caso dell'Italia) in cammino verso una vera comunità educante. I Paesi che conservano la vecchia scuola (quella del sapere trasmesso solo per via orale dalla cattedra ai banchi, con le aule immutabili. Siamo nel terzo millennio ma quando si entra in un edificio scolastico ancora troppo spesso sembra di essere tornati all'800) tagliano fuori un numero troppo grande di giovani e perdono progressivamente anche in qualità. La società della conoscenza è l'enorme sviluppo dei saperi, dei bisogni culturali (e civili) dei cittadini. Il diploma di scuola media non basta più. Per nessuno. La conseguenza è che occorre adeguare l'intero sistema formativo a tali necessità. Se vogliamo (in una cornice europea e sovranazionale) più cultura, più qualità, più istruzione, più professioni qualificate, più lavoro non alienante e meno precario, dobbiamo opportunamente soddisfare anche una enorme domanda di quantità. Se vogliamo valorizzare talento e merito - sempre decisivi - non possiamo farlo penalizzando tanti, molti, troppi. Nelle democrazie evolute - in questo una parte d'Europa insegna - i meritevoli sono incoraggiati e sostenuti laddove cresce, insieme, la qualità di tutti.

Nel leggere il programma del ministro Profumo presentato in Parlamento in questi giorni, si coglie una sensibilità che mi pare vada in questa direzione.

**IL COMMENTO**

## IL VECCHIO CHE NON MUORE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ferma nella insopportabile ripetizione di un passato che non passa. Una brutta pagina che riporta in auge due vecchi autori che lavorano in tandem da più di un decennio: Berlusconi e Bossi. È solo grazie al ritrovato patto di ferro tra loro (e con il contributo della pattuglia radicale) che Cosentino può tirare un sospiro di sollievo. Quando il vecchio padrone chiama non c'è «questione morale» che tenga e anche «terrori» così implicati possono essere salvati. La Lega ritorna così nelle mani ancora potenti del Senatour che, subito dopo la nascita

ne. È una novità. Ad esempio, una forte sensibilità sulla questione sociale della scuola, sulle disegualanze, sugli abbandoni, sui gravi problemi del mezzogiorno e la parallela necessità di rafforzare strumenti di sostegno - anche economici - per coloro che non ce la fanno, per le famiglie dove maggiore è il disagio. Siamo un Paese che spreca parte troppo grande delle proprie intelligenze.

Altrettanto significativo è quel che egli dice rispetto all'autonomia scolastica che in questi anni è stata bersaglio di insensibilità burocratiche e ostilità politiche. Il risultato è stato quello di lesinare alle scuole autonome tanto i finanziamenti (peraltro già stabiliti) quanto le necessarie norme di flessibilità. Davvero importante a me sembra, nel tentativo di restituire slancio e vigore al percorso dell'autonomia, il riferimento fatto dal ministro al cosiddetto "organico funzionale". Di cosa si tratta? È la dotazione per le scuole dell'organico necessario e di un leggero surplus capace di consentire una gestione elastica (e funzionale, appunto) delle risorse docenti. Si tratta di un importante stru-

mento dell'autonomia come moderna visione dell'education, come motore per favorire la ricerca sui migliori metodi di apprendimento, come molla per aggiornare - alla luce di straordinari mutamenti, dal web alle scoperte scientifiche - i curricula. Il ministro Profumo sembra chiamare il sistema nazionale d'istruzione nel suo complesso (anche su università e ricerca, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano; sarà utile tornarci in un prossimo futuro) ad una sfida: una competizione virtuosa fra tutte le scuole per la continua qualificazione della loro offerta formativa. Si riaffaccia con l'organico funzionale anche qualche finanziamento, invertendo così la nefasta stagione degli lineari.

Per vincere questa sfida serve una valutazione dei risultati rigorosa, trasparente e indipendente. Ma, insieme, anche una promozione della professionalità docente: l'esperienza, ad oggi, della formazione in servizio è deludente. Un'ultima considerazione. L'idea di intervenire sulla struttura dei cicli scolastici per permettere a un giovane che studia in Italia di uscire dalla scuola a 18 anni come avviene nel resto d'Europa è segno che siamo sulla buona strada. Il tempo è breve. Dimostrare che, anche in Italia come nei Paesi più evoluti d'Europa, la «scuola è la mia casa» è una grande sfida. Ci sono migliaia di esperienze innovative nelle scuole italiane (chi volesse può fare un giro su [www.educationduepuntozero.it](http://www.educationduepuntozero.it)). Il governo e la politica non le lascino sole. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me

**D**opo aver sentito il ruttino di Bossi («nelle carte non c'è niente») registrato da *Repubblica tv* e rimbalzato su *Rainews*, avevamo già capito come sarebbe finita. Cioè, l'imputato di camorra Cosentino l'ha fatta franca contro la magistratura, contro la legge e perfino contro Maroni. Un bel risultato davvero. Del resto, già si sapeva che la Lombardia è infiltrata di brutto da 'ndrangheta, camorra e mafia. Ma non credevamo che l'infiltrazione fosse arrivata anche a certi livelli. Magari però si tratta soltanto di amicizia: quella tra Silvio e

Umberto, rinfrescata con qualche nuovo contratto di scambio, secondo il famoso detto «tu mi dai una cosa a me, io ti do una cosa a te». E il solo mistero da chiarire è che cosa abbia promesso stavolta Berlusconi a Bossi. Ministeri futuri e reti tv? Laurea ad honorem per il Trota? La Lega, si sa, non è priva di spirito affaristico, anche se ha avuto (e speriamo avrà, magari in Tanzania) qualche non piccolo incidente finanziario. E il fatto si spiega pensando che, così come c'è sempre qualcuno più a Nord di Bossi, c'è anche qualcuno ancora più cinico. ♦

del governo Monti, sembrava sulla via del tramonto. Ci torna al termine di un duro scontro con Maroni, che aveva annunciato il voto favorevole ed esce malconco. La conseguenza è che il «partito padano» è sempre più sbandato, inaffidabile e pericoloso. Al suo interno convivono ormai due partiti con due eserciti e due strategie diverse e l'ipotesi di una scissione non sembra più solo trovata da retroscena. Le avvisaglie di quella che qualcuno già chiama «guerra termonucleare» sono chiare, la base è in rivolta, pezzi di gruppo dirigente si ribellano: sono convulsioni che non si sa quale decorso avranno. Considerate le pulsioni che animano quel movimento c'è di che preoccuparsi.

Ma il punto di fondo è che il pugno duro di Bossi unito all'abilità di manovra di Berlusconi riportano al centro della scena la vecchia sconfitta maggioranza. Basta guardare ai numeri: contro l'arresto hanno votato in 309, l'ultimo voto al governo Berlusconi sul Rendiconto si era fermato a uno in

meno. Forse è solo un caso numerico, ma le incognite, dopo lo strappo di ieri, paiono sempre più difficili.

Che effetto avrà questa ritrovata sintonia tra Lega e Pdl? Sarà solo l'eccezione di un momento? Certamente le incrinature nel nuovo quadro politico sono evidenti. Il percorso di Monti, già toccato dal caso Malinconico e sfiorato da altri conflitti di interesse, rischia di diventare più accidentato. Nel giro di due mesi siamo tornati, anche se per ora solo con un piede, dentro un pantano. I pericoli che questa situazione comporta sono enormi e riguardano i partiti che hanno deciso di sostenere il nuovo governo ma soprattutto l'Italia, che resta ancora in bilico tra la salvezza e il baratro. Nessuno si era illuso che la transizione del dopo Berlusconi fosse una passeggiata, erano prevedibili colpi di coda. Quello di ieri è il più violento. Soprattutto perché ci scaraventa dentro la fase peggiore del vecchio che non muore.

PIETRO SPATARO

## C'È UN MINISTRO CHE RISPONDE. FINALMENTE

**ARIA NUOVA  
IN CLASSE**

**Mila  
Spicola**  
INSEGNANTE



**D**urante le vacanze di Natale avevo chiesto via facebook ai ragazzi della Rete degli Studenti delle province siciliane di segnalarmi i casi peggiori per l'edilizia scolastica. I primi a rispondermi sono stati gli studenti di Mazara del Vallo. Ne avevo fatto un post nel mio blog sul sito de l'Unità e poi ne avevo *tweettato* il link a Fabrizio Barca, ministro della Coesione Territoriale, e a Marco Rossi Doria, sottosegretario all'Istruzione.

Da anni scriviamo, noi del mondo della scuola (studenti, docenti, precari o di ruolo, genitori), lettere, interpellanze, petizioni. A Tremonti, alla Gelmini, e poi di nuovo a Tremonti e poi di nuovo alla Gelmini... ma niente. In Sicilia, dove il peggio raggiunge sempre i livelli d'eccellenza, al presidente della Regione Lombardo. Appelli firmati da migliaia di persone, note o meno note. Zero.

Invece il ministro Barca ha risposto. Nel modo più informale, chiaro, gentile e diretto mai previsto. Su Twitter. Per ben due volte. La prima così: @MilaSpicola @rossidoria Grazie ai ragazzi della rete degli studenti di Mazara del Vallo. È così che ci aiutate a stabilire le priorità. Cioè ringraziando quei ragazzi. E dopo qualche giorno così: @MilaSpicola Verificati: messa in sicurezza OK per Gentile/Castelvetrano e IPSIA/Mazara. Progetto in Regione per Ximenes/Trapani.

Il miracolo si è compiuto: annullate le distanze, abbattuti i muri peggiori, quelli del non dialogo, della distanza siderale tra chi governa, tra il palazzo e il cittadino. Sul piano dei fatti nulla si è risolto ancora, non so cosa faranno o potranno fare nel complesso, visti i tempi, ma almeno rispondono. Con cortesia e senza insulti. Non s'era mai visto negli ultimi quattro anni...

Ora cosa possiamo dire al ministro? Intanto grazie per aver risposto. La pregiudiziale della diffidenza si scalfisce un pochino. E poi qualche considerazione dal "di dentro". Sull'edilizia scolastica sicuramente sanno al Ministero che esiste una mappatura dell'edilizia scolastica in cui si stabiliscono già delle priorità e

i casi peggiori redatta dalla Protezione Civile. Magari va aggiornata e, oltre a rattoppare vecchie scuole, ne vanno costruite di nuove.

Negli anni passati, almeno in Sicilia, nulla è stato fatto. Hanno scaricato il barile sulla Gelmini e sui suoi tagli, o sul capestro dei patti di stabilità per nascondere inefficienze nelle amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Specie nell'utilizzo dei fondi strutturali europei e nel programmare una scala delle priorità, appunto. Immagino che tutte queste cose le sappia già il ministro Barca. Quello che non sapevamo noi era la sua disponibilità all'ascolto e anche alla risposta.

Adesso però, e anche questo sappiamo entrambi, ci vuole altro. Oltre il dire o il rispondere, occorre subito il fare, insieme al controllare e al verificare. A Palermo, ad esempio, la scuola "Giacomo Serpotta" non ha riaperto i battenti dopo le vacanze, causa danni per il maltempo. Il Comune di Palermo si trincerava dietro al solito adagio «non ci sono soldi». Ci verrebbe da auspicare anche per Palermo un governo "tecnico", se non patissimo i guasti di un governo inutilmente "tecnico" alla Regione. E allora dico che non sono gli aggettivi "tecnico" o "politico" a fare le differenze, ma le persone e le volontà. Comunque l'emergenza è questa: un piano intero della scuola è chiuso, con relativi bimbi lasciati a casa. A proposito di priorità, caro ministro Le chiedo: è possibile che una scuola possa chiudere e lasciare gli studenti a casa? ❖

## RIFORMA LOCALE: 7 PUNTI PER FARE SUL SERIO

**OBIETTIVO  
CRESCITA**

**Claudio  
Martini**  
RESPONSABILE FORUM  
ENTI LOCALI DEL PD



**I**l 2012 appena avviato propone scelte importanti sul riordino del poteri locali, parte dell'azione straordinaria di contenimento del debito. Le sole previsioni sul "superamento" delle Province saranno un banco di prova impegnativo per tutti, legislatori e parti sociali. Vale la pena riassumere la logica road map che dovremo seguire per fare interventi organici e non combinare altri pasticci. Sette punti per fare sul serio.

**Primo:** decidere finalmente su Senato federale e Carta delle Autonomie, calendarizzando il voto in Parlamento. Non si riorganizza nulla sul territorio senza certezze di ruoli e sedi di integrazione. E così si supera davvero il bipolarismo.

**Secondo:** un forte dimagrimento degli uffici decentrati dello Stato, tema artatamente offuscato dalla campagna contro il governo locale. Ministeri, parastato, agenzie statali: c'è tanto risparmio da conseguire.

**Terzo:** superare il "pulviscolo" comunale, favorendo decisamente associazioni, unioni, fusioni. È il vero nodo strategico, quello che darà i maggiori benefici in prospettiva. In termini di costi e soprattutto di qualità dell'amministrazione.

**Quarto:** costituire effettivamente le Città metropolitane. Un primo

riordino sta qui e rimandare ancora non ha senso né giustificazioni. Servono incentivi e disincentivi chiari e consistenti, per premiare chi davvero si muove e non solo chi fa chiacchiere.

**Quinto:** trasformare le Province in Enti di secondo livello efficaci, non confusi, meno costosi. Se la scelta del non-elettivo è fatta, ora occorre renderla funzionale chiarendo i lati ancora oscuri del decreto governativo. Esempio: il destino delle funzioni pregiate delegate alle Province dalle diverse Regioni, la mobilità del personale tra Enti, il rapporto maggioranze-minoranze, quello tra capoluogo e comuni minori. L'aspetto più dirompente può diventare il possibile contrasto di merito tra un sindaco eletto direttamente ed un presidente di Provincia di secondo livello.

**Sesto:** tagliare tutti gli Enti amministrativi funzionali legati a Province e Regioni. Sarebbe una beffa se si chiudessero le Province e restassero invece in piedi agenzie, consorzi, autorità d'ambito. Servono scadenze precise entro cui procedere allo scioglimento degli enti e al riassorbimento delle funzioni entro le competenze di Comuni o Regioni.

**Settimo:** mettere in agenda il riordino del sistema regionale. In una riforma complessiva si impone infatti una riflessione sulla dimensione delle Regioni, sull'attualità del carattere di "specialità", sull'irrimandabile abbandono delle funzioni amministrative.

C'è dunque molto a fare. Ma ne vale la pena. ❖

### Maramotti

NO ALL'ARRESTO  
DI COSENTINO  
PER NON PERDERE  
I DIRITTI  
ACQUISITI

E TUTELARE  
L'ARTICOLO  
PICCIOTTO!



### l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

→ **Il leader** neofascista scrive su Facebook: «Il 2012 si prospetta come un anno interessante... evviva»

→ **La procura** Inchiesta per istigazione a delinquere. Il Pd al Viminale: «Chiudete quell'associazione»

# Casapound, Iannone festeggia per le morti di Bocca e Saviotti

**Il magistrato romano seguiva tutte le più importanti inchieste su Casapound. Anche Alemanno condanna, ma il Pd lo incalza: «A Casapound come ha scritto l'Unità ha appena assegnato un doppio casale».**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Una cosa è certa: le indagini su Casapound continuano. Anzi, nel mirino della Repubblica di Roma, anco-

ra in lutto per la scomparsa del procuratore anti-terrorismo Pietro Saviotti, da ieri è finito proprio quel Gianluca da Tortuga, alias di Gianluca Iannone, leader del movimento, che, appresa la notizia, pensando alle inchieste condotte da Saviotti sui militanti di Cpi, ha esultato su facebook per la sua morte. «Questo 2012 si prospetta come un anno interessante... evviva», scriveva, a caldo, l'altra sera, il leader dei Fascisti del Terzo Millennio, postando la notizia della scomparsa del procuratore aggiunto.

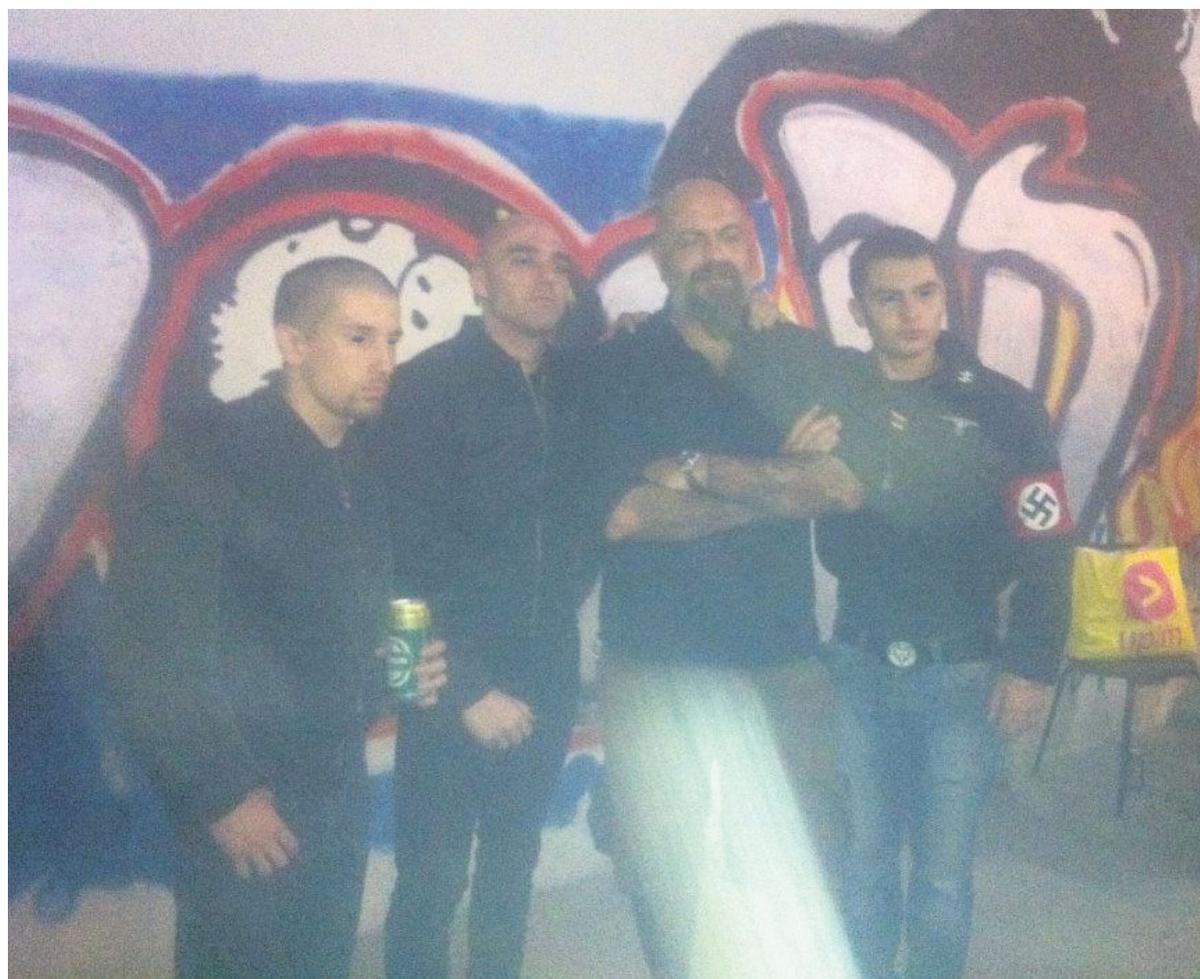
«Una mia battuta sicuramente di cattivo gusto», ha accennato a scusarsi ieri, a fine giornata, dopo essere finito nella bufera per quel commento agghiacciante. Fatto rimbalzare prima ancora che da Repubblica e dagli altri media, dal suo stesso profilo facebook sulle pagine degli oltre tremila che nel tempo hanno stretto amicizia con lui. In trentadue, a caldo, per altro, si erano precipitati a scrivere che avevano gradito notizia e commento. Qualcuno ha anche aggiunto il suo sotto a quello di Iannone. «Io

aspetto la dipartita di qualcun'altro». E ancora: «Bocca, Saviotti... avanti il prossimo la lista è lunga e c'è l'imbarazzo della scelta».

E proprio a Giorgio Bocca, sempre sul suo facebook, alcuni giorni fa - come ricorda Ugo Maria Tassinari sul suo blog fascinazione.info, senza però citarne il contenuto - Gianluca da Tortuga aveva dedicato un altro agghiacciante commento. Un post pubblicato il 25 dicembre sera, con tanto di «in alto i calici». E di premessa irridente: «Non è nel nostro stile festeggiare i trapassi. Ma oggi farò un eccezione...».

Ora tutto è nelle mani della polizia postale e della Procura di Roma, che ha aperto una inchiesta. Istigazione a delinquere è l'ipotesi di reato formulata dal procuratore reggente Giancarlo Capaldo che ha assegnato il procedimento al pm Eugenio Albamonte. Gli inquirenti hanno dato incarico alla polizia postale di identificare anche gli autori dei tanti post comparsi su Facebook.

La ragione di tanta acredine è proprio nel lavoro svolto da Saviotti come magistrato. «Uomo retto e dedito al dovere, cui ha sacrificato la sua in-



## Cpi, salta la trasferta dai camerati catalani

L'inaugurazione era prevista per domenica e le locandine giravano già su Facebook e sui blog dell'estrema destra catalana. Ma, proprio ieri, il centro sociale "Militia" di Barcellona ha annunciato che la giornata di apertura è rinviata. Salta così il dibattito previsto con la partecipazione di Gianluca Iannone, leader di Casapound Italia, e l'ideologo Gabriele Adinolfi autore del libro "Tortuga, l'isola che (non) c'è". «Siamo coscienti - hanno scritto i rappresentanti del centro sociale - che l'estrema sinistra sta manipolando la nostra inaugurazione per lanciare una campagna politica». Militia non fa mistero di rifarsi all'esperienza di Cpi, di cui pubblicano filmati e articoli sul loro profilo Facebook e sui blog vicini.



tera esistenza», lo ricorda il ministro della Giustizia Paola Severino, censurando le parole «raccapriccianti» sulla sua prematura scomparsa. Mentre lo stesso Quirinale, ieri, ha voluto ricordare Saviotti come «figura esemplare per il rigore e la dedizione con cui ha esercitato le proprie funzioni».

**QUEL LEGAME CON ALEMANNO**

Visto da Casapound invece Saviotti era solo il pm che aveva in mano alcune indagini che preoccupano Iannone e gli altri militanti. Da quella sugli scontri di piazza Navona a quella sulla gambizzazione del vicepresidente di Cpi Andrea Antonini - una «faida interna», secondo la procura - a quella che vede indagato Alberto Palladino detto Zippo, tutt'ora agli arresti domiciliari, per le lesioni a quattro militanti del Pd. Da qui, l'esultanza per la sua morte. «Aspettarsi contrizione sarebbe stato ipocrita», replica Casapound che il suo leader. Penitente forse, ma non troppo per quella «battuta». «L'Italia - si lamenta - or-

**Le scuse a metà**

**«Una battuta infelice ma l'Italia ora è peggio della Corea del Nord»**

mai è peggio della Corea del Nord: tutti devono piangere, chi non lo fa va nei campi di recupero».

«Parole di odio, parole che istigano alla violenza», le condanna l'ex sindaco Walter Veltroni. «Che cosa scellerata, non ci posso credere», esprime riprovazione lo stesso Alemanno. Le critiche del Pd però, nel giorno in cui tutti riprovano le parole di Iannone, si allargano anche al sindaco di Roma. «Non è stata la sua amministrazione a consegnare a Casapound anche un doppio casale nel parco della Marcigliana?», lo attacca il segretario romano del Pd Marco Miccoli. «È incredibile che faccia due parti in commedia visto che è lui ad aver regalato spazi pubblici a Casapound», insiste il consigliere del Pd Paolo Masini. Mentre, proprio riprendendo quanto scritto ieri dall'Unità a proposito del doppio casale consegnato nelle mani di Casapound, anche il capogruppo del Pd capitolino, Marroni, annuncia una interrogazione sui legami tra il Campidoglio e il movimento di Iannone.

Intanto il responsabile sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, plaude alla decisione della procura di aprire una inchiesta sulle «parole incivili» affidate da Iannone a facebook. E chiede però al ministro dell'interno Cancellieri di verificare «se vi siano le condizioni per chiudere questa organizzazione dell'estrema destra». ❖

→ **Per il console fascio-rock** scoperto da l'Unità «nessuna archiviazione»

→ **Protesta il Sndmae** Il sindacato: «La Farnesina agisca con scrupolo»

# Caso Vattani, feluche in rivolta «Troppo grave per insabbiarlo»

**A scendere in campo è anche il potente sindacato delle feluche: il caso del «console fascio-rock», al secolo Marco Vattani, deflagra alla Farnesina. Nessuna archiviazione, puntualizza il Segretario Generale del ministero.**

**U.D.G.**

ROMA

Altro che «rimosso», archiviato, sepolto...Il caso del console «fascio-rock», al secolo Marco Vattani, sollevato da l'Unità, deflagra alla Farnesina, e fa uscire allo scoperto anche il potente sindacato delle feluche, il SNDMAE. È il giorno delle prese di posizione pubbliche, che sovvertono anche le tradizionali procedure. «Su ferme istruzioni del ministro degli Esteri Terzi, mai modificate, la Direzione Generale per le Risorse della Farnesina ha già dalla settimana scorsa avviato la procedura per il deferimento alla Commissione di Disciplina del Ministro Plenipotenziario Mario Vattani»: a precisarlo è il Segretario Generale della Farnesina Ambasciatore Massolo, in una nota in merito a quanto riportato ieri da un quotidiano («Niente sanzioni per il console fascio-rock»). «Si è in particolare proceduto in data 4 gennaio 2012 - prosegue la nota della Farnesina - alla contestazione di addebiti nei confronti del funzionario sulla base di quanto stabilito dalla normativa per gli impiegati civili dello Stato (Testo Unico degli impiegati dello Stato del 1957). Si ricorda che le modalità ed i tempi di svolgimento dei procedimenti disciplinari e le sanzioni irrogabili nei confronti dei funzionari diplomatici sono regolati dalla citata normativa che si applica anche ad altre categorie di dipendenti pubblici non contrattualizzati».

**MALESSERE CRESCENTE**

La nota dell'Ambasciatore Massolo raccoglie un malessere crescente all'interno del ministero nei riguardi del giovane rampollo del potente Umberto Vattani, per due volte Segretario Generale della Farnesina e successivamente nominato, e poi ri-

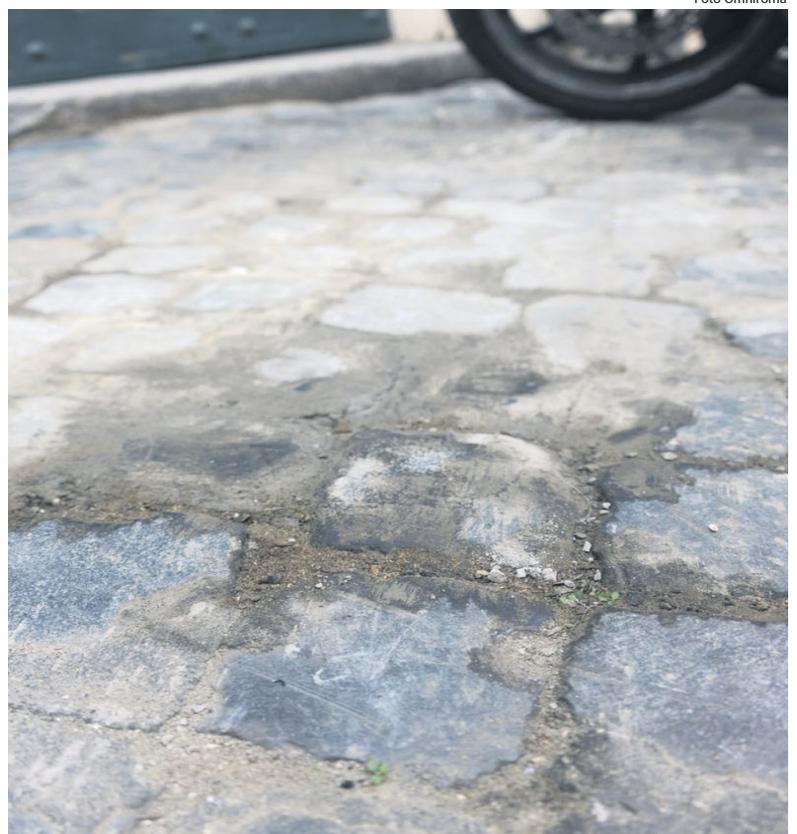
confermato, presidente dell'Ici. «È inconcepibile ritenere un "fatto privato" quel video che mostra la performance "musicale" del console Vattani conclusa con il saluto fascista...», si sfoga con l'Unità un giovane diplomatico. A far precipitare la situazione è l'uscita dai confini nazionali del caso, con l'articolo in cui *Le Monde* riprende la vicenda (partendo dallo scoop del nostro giornale).

Nel pomeriggio, scende in campo il SNDMAE, il sindacato maggioritario della diplomazia italiana, che si è detto «certo dello scrupolo con cui viene seguita alla Farnesina la delicata questione», del caso riguardante «il ministro plenipotenziario Marco Vattani», «sulla base delle istruzioni prontamente impartite dal ministro

degli Esteri, Giulio Terzi, per l'avvio delle procedure di deferimento alla commissione di disciplina». «La gravità di un comportamento che risultasse riconducibile all'apologia di fascismo in luogo pubblico da parte di un alto funzionario dello Stato - prosegue il comunicato - è tale da non poter essere minimizzata né tralasciata. Il SNDMAE ritiene non accettabile che venga gettata un'ombra sulla fedeltà dei diplomatici italiani ai valori fondanti della Repubblica».

La procedura è avviata. Le sanzioni vanno dalla censura, alla sanzione pecuniaria, alla sospensione dal servizio fino alla destituzione. L'attenzione è massima: il caso del «console fascio-rock» non potrà essere insabbiato. ❖

Foto Omniroma



## Divelte le pietre ricordo della deportazione

**ROMA** ■ I sampietrini dorati dedicati a tre deportati ebrei (le sorelle Spizzichino e il prete di "Roma città aperta" don Pappagallo), installati tre giorni fa nel ghetto di Roma, sono stati divelti e sostituiti da sampietrini normali. A denunciarlo è Adachiara Zevi, curatrice del progetto "Pietre d'inciampo a Roma".

→ **Contestato** il rettore de L'Aquila per essersi schierato «contro gli allarmismi»

→ **45 minuti** durò la riunione da cui vennero le parole tranquillizzanti per la popolazione

# L'Aquila, processo «Grandi Rischi» Bertolaso non va a testimoniare

L'ex capo della Protezione civile è all'estero ma ha dato disponibilità nella seconda metà del mese. Tutti gli imputati in Aula. L'udienza dedicata alle «stranezze» della riunione a L'Aquila della Commissione.

**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A L'AQUILA

Guido Bertolaso non si è presentato ieri nell'Aula C della sede provvisoria del tribunale dell'Aquila (un agglomerato di container nella zona industriale di Bazzano), dove si sta svolgendo il processo sulla commissione Grandi Rischi, ovvero sulla riunione che si tenne a L'Aquila il 31 marzo 2009, cinque giorni prima del sisma, dalla quale giunsero alla popolazione allarmate parole tranquillizzanti. Legittimo impedimento per l'ex sottosegretario impegnato a Bruxelles che, assicura, sarà disponibile nella seconda metà di gennaio. I familiari delle vittime non fanno polemiche: «siamo sicuri che verrà». Ci sono invece tutti gli imputati, scienziati e dirigenti della Protezione civile che parteciparono alla riunione sotto accusa: Bernardino De Bernardinis che ha partecipato a tutte le udienze, Franco Barberi, Enzo Boschi, Calvi, Mauro Dolce, Claudio Eva, Giulio Selvaggi, ad ascoltare i testimoni convocati dalla pubblica accusa. Il primo a testimoniare è il rettore dell'Aquila Ferdinando Di Orio, contestato fuori del tribunale per non aver allertato gli studenti fuori sede.

Sono tre i fili d'arianna che seguono gli interrogatori e dovrebbero portare ad illuminare il mistero di quella riunione. Il primo sono le stranezze dell'incontro.

Il funzionario della regione Abruzzo Altero Leone, fra molti non ricordo e non so, una cosa la dice: la riunione iniziò alle 18 e 30 e

si concluse 45, massimo 60 minuti dopo. Una riunione lampo. Sulla testimonianza di Leone, responsabile regionale della programmazione e della protezione civile, scatterà la richiesta di confronto con l'assessore Daniela Stati. Fra i «non so» e i «non ricordo» emergono troppe discrepanze, in particolare sul fatto che al termine dell'incontro rimase al tavolo con l'assessore, con De Bernardinis e Cialente per concordare cosa dire alla popolazione e sul perché la riunione fu convocata.

## TESTIMONIANZE

Pasquale De Santis è coordinatore dei progetti di ricerca dell'Ingv ed è stato per decenni, dal 1986, collaboratore di Enzo Boschi. «Fui sorpreso», dice. Sorpreso della convocazione a L'Aquila, «di solito le riunioni si facevano a Roma», sorpreso della brevità, «duravano tutta la giornata», dell'assenza di verbale (ne fu firmato uno ma solo il 6 aprile, dopo lo sconvolgimento del sisma). Sfugge - se non si mette nel conto la volontà di tacitare Gianpaolo Giuliani, il tecnico fisico che prevedeva una forte scossa - il senso di quella convocazione, mentre il capo del Dipartimento Bertolaso era impegnato alla Maddalena, nei cantieri in ritardo (e con la spesa fuori controllo) del G8.

Il secondo filo: c'è la testimonianza della professoressa Renata Roton-

**Calcolo probabilistico**  
Uno studio del 2007:  
«Al 30% la probabilità di un forte sisma»

di, dell'Imati, l'istituto di matematica applicata del Cnr di Milano. Lavorò a un progetto, commissionato dall'Ingv nell'ambito della convenzione con la Protezione civile, consegnato nel luglio 2007 sulla probabilità del veri-



Foto di TM News

## Strage della follia a Trapani: 5 vittime

**—** **Dramma familiare in un appartamento periferico a Trapani, dove un uomo ha ucciso l'ex moglie, la figlia di 9 anni, la suocera e il cognato disabile e poi si è suicidato. La strage è avvenuta dopo l'ennesima lite per gelosia. L'uomo ha appiccato il fuoco all'appartamento prima di lanciarsi dal balcone.**

ficarsi di terremoti in base al tempo trascorso dall'ultimo evento significativo. La magnitudo assunta dal modello matematico era di 5.3, il limite temporale stabilito dal committente il 2013, la finalità stabilire un ordine di priorità negli interventi di prevenzione. Nell'area sismo-genetica in cui si trova L'Aquila, contrassegnata dal numero 25, lunga 165 km, larga 16,3 km, profonda 7,5 la probabilità che fra il 2007 e il 2013 si verificasse un forte evento sismico era del 29 per cento. E c'è, sulla testimonianza della professoressa, uno strano capovolgimento di ruoli. Gli avvocati degli scienziati sotto accusa vorrebbero spingere la matematica sulla via del-

la «predizione». Lei insiste: «parlo di previsione probabilistica».

Il processo alla «Grandi Rischi» è stato definito un processo contro la scienza ma nel dibattito emergono altri problemi: si poteva fare qualcosa per ridurre i rischi che non è stato fatto? Testimonia il geologo Gianluca Ferrini che, all'università dell'Aquila ha costituito un piccolo nucleo di protezione civile: «Non mi convinse il messaggio tranquillizzante della Commissione perché la frequenza delle scosse aumentava. Continuai a fare quel che facevo prima, a dare informazioni mirate come tenere una valigetta pronta». ♦



→ **La vittima**, 42 anni, era in bicicletta. Dopo un controllo, l'auto lo ha trascinato per 200 metri  
→ **Il conducente** di una Bmw è ricercato per omicidio volontario. Pisapia: gravità inaudita

# Travolge e uccide vigile A Milano è caccia a un Suv

L'episodio a Milano. La vittima, 42 anni, era in bicicletta. Secondo alcuni testimoni, si è avvicinato al veicolo parcheggiato per un controllo. L'automobilista ha cominciato a discutere, quindi lo ha travolto.

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO

Travolto e trascinato da un suv per circa duecento metri. Così è morto ieri pomeriggio a Milano Niccolò Savarino, vigile urbano di appena 42 anni. Era in servizio in bicicletta insieme ad un altro collega in via Giovanni Battista Varè, nel quartiere Bovisa. Fino a sera erano due le versioni sull'accaduto. Nella prima sembra che i due poliziotti stessero intervenendo per far spostare un camper di una famiglia di nomadi, quando un suv parcheggiato nelle vicinanze è partito improvvisamente verso di loro. L'auto avrebbe sfiorato il proprietario del camper, prendendo in pieno il vigile fermo sulla sua bicicletta. Secondo l'altra ricostruzione, il vigile avrebbe avuto prima un battibecco col guidatore del suv, forse per una multa. Resta il fatto che la Bmw "X5" ha trascinato il 42enne per oltre duecento metri, provocandogli plurifratture su tutto il corpo. Il 118 ha portato il poliziotto all'ospedale Niguarda dove i medici hanno dichiarato la morte di Savarino.

Il pirata invece è fuggito. A bordo dell'auto probabilmente c'era anche un'altra persona, almeno così riportano le prime testimonianze. Vigili urbani e polizia si sono



Foto Ansa

Milano, un vigile eleva una multa. All'origine del diverbio di ieri forse proprio una multa

subito messi sulle tracce del suv, aiutati dalle indicazioni sulla targa fornite da alcuni testimoni, tra i quali il collega del poliziotto ucciso. Il pirata - che ha le ore contate, ieri alle 21 un'auto sospetta era stata ritrovata non lontana da via Varè - dovrà rispondere certamente almeno di omicidio volontario.

Milano oggi si risveglia con l'ennesimo episodio di violenza urbana. «Siamo sgomenti, non ci sono parole. Ma chi non c'è più avrà giustizia», è stato il commento a caldo del sindaco Giuliano Pisapia, appena giunto all'ospedale dove ha portato le condoglianze alla fidanzata e al fratello della vittima. «Siamo di

**Chi era**  
Niccolò Savarino era in servizio nel quartiere della Bovisa

fronte all'ennesima testimonianza di una violenza inspiegabile e di cui siamo testimoni troppe volte», ha aggiunto Emanuele Fiano, milanese e responsabile sicurezza del Pd.

Il riferimento del parlamentare è ai diversi episodi dalle caratteristiche simili avvenuti nei mesi scorsi nel capoluogo lombardo. Come quello che ha visto a luglio un motociclista trentenne travolto da un'auto dopo una lite verbale ad un incrocio. O come il brutale pestaggio del tassista Luca Massari, assalito e ucciso dopo essersi fermato per aver investito, involontariamente, un cane. «Un fatto raccapricciante e tristissimo», è stato il pensiero del governatore lombardo Roberto Formigoni: «Mette i brividi pensare che una persona, un vigile possa essere ammazzato per una discussione o un contrasto». Infinita la tristezza dei colleghi di Savarino, accorsi sul posto insieme al loro comandante, Tullio Mastrangelo. «È una vera tragedia»❖

## SENATO

### Ospedali giudiziari primo stop unanime in Commissione

«La commissione Giustizia del Senato ha approvato all'unanimità l'emendamento per la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari. La data certa contenuta nella norma è il 31 marzo 2013, un punto fermo che dovrà essere confermato dall'aula del Senato la prossima settimana ma che rappresenta una conquista, dopo due anni di lavoro della Commissione d'inchiesta che presiedo. Possiamo così sperare di superare definitivamente, grazie al favore dell'intera Commissione Giustizia e del suo presi-

dente Filippo Berselli, l'orrore dei manicomi criminali che tanto ha indignato anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano». Così Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, che da tempo sta lavorando alla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e che ha presentato insieme al relatore, Alberto Maritati, l'emendamento approvato. «Dispiace registrare la mancanza di una piena adesione al testo da parte del governo - aggiunge Marino - ma auspico che l'esecutivo esprima un forte e dichiarato appoggio in aula». Un primo passo fondamentale, dunque, per la chiusura degli ospedali-lager.

#### ATAF S.p.A.

L'azienda ATAF S.p.A. comunica che in data 21/12/2011 è stata aggiudicata la gara per la fornitura di gasolio per autotrazione per il periodo 01/01/12 - 31/12/13. Ditte partecipanti: 02. Ditta aggiudicataria: Nuzzi Petrol s.a.s. di Gioia del Colle (BA).

L'Amministratore Unico  
Ing. Domenico Mazzamuro

#### COMUNE DI FINALE EMILIA (MO)

Avviso di procedura aperta - C.I.G. 375794959D  
Si rende noto che il Comune di Finale Emilia - Piazza Verdi, 1, - tel. 0535/788111, Fax 0535/788130, ha indetto una procedura aperta da aggiudicarsi in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'appalto triennale dei servizi di sostegno educativo-assistenziale per minori in situazione di handicap frequentanti le scuole del territorio del Comune di Finale Emilia. Importo netto complessivo a base d'appalto: Euro 858.410,30. Termine ricezione delle offerte: 20.02.12 - h.12. Il testo integrale del presente avviso e del capitolato speciale sono reperibili sul sito Internet comunale all'indirizzo: www.comunefinale.net. Testo integrale del presente avviso è stato inviato e ricevuto dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CE il 30.12.11.  
Il Responsabile del Servizio Gare: **Avv. Daniela Restani**

#### COMUNE DI SACILE (PN)

Esito lotto 1: C.I.G. 3318576F88 - Lotto 2: C.I.G. 331860142D  
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Sacile, P.zza del Popolo 65. SEZIONE II: OGGETTO: Fornitura ordinaria, senza vincolo di esclusiva, di farmaci, parafarmaci e altri generi vendibili nelle farmacie comunali gestite in economia dal Comune di Sacile. 01.02.2012 - 31.01.2015; SEZIONE IV: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: Determinazione di aggiudicazione definitiva n.1040 del 16/12/2011. Aggiudicatari: Lotto 1: "Fornitura principale" Ditta P.Felletti Spadazzi Spa; Lotto 2: "fornitura con mancanti" Ditta Farmaceutici Rinaldi Spa.  
Il responsabile dell'area farmacia comunale  
**dott.ssa Rossana Chiaradia**

#### SRT S.p.A.

Estratto esito di gara - CIG 32601942DF  
SRT S.P.A., Strada Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel. 0143/744516 Fax 0143/321556 mail@pec.srtspa.it rende noto che in data 24/11/11 è stata aggiudicata la gara, di cui all'avviso pubblicato il 27/9/11, esperta secondo le modalità previste dall'art. 82, co. 3, del D.Lgs. n. 163/06, con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, per l'aggiudicazione del servizio per il campionamento ed analisi chimiche, chimico-fisiche e biologiche delle matrici ambientali e dei rifiuti presso gli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti di Novi Ligure e di Tortona, recante un importo a base d'asta di netti € 644.620,46, di cui € 12.661,88 per O.O.S. Hanno avuto accesso alla fase finale della gara 2 ditte su 3 ditte partecipanti. La gara è stata aggiudicata alla Società Laboratori Iren Acqua Gas S.p.A. di Genova per il prezzo di netti € 342.484,88.  
Il Responsabile del Procedimento: **Ing. Andrea Firpo**

# Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1 copia € 1,00**  
risparmi il 17%

## Cartaceo



### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

### temporali

**1 settimana € 5,00**  
risparmi il 40%

**3 mesi € 40,00**  
risparmi il 63%

**6 mesi € 75,00**  
risparmi il 65%

**12 mesi € 140,00**  
risparmi il 68%

### a consumo

**30 copie € 21,00**  
risparmi il 42%

**60 copie € 39,00**  
risparmi il 46%

**90 copie € 55,00**  
risparmi il 49%

**120 copie € 70,00**  
risparmi il 51%

### edicola/coupon

**3 mesi € 90,00**  
risparmi il 17%

**6 mesi € 170,00**  
risparmi il 21%

**9 mesi € 250,00**  
risparmi il 23%

**12 mesi € 325,00**  
risparmi il 25%

### postali

**6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**6 mesi 7gg € 130,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 40%

**12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**12 mesi 7gg € 250,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

## FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati  
maurorosati.it



Gordon Ramsay 45enne inglese, è cuoco/conducente di programmi tv sulla cucina

## Nella telecucina l'invasione degli ultrachef

Ora gli esperti occupano i palinsesti di tutte le tv e diventano star. Prima si chiamavano cuochi...

In principio fu il cuoco. Semplice, talvolta sempliciotto, in cucina a spignattare. Poi la cucina è diventata una moda, la moda una mania e i suoi interpreti, gli ex cuochi, si sono magicamente trasformati in chef. Autentici sex symbol, imprenditori e manager di se stessi e del proprio talento. Normale che la tv finisse per accorgersi di loro. Me-

no normale, forse, che siano ormai diventati i grandi protagonisti del piccolo schermo. Nei palinsesti imperversano i programmi dedicati alla cucina: dalla Clerici alla Parodi, dalla Sagramola alla Laurito. È tutto un rincorrersi di ricette e piatti in bella vista, abbinamenti arditi e ingredienti che variano da quelli basici a quelli introvabili. E in mezzo a questa pantagruelica ab-

## Agricoltura Ue, dopo la Polonia speriamo nella Danimarca

Dopo il semestre polacco, dal primo di gennaio, alla presidenza dell'Unione europea è la volta della Danimarca. Dai primi atti che si possono leggere sembrerebbe che il governo danese non voglia raccogliere l'eredità della Polonia soprattutto in materia di agricoltura. Se infatti il governo di Varsavia aveva adottato un approccio agricolo molto improntato sulla qualità, vicino alle richieste dei Paesi

mediterranei, a favore di una politica agricola a sostegno delle produzioni agroalimentari, diversa sarà l'impostazione data dall'esecutivo danese. La Danimarca sposterà così il baricentro della politica agricola europea. Dalla centralità dell'agricoltura «tout court», fatta di milioni di ettari coltivati si passerà ad una maggiore attenzione su attività come la pesca e il ruolo dell'agricoltura nell'affrontare sfide quali

buffata che fa impennare gli ascolti, loro... i grandi chef. Che ormai flirtano con la telecamera come consumati divi, dispensando consigli e sguardi assassini.

E quindi, nella stessa serata, può capitarvi di imbattervi nel feroce Gordon Ramsay (*Hell's Kitchen*) che tortura il malcapitato aspirante «cuciniere» di turno, quindi in Mattia Poggi che regala una ricetta volante o in decine d'altri che si alternano sulle varie reti, ovviamente con una particolare attenzione a quelle tematiche come Alice Tv o il Gambero Rosso Channel. E intanto si annuncia il ritorno in tv, sponda La7, del mitico Gianfranco Vissani.

Ma hanno successo queste trasmissioni? Sembrerebbe di sì, se si considera che un canale del pacchetto Sky fino a poco tempo semiconosciuto come Cielo, con Masterchef ha totalizzato ascolti inaspettati e ha fatto conoscere ai telespettatori italiani i volti di Carlo Cracco, Bruno Barbieri e Joe Bastianich assurti in breve tempo al ruolo di icone, tanto da essere già utilizzati in spot di vario tipo (li vediamo duettare con rugbisti, fischiettare per strada, pubblicizzare prodotti di vario genere e natura). I motivi di questo trend? Probabilmente la pochezza del resto della proposta tv, dove sta rapidamente naufragando il modello reality e i varietà, Fiorello a parte, sembrano aver perso gran parte del loro appeal, alla pari con le fiction, spesso l'una clone dell'altra. Le conseguenze? La prima è quella di assistere alla nascita di una generazione di star chef che occhieggiano dal video e dalle copertine delle riviste e tu ti ritrovi a porti una domanda banale ma pertinente: «Ma questo al suo ristorante ci sta mai?». Ma del resto, come diceva un saggio «i cuochi cucinano. Gli chef... cheffano!».

In collaborazione con Stefano Carboni

il surriscaldamento climatico, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità, la sicurezza alimentare.

Poca terra e tanta acqua e aria dunque nelle priorità della nuova presidenza europea, che si trova a dover affrontare appuntamenti importanti in questo settore, dall'imminente approvazione del «pacchetto latte» alla riforma della Pac post 2013. Sarà interessante seguire con attenzione come questa discontinuità, che si inserisce in un percorso legislativo non facile, dove Paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna dovranno far argine al nuovo «vento» agricolo del nord. ♦

## Brevi

### Se l'agricoltura diventa bene rifugio

**ITALIA** ■ In periodi di congiuntura difficile, il comparto agricolo finisce per rivelarsi come un settore rifugio. Secondo le cifre dell'Inps, nel bimestre agosto-settembre 2011, i mesi della vendemmia, nonostante una produzione vinicola calata del 14 %, sono stati emessi 759.031 tagliandi rispetto ai 592.997 del bimestre agosto-settembre 2010. Questi ticket semplificati comprensivi di salario e contributi previdenziali, hanno registrato un boom nel 2011 con una crescita del 28%, favorendo l'emersione di una fetta di lavoro agricolo finora svolto "in nero".

### Dalle Filippine la rivoluzione del riso

**FILIPPINE** ■ Si chiama Progetto Riso C4, sembra il nome di una missione segreta, ma è uno studio attualmente in corso nelle Filippine, presso l'Istituto internazionale di ricerca sul riso Irri e potrebbe portare a una rivoluzione verde, per rendere il riso più produttivo e resistente e rispondere alle crescenti necessità alimentari del Pianeta. Il riso è oggi l'alimento base di più della metà dell'umanità e questa coltivazione nutre più di un miliardo di persone. La sfida è riuscire ad intensificare la produzione per nutrire i 9 miliardi di esseri umani previsti nel 2050.

### Arriva l'elenco degli additivi ammessi

**EUROPA** ■ Si usano per colorare, dolcificare o conservare, questa la funzione degli additivi aggiunti ai prodotti alimentari. Il loro utilizzo è stato regolato finora da diverse norme che non consentivano una facile comprensione della materia da parte dei consumatori. Le cose dovrebbero cambiare d'ora in avanti grazie all'attività svolta dalla Dg Sanco della Commissione europea che ha uniformato la regolamentazione elaborando un testo unico contenente l'elenco di tutti gli additivi ammessi in Europa.

Trentanove secondi che mettono in imbarazzo il Pentagono. Nelle immagini alcuni marine urinano su tre cadaveri in abiti civili, forse talebani. Un portavoce degli insorti: «Barbarie, ma non condizionerà i negoziati».

#### MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Trentanove secondi di vergogna. Un video postato martedì scorso su YouTube e ripreso dal sito Tmz.com mette in imbarazzo il Pentagono, i marines, e la politica dell'amministrazione Obama che ha cercato di cancellare la memoria di Abu Ghraib, proiettando un'immagine più positiva ed efficace dell'America sui teatri di guerra. E invece ecco che quattro militari Usa pisciano ridendo sui cadaveri di tre uomini stesi a terra, a favore di telecamera: tutti insieme, come si fa tra compagni di bevute e d'avventure. «Come una doccia dorata», si sen-

#### Rapporto

Per i servizi americani in Afghanistan c'è una situazione di stallo

te dire da uno. Un altro si richiude la patta e dice: «Buona giornata, amico». I cadaveri sono in abiti civili, a piedi nudi, nella polvere. Uno è ricoperto di sangue. Talebani, secondo il commento che accompagna il filmato, che fornisce anche le coordinate dei protagonisti in divisa: cecchini del Terzo Battaglione del Secondo Reggimento della Marina, 800 uomini di stanza a Camp Lejeune, in North Carolina, un'unità impiegata in Afghanistan lo scorso anno ma rientrata negli Stati Uniti in settembre.

Il post porta la firma di «semperfiLoneVoice», con un evidente riferimento al motto dei marine «semper fidelis».

#### APERTA UN'INCHIESTA

Il segretario alla Difesa Usa Leon Panetta condanna senza mezzi termini e promette che i responsabili saranno trovati e puniti. «Questa condotta è del tutto inappropriata per militari degli Stati Uniti e non riflette gli standard e i valori» delle forze armate, dice. Il Naval Criminal Investigative Service ha aperto un'inchiesta. E in serata ieri fonti del Corpo dei marine indicavano che i militari del video sarebbero stati identificati - del resto si mostravano apertamente, a volto scoperto, qualcuno senza elmetto. Anche l'Isaf, la forza a guida Nato in Afghanistan, condanna un com-



Fermo immagine tratto dal video amatoriale che ritrae quattro marine Usa in Afghanistan nell'atto di urinare sui corpi dei talebani

→ **Le immagini** su YouTube. Il segretario alla Difesa Panetta: «Li puniremo»

→ **Gli insorti** condannano l'«atto di barbarie», ma puntano sui negoziati

## Video sconvolge gli Usa Marine urinano su tre talebani uccisi

portamento che «disonora i sacrifici e i valori centrali» della coalizione.

Non si sa chi abbia postato il video. Ma la condanna è unanime. Il presidente afgano Karzai lo definisce un atto «completamente inumano» e sollecita un'inchiesta e la punizione dei colpevoli. Parole di condanna anche dai Talebani. «Una barbarie», dice il portavoce Zabibullah Mujahid. «Un atto disumano, deprecabile e imperdonabile», insiste un

altro esponente talebano, Qari Yusuf Ahmadi. Ma non è questo il momento per inasprire i toni con gli americani, ci sono trattative in sospeso. Il video, dice Mujahid, «non avrà ripercussioni negative sui colloqui, che allo stato, vertono per lo più sullo scambio di prigionieri». I talebani si dicono impegnati alla ricerca di una soluzione politica. La scorsa settimana hanno annunciato l'intenzione di aprire un ufficio in

Qatar, per facilitare i negoziati, ma non rinnegano né il ricorso al jihad, né il loro disprezzo per «l'amministrazione fantoccio di Kabul».

Parlando al *Washington Post*, una fonte dell'amministrazione Obama assicura che i colloqui con i talebani afgani verranno ripresi non appena ci sarà il consenso del presidente Karzai, prevedibilmente nell'arco di alcune settimane. Nel dicembre scorso la trattativa si era arenata per



**Obama raccoglie 68 milioni**

■ Negli ultimi tre mesi nelle casse della campagna per la rielezione di Barack Obama sono entrati oltre 68 milioni di dollari, portando il totale del 2011 intorno ai 222 milioni. 42 milioni sono stati raccolti direttamente dalla campagna stessa: un risultato superiore alle aspettative, poiché l'asticella per il quarto trimestre dello scorso anno era stata fissata a 60 milioni.

Foto Ansa



# I dolori di Miliband alle prese col fuoco amico

Il capo dei laburisti inglesi messo alle strette dalle prime file del suo stesso partito: «Non ha ricette alternative per la crisi, nessuna strategia e scarsa energia». I tory gongolano

## Il caso

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertineto@unita.it

**A**nessun leader giova circondarsi di servili *yes-men*. Ma se anziché formulare le critiche in privato, i collaboratori scelgono la via della continua esternazione pubblica al sapore di fiele, il beneficiario dei suggerimenti diventa piuttosto un bersaglio. È quello che sta accadendo al capo dell'opposizione britannica, Ed Miliband, in questo inizio di 2012. Un anno che nei suoi piani avrebbe dovuto coincidere con il rilancio del partito laburista come forza politica portatrice di un messaggio di alternativa credibile al governo guidato da David Cameron. Invece l'immagine del Labour, come rivelano alcuni recenti sondaggi, è fortemente appannata. L'elettorato dubita che la sinistra sia in grado di guidare il Paese, qualora vincessero le prossime elezioni (salvo anticipi nel 2015).

**Scotta ancora** l'insoddisfacente performance del governo Brown fra il 2008 e il 2010, quando la Gran Bretagna fu colpita in maniera particolarmente pesante dalla crisi finanziaria globale, e contemporaneamente vennero a galla una serie di scandali che coinvolgevano illustri membri del Labour non meno che i loro avversari conservatori. Secondo l'istituto Mori, solo il 34% è soddisfatto di Miliband, il 50% no. Ma per YouGov la percentuale di coloro che pensano stia lavorando bene cala a 20%. Lo scarso credito popolare dà inevitabilmente risalto alle stilette che gli vengono quasi quotidianamente rifilate dagli uomini del suo entourage. Sentite come viene valutata la sua capacità di leadership da uno dei più autorevoli consiglieri, Lord Glasman: «Nessuna strategia e scarsa energia». Principale tallone d'Achille, la politica economica, dove secondo Glasman, il partito «non ha spauto articolare una proposta alternativa



Foto di Stefan Rousseau/Ap

Il capo dei laburisti inglesi Ed Miliband

costruttiva, capace di riconoscere le debolezze mostrate quando eravano al governo». Per Glasman il Labour con Miliband resta prigioniero di una visione vecchia e non riesce a «riconfigurare le relazioni fra Stato, mercato, e società» in maniera moderna.

Glasman aveva inizialmente appoggiato il più giovane dei Miliband apprezzandone gli sforzi per tenere il partito unito dopo la sconfitta elettorale del maggio 2010. Oggi sembra quasi il ventriloquo del fratello maggiore David, notoriamente poco convinto della linea politica di Ed. La scorsa primavera Glasman lanciò l'idea del Blue Party, una via di mezzo fra il New Labour di Blair e il vecchio Labour tutto schiacciato sulla difesa ad oltranza del welfare e del ruolo dello Stato a tutela dei ceti meno abbienti. Credeva che Ed Miliband potesse costruire la terza via laburista del futuro. Ora sembra dubitarne assai.

Non è il solo ad andare all'attacco. L'ex-ministro degli Interni Alan Johnson accusa il leader dell'opposizione perché il suo messaggio sull'economia «non fa presa» e la gente «rimane scettica». Il ministro-ombra della Difesa Jim Murphy lamenta la reticenza di Miliband nel formulare un programma credibile sulla riduzione del deficit. Secondo Murphy non si può solo dire no ai tagli di spesa di Cameron, bisogna spiegare chiaramente

quali di questi risparmi i laburisti manterrebbero in vigore anche dopo avere eventualmente riconquistato il numero 10 di Downing Street.

**Accusa il colpo**, Miliband. A Glasman risponde acido di «non essere d'accordo con lui quando dice che fa tutto schifo». Agli altri replica di avere presente che i tempi sono cambiati, e che in futuro non si tratterà più di scegliere quanto tagliare, ma con quanta rapidità e quanta equità farlo. E non perde occasione per fare esempi concreti. Un fiore all'occhiello della politica sociale laburista erano i sussidi anziani per le spese di riscaldamento invernali. Il suo ipotetico governo del futuro non potrà continuare ad aumentarli, ma premerà sulle compagnie energetiche affinché offrano ai pensionati le tariffe più convenienti. Oppure sfida Cameron a imporre drastiche riduzioni ai bonus per i banchieri. Singole misure, che ai suoi critici appaiono più che altro simboliche e non inserite in un quadro di proposte completo e persuasivo.

Nel frattempo i tory gongolano, quasi increduli che siano gli avversari a togliere loro le castagne dal fuoco, mostrandosi inaffidabili nel momento in cui la destra al governo vara misure impopolari. Michael Fallon, vicepresidente del partito conservatore: «Se Ed Miliband fosse serio, formulerebbe un piano di riduzione del deficit come Alistair Darling, Alan Johnson e metà del suo governo ombra gli chiedono». ♦

## IL CASO

### Barroso vs Ungheria «Useremo ogni mezzo per difendere i diritti»

■ «Restiamo preoccupati che parte delle nuove leggi costituzionali ungheresi possano violare le regolamentazioni e i principi europei». Il presidente della Commissione europea Barroso ha così fatto capire che i conflitti sulle nuove leggi in Ungheria sono lontano dall'essere risolti. «Useremo ogni mezzo in nostro potere per assicurare che l'Ungheria sia in linea con i principi europei». Sul caso Ungheria è intervenuto anche il commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg: le riforme ungheresi, ha detto, «non tengono conto dei principi essenziali dei diritti umani: è in pericolo la democrazia, è in pericolo la libertà di espressione, oltre che l'indipendenza del potere giudiziario».

l'opposizione di Karzai, mentre si discuteva di un possibile accordo sul trasferimento di cinque detenuti afgani dal carcere di Guantanamo al Qatar e sulla rinuncia degli insorti al terrorismo internazionale.

#### RITIRO NEL 2014

Obama ha indicato la fine del 2014 come una possibile data per il disimpegno dall'Afghanistan, ipotesi che diventa del tutto impraticabile in assenza di un accordo politico che coinvolga i talebani. Secondo un rapporto consegnato alla Casa Bianca da 16 agenzie di intelligence il mese scorso - e visionato dal *Los Angeles Times* - la situazione militare in Afghanistan è a un punto morto, il governo Karzai è debole e corrotto e rischia di non sopravvivere al ritiro americano. Nel documento, di oltre 100 pagine, si afferma anche che i progressi fatti nel 2009 sul piano della sicurezza sono stati vanificati dall'incapacità del governo afgano oltre che dalla presenza dei talebani nel vicino Pakistan. Di diversa opinione il Pentagono. Il mese scorso il segretario alla Difesa Leon Panetta ha riconosciuto che in Afghanistan la situazione è ancora difficile. «Ma - ha detto - stiamo vincendo». ♦

→ **L'anniversario** 12 gennaio 2010 il terremoto devastò il Paese: 230mila morti, 1 milione di sfollati

→ **Port-au-Prince** è ancora un'enorme bidonville, il colera è endemico. Il flop degli aiuti internazionali

# Due anni dopo il sisma «Haiti non è morta»

Ventiquattro mesi dopo il sisma che ha distrutto l'isola caraibica, la ricostruzione è ancora un miraggio. Eppure, come racconta Medici senza frontiere, gli haitiani non hanno perso la speranza di risollevarsi.

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

«Haiti pas perie», Haiti non è morta. È la frase che gira di più di bocca in bocca oggi nell'isola caraibica, a

due anni dal devastante terremoto che l'ha semidistrutta. Era il 12 gennaio 2010 quando un sisma del settimo grado della scala Richter portò la tragedia nella tragedia, la morte per distruzione dove già abitava endemica la miseria. I 230mila morti, un milione di sfollati: il mondo si commosse e partì una gara di solidarietà da una decina di miliardi di dollari. Due anni dopo la capitale Port-au-Prince è ancora un'enorme bidonville, con fogne a cielo aperto, pochissima acqua, quasi nessuna igiene e una tendopoli

da mezzo milione di persone. L'epidemia di colera che l'ha investita nell'ottobre dell'anno del terremoto uccidendo altre 6mila persone - e non si vedeva più da cinquant'anni - è diventato una malattia endemica. Ma «Haiti pas perie», ripetono gli abitanti, ha ancora l'energia, persino la gioia, di risollevarsi. A raccontarlo è Barbara Maccagno, responsabile medico di Medici senza Frontiere Italia, che sta per ripartire per una nuova missione là: quella di aprire il nuovo centro traumatologico e di medicina d'ur-

genza a Port-au-Prince da 108 posti letto nell'area di Tabarre.

## DI EMERGENZA SI MUORE

«Il settore medico che ancora soffre di più è proprio quello d'urgenza - spiega - sia clinico sia chirurgico, oltre alla medicina di base». Banditismo e microcriminalità erano già diffusi prima del terremoto ma la richiesta di ospedalizzazione viene soprattutto dai numerosissimi incidenti stradali. «Guidano da cani e le strade sono tutte dissestate perciò c'è un altissimo numero di incidentati». In più l'unico ospedale pubblico e gratuito dell'isola, nella capitale, ha recentemente abbattuto una parte dei padiglioni - quello chirurgico, la pediatria e il laboratorio - che risultavano lesionati per dare avvio ad un appalto per la loro ricostruzione che non si sa quando terminerà. E già quando era funzionante una grossa funzione di supplenza lo offrivano i cinque centri



**RILASTIL**<sup>®</sup>  
LABORATORI MILANO

## PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituire splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche  
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

\* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





medici di Msf, una delle ong con una forte presenza sull'isola già prima del sisma.

Nei primi mesi del 2010 e poi di nuovo dopo lo scoppio dell'epidemia di colera affluirono una miriade di Ong ad Haiti, creando persino un ingolfamento degli aiuti, una babele di interventi. Tanto che si parlò di una specie di «repubblica delle organizzazioni non governative» con fallimentari tentativi di coordinamento da parte delle Nazioni Unite. Il grosso dei fondi sono stati spesi allora, incluso il mantenimento delle truppe inviate per pattugliare le strade dagli Usa e da moltissimi altri Stati, anche lì come in una gara. Dopo le elezioni della primavera scorsa che hanno portato al potere il musicista Michel Martelly, dovrebbe ora essere il nuovo governo a coordinare e pianificare gli interventi di ricostruzione. Ma le zone rurali restano le più carenti di servizi: l'ong Oxfam si è specializzata nei servizi idrici ma gli impianti di potabilizzazione sono rimasti pochi, un miraggio l'acquedotto, mentre la capitale continua a vivere la sua precaria quotidianità tra macerie, ruderi e scarsa igie-



**In fila** per ricevere le cure di uno dei 5 centri sanitari di Medici senza Frontiere sull'isola caraibica

ne. E del resto non sono molti i finanziamenti per ricostruzioni strutturali.

Il nuovo responsabile dell'Ue ad Haiti, Carlo De Filippi, ha annunciato solo in questi giorni un programma d'investimento di 33 miliardi di euro

per la ricostruzione di 11 mila alloggi dei quartieri popolari, incluse le opere di urbanizzazione.

«Ciò che è ripartito quasi subito e funziona come e più di prima è la scuola - racconta Barbara Maccagno,

da osservatrice - sull'istruzione c'è stato uno sforzo enorme, anche degli haitiani. Sono un popolo con grande gioia di vivere, Haiti nonostante tutto non è un posto triste». È viva, e soprattutto vuole vivere. ♦

## «Almeno dieci morti» Kenya, massacro nel paradiso dei turisti

Falciati a colpi di arma da fuoco mentre vanno in chiesa  
Il testimone italiano: «Era considerata zona sicura»  
È successo il 30 dicembre: notizia taciuta per «interesse?»



**Guerriglieri** nel distretto di Isiolo

### Il caso

**ROBERTO MONTEFORTE**  
rmonforte@unita.it

**U**n massacro. Tra i dieci e i venti morti, tra cui anche un bambino. Sono stati trucidati la sera del 30 dicembre mentre si recavano ad una funzione religiosa. La località è Isiolo, nella regione del parco naturale del Samburu, una delle mete più frequentate da chi ama i safari nel cuore del Kenya, a 300 chilometri da Nairobi. Era sera. Sono stati falciati a colpi d'arma da fuoco mentre stavano raggiungendo la chiesa locale, usata anche come rifugio, da alcuni uomini armati spuntati improvvisamente

dalla macchia. Attaccati sono stati pure una missione e alcuni pozzi d'acqua controllati dalla Croce rossa. Solo a massacro concluso sarebbero intervenute le forze governative. Eppure in zona non mancano le basi militari. Quella di Isiolo era considerata una zona sicura. Protetta. Proprio perché meta importante del turismo internazionale. Molto probabilmente proprio per questo la notizia sino ad oggi non è trapelata. È arrivata via email attraverso i contatti personali di italiani che vivono in quella città e che sono stati testimoni diretti dell'eccidio o che hanno avuto coinvolti loro amici e congiunti kenioti. Forza del web.

**Uno dei testimoni** oculari è Simone Vallese. È da una decina d'anni che dal Piemonte si è trasferito in Kenya. Fa la guida turistica. Divide

la sua attività tra la zona del Samburu e Malindi. Ha trentacinque anni, è sposato con una giovane keniota da cui ha avuto un figlio. Lei è di etnia turkana, come le vittime. Alcune erano suoi amici. La sua abitazione è di fronte alla chiesa attaccata. Non vi è stato alcun turista o cittadino

### L'eccidio

**L'attacco a Isiolo, zona di safari: sullo sfondo gli scontri etnici**

straniero tra le vittime. Sono tutte locali e turkana. Mentre gli attaccanti sarebbero di etnia «borana» e somali insediatisi in territorio keniota. E tra queste «bande» che potrebbero essersi «infiltrati» elementi del gruppo terroristico di al-Shabab, in guerra

con il Kenya e interessati a creare «fronti interni», da quando lo scorso ottobre è scattata contro di loro l'azione di polizia internazionale condotta al confine con la Somalia da Nairobi assieme a forze inglesi, francesi e statunitensi. Ma il clima di violenza potrebbe essere alimentato anche da chi ha interesse a destabilizzare l'area mentre si avvicinano le elezioni politiche del distretto. E poi corruzione, scontri tra etnie fomentati da ministri kenioti in carica che vogliono assicurarsi il controllo del territorio, fazioni che puntano al controllo del bene, in tempi di siccità, sempre più prezioso: i pozzi d'acqua.

**Da allora** lo stato d'allarme è costante. Lo scorso 23 dicembre è stata l'ambasciata italiana a lanciarlo. Il 7 gennaio è toccato al Foreign Office, mentre martedì scorso l'allarme rosso è stato lanciato dagli uffici Onu di Nairobi. L'ultimo aggiornamento del bollettino di guerra è di ieri. Nel distretto di Gerille, a una decina di chilometri dalla frontiera somala vi è stato l'ennesimo attacco rivendicato dagli estremisti islamici di al-Shabab contro un posto di polizia. Almeno sei persone sono state uccise e altre tre sono state rapite. Lo ha dichiarato il capo della polizia regionale Leo Nyongesa. «Quattro delle sei vittime sono poliziotti - ha aggiunto - mentre le altre due sono un funzionario e un civile». ♦

→ **Posizione comune** sulla strategia da tenere contro il Lingotto: si riparte dall'intesa del 28 giugno

→ **La proposta** di un referendum abrogativo, votata dal direttivo, trova però contrarie Fim e Uilm

# Cgil e Fiom si ricompattano: «Fiat sbaglia sul contratto»

**Il direttivo della Cgil con soli 3 voti contrari approva un documento sulla Fiat: sì al referendum abrogativo, usare l'accordo del 28 giugno per ricucire con gli altri sindacati. Ma Fim e Uilm: no al referendum.**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Per la prima volta nell'era Pomigliano la Cgil ha una posizione comune sulla vicenda Fiat. La seconda giornata del direttivo interamente dedicato al tema si è conclusa, dopo un dibattito lungo e senza sconti, con un voto su un documento che ha visto 3 soli voti contrari (la minoranza guidata da Giorgio Cremaschi). La tormentata storia dei rapporti tra confederazione e metalmeccanici trova quindi una sintesi avanzata tra la richiesta della segreteria di trovare una soluzione per rientrare nelle fabbriche dopo l'approvazione del contratto di primo livello non sottoscritto dalla Fiom e quella del suo segretario generale Maurizio Landini che ribadisce di «vedere una partita ancora aperta in cui Marchionne su quel contratto non ha il consenso della maggioranza dei lavoratori».

Nella relazione il segretario confederale Vincenzo Scudiere è partito da una «critica collettiva che dobbiamo farci senza mettere nessuno sul banco degli imputati: il contratto di primo livello porta la Cgil fuori dalle fabbriche e bisogna risolvere il problema senza gli arnesi del passato e l'occasione è l'accordo del 28 giugno: lavorare ad una piattaforma comune con Fim e Uilm». «Una mossa del cavallo», l'ha chiamata l'altro segretario confederale Danilo Barbi: «Proporre un tavolo agli altri sindacati per gestire il contratto Fiat secondo il testo sottoscritto da tutte le confederazioni». Perché, come sintetizza Fausto Durante della minoranza filo-segreteria dalla Fiom, «l'errore è stato dire sempre che non avremmo attuato l'accordo del 28



Una manifestazione di protesta della Fiom davanti a Mirafiori

giugno». La segreteria della Cgil però al contempo appoggia la richiesta di un referendum abrogativo chiedendo alla Fiom di «responsabilizzarne l'esito: in caso di sconfitta, dovrebbe firmare». Su questo punto Landini ha risposto: «Essendo un referendum abrogativo, se non passa noi non siamo tenuti a firmare, ma

ne trarremmo certamente le conseguenze».

Nel testo finale, frutto di una lunga mediazione, si legge che la Cgil ritiene «grave e sbagliata la scelta della Fiat di continuare sulla strada che cancella il contratto nazionale e la storia della contrattazione collettiva e che tiene fuori illegittimamente

te dai luoghi di lavoro il sindacato maggiormente rappresentativo», «valuta urgente un confronto per ripristinare lo spirito della regola originaria dell'articolo 19 dello statuto dei lavoratori (i sindacati più rappresentativi non possono essere esclusi dalle Rsa, ndr)», «sostiene la richiesta dei lavoratori del gruppo Fiat di un libero referendum abrogativo», «si impegna alla rapida attuazione degli impegni del 28 giugno sulla certificazione della rappresentanza e impegna le categorie a definire regole unitarie e condivise per la validazione dei contratti collettivi nazionali».

## FIM E UILM: NO AL REFERENDUM

Ma dagli altri sindacati le risposte sul referendum sono ferme. «Un grande sindacato come la Cgil non può ricorrere al mezzuccio di ripescare un accordo del 1993 - attacca Rocco Palombella, segretario generale della Uilm -. La vertenza Fiat è chiusa con il voto favorevole delle Rsu. Noi avevamo già propo-

## Palombella (Uilm)

«La vertenza Fiat è chiusa con il voto favorevole delle Rsu»

sto alla Cgil una gestione del contratto Fiat, se nel futuro la Confederazione, con la sua autorevolezza entra in gioco, noi non possiamo che esserne contenti». Sulla stessa linea la Fim: «Ci vuole una bella faccia tosta a chiederci di abrogare un accordo che abbiamo ratificato - commenta il segretario generale Giuseppe Farina -. L'unica cosa che possiamo fare è aprire un tavolo interconfederale per attuare l'accordo del 28 giugno e poi chiedere a Fiat di inserirlo nel testo dell'accordo di primo livello». Niente referendum, dunque. Ma uno spiraglio per far rientrare la Cgil nelle fabbriche del gruppo Fiat. «Ma uno schiaffo ai lavoratori», contro replica Landini. ♦



**Nuovo record carburanti**

— Aumenti senza tregua per i carburanti. Con i rialzi di ieri è stato ancora record sia per la benzina che per il gasolio: secondo le rilevazioni di Staffetta Quotidiana, i listini medi nazionali della benzina sfiorano oggi 1,77 euro al litro (1,769 alla Tamoil) e anche il gasolio tocca il nuovo record di 1,730 euro al litro (anche in questo caso alla Tamoil).

## In breve

EURO/DOLLARO 1,2798

FTSE MIB  
15.192,79  
+2,09%

ALL SHARE  
16.011,63  
+2,00%

### RCS

**Tribunale dice no ad Angelo Rizzoli**

Il Tribunale civile di Milano ha rigettato tutte le richieste di Angelo Rizzoli nell'ambito della causa per l'acquisto del controllo della Rizzoli Editore.

### TERNA

**Ancora in crescita nel 2011 il fabbisogno di elettricità**

Dopo il 2010, anche nel 2011 la domanda di elettricità è stata crescente: i dati provvisori sul fabbisogno indicano +0,6% rispetto al 2010, che aveva chiuso con un +3,2% sul 2009.

### PUBBLICO IMPIEGO

**Riprende il confronto tra sindacati e governo**

Si è tenuto ieri il primo incontro tra il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi, e i sindacati del pubblico impiego. Tanti i temi toccati, a cominciare dal nuovo modello contrattuale. «Vogliamo riaprire un dialogo con tutti i sindacati ma anche con le Regioni e gli enti locali», ha detto il ministro. Prossimo incontro il 19 gennaio.

→ **Ultime battute** nella notte per definire il grande accordo

→ **La compagnia** delle cooperative avrebbe un ruolo di guida

# Unipol salva FonSai Nasce un gruppo da 20 miliardi

Unipol si appresta a fondersi con FonSai, Milano Assicurazioni e Premafin. La famiglia Ligresti esce di scena e nasce un nuovo protagonista del mercato delle polizze. Attesa per le condizioni finali.

**RICCARDO VALDESI**  
MILANO

Unipol si appresta ad aggregare il nuovo grande polo assicurativo italiano. Ieri a tarda sera sono maturate le condizioni che portano la compagnia di assicurazione delle cooperative a unirsi con FonSai e la Milano Assicurazione del gruppo di Salvatore Ligresti, da tempo in condizioni di estrema precarietà finanziaria. L'operazione prevederebbe la fusione tra Unipol, FonSai, Milano e Premafin, la holding della famiglia Ligresti che vedrebbe la propria posizione azionaria annullata e uscirebbero dal capitale. In attesa delle comunicazioni ufficiali di

un'operazione articolata e molto complessa, si può dire che sotto il profilo industriale la nuova creatura sarà un gigante del settore assicurativo con circa 20 miliardi di euro di premi complessivi. La società avrà una quota del 32% del mercato danni e del 10% del mercato vita e sarà seconda solo alle Assicurazioni Generali.

### UNA DURA TRATTATIVA

Dopo giorni di voci e negoziati la questione sarebbe stata risolta, almeno quasi totalmente, ieri sera dopo una nuova riunione nella sede di Unicredit a cui hanno partecipato Salvatore Ligresti, i vertici di Mediobanca Renato Pagliaro e Alberto Nagel con Gerardo Bragiotti con Banca Leonardo advisor di Premafin.

Il matrimonio clamoroso, che mette insieme la compagnia delle cooperative e le attività di uno dei più discussi protagonisti del capitalismo nazionale, prevede diverse tappe. Inizialmente ci dovrebbe essere un'Opa sulla Premafin promos-

sa da Unipol gruppo finanziario, quindi un aumento di capitale sempre della holding, un'iniezione di liquidità nella FonSai e quindi una ripatrimonializzazione di Unipol. Al momento restano da definire la governance, i vertici e i responsabili operativi.

Ma le cooperative dovrebbero avere il ruolo di guida. Da quanto si apprende la catena di controllo vedrà a monte Finsoe, finanziaria delle cooperative, che a sua volta controllerà Unipol gruppo finanziario che tirerà le fila del nuovo agglomerato assicurativo e di Unipol Banca. I Ligresti verranno invece liquidati nel corso dell'Opa. Al momento l'unica voce fuori dal coro rispetto alla volontà della famiglia di fare un passo indietro sarebbe quella di Paolo Ligresti, figlio di Salvatore. «Dovete avere ancora un po' di pazienza, stasera o domani» ha detto Paolo Ligresti ieri sera rispondendo ai cronisti che gli chiedevano se la famiglia avesse già deciso le condizioni sul salvataggio del gruppo.

L'operazione FonSai sarebbe una bella rivincita per Unipol dopo e l'economia cooperativa a sei anni di distanza dalla mancata conquista della Banca nazionale del lavoro. Oggi sono state le grandi banche come Mediobanca e Unicredit ad aver chiamato Unipol per realizzare un'operazione di salvataggio di un gruppo importante di un ex potente del capitalismo italiano.

## Mps, Viola nominato direttore generale I sindacati chiedono garanzie sul futuro

M.T.

Via libera, all'unanimità, dal Consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi di Siena alla nomina del nuovo direttore generale, Fabrizio Viola, che sostituisce, Antonio Vigni. I consiglieri hanno salutato Vigni e, alla fine della riunione, c'è stato il formale passaggio di consegne con il nuovo dg che la prossima settimana, giovedì 19, dovrebbe presentare il piano secondo i parametri richiesti dall'Eba con cui il giorno successivo si presenterà in Bankitalia.

Fabrizio Viola, romano 54 anni, è stato direttore generale di Banca Popolare di Milano prima di essere nominato amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, incarico ricoperto fino al suo arrivo al gruppo Monte dei Paschi ufficializzato ieri dal Cda. Viola, secondo le notizie circolate a Siena nell'ultimo mese, nell'assemblea del prossimo aprile dovrebbe entrare nel Cda ed assumere la carica di amministratore delegato, il primo nella storia della banca senese. I consiglieri del Monte, nel corso della riunione presieduta da Giuseppe

Mussari, hanno anche formalizzato l'uscita dal gruppo di Antonio Vigni, dg negli ultimi sei anni, che ha risolto in maniera «consensuale» il rapporto di lavoro.

In concomitanza con la riunione del consiglio, tutte le sigle sindacali del Monte hanno manifestato, e non accadeva dalla metà degli anni 80, perché temono che la decisione possa cambiare il quadro delle relazioni con i dipendenti. «Siamo in piazza - spiega Antonio Damiani, segretario della Fisac Cgil - perché non accettiamo di farci tagliare fuori dalle decisioni strategiche che riguardano la

nostra azienda. L'aver annunciato a giornali la stesura di un nuovo piano industriale senza porsi il problema del confronto con i lavoratori e con i sindacati vuol dire ribaltare il metodo del confronto e della condivisione fin qui seguito». «Vogliamo far capire - ha puntualizzato Marco Radi segretario della Fiba Cisl banca - che chi lavora nel gruppo Montepaschi deve avere voce in capitolo sulle scelte strategiche e sul piano industriale. Diciamo invece no a scelte di precarizzazione, a propositi di esuberanti di personale. In ogni caso chi ha responsabilità in questa situazione se le assuma fino in fondo». Per Florindo Pucci, del sindacato autonomo Fabi: «vogliamo far vedere che ci siamo e che siamo preoccupati per quanto sta accadendo». Il titolo Mps, infine, ha continuato il recupero in Borsa, con un rialzo dell'8,8%.



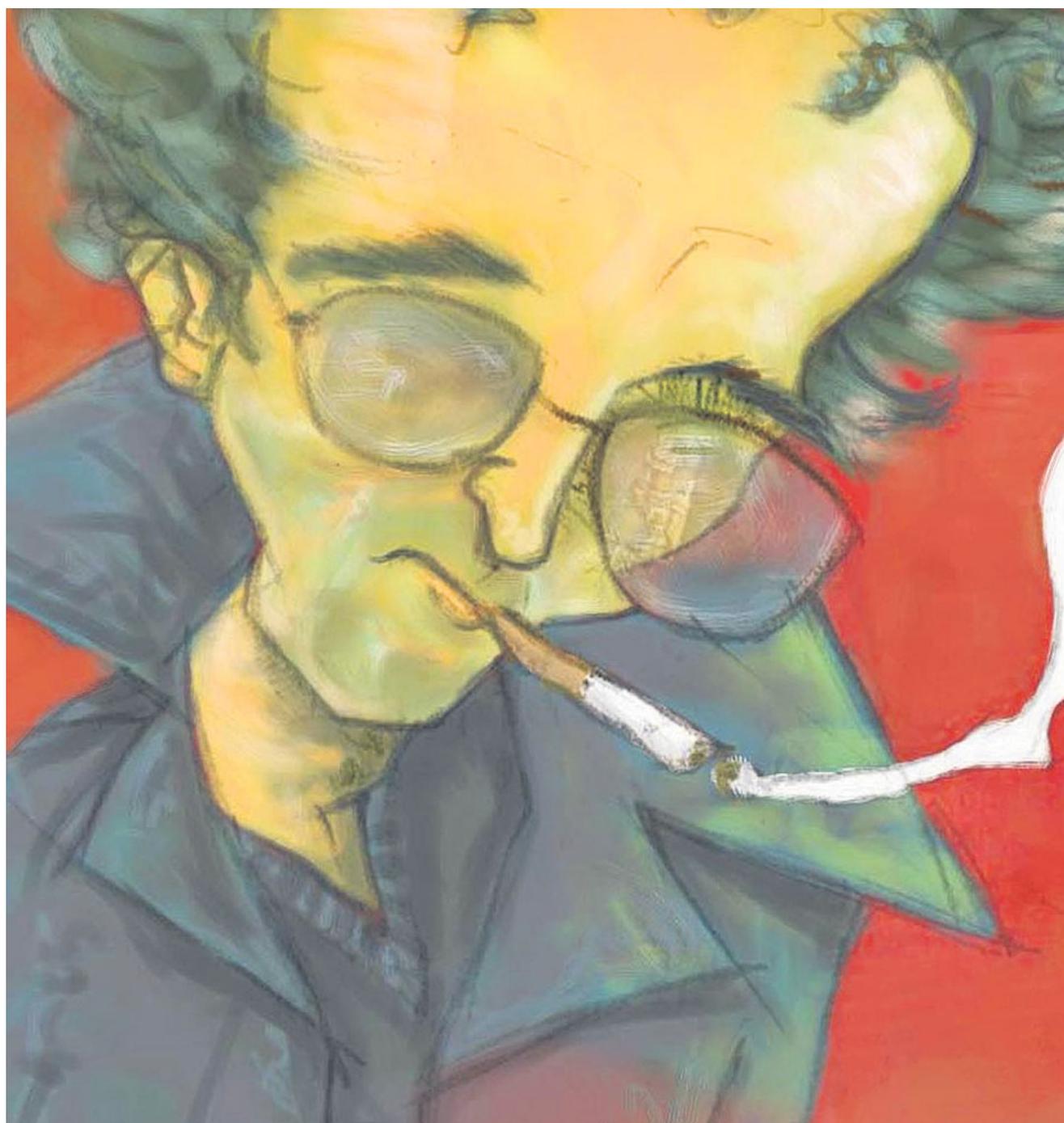
POSTUMI

# ROBERTO BOLAÑO

## I DISPIACERI

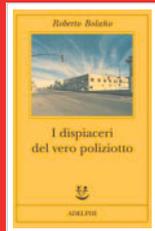
### DEL VERO LETTORE

**A nove anni dalla morte** spunta un romanzo inedito dello scrittore cileno la cui stesura ha accompagnato quella delle sue opere più importanti. Qui tornano i personaggi di «2666» e i poeti, che hanno ossessionato la sua vita



**Roberto Bolaño** Un ritratto dello scrittore realizzato dall'illustratore colombiano Hache Holguin

**Il libro**  
Fu scritto  
negli anni 80



**I dispiaceri  
del vero poliziotto**  
Roberto Bolaño  
Traduzione  
Ilide Carmignani  
pagine 304  
euro 19,00  
Adelphi

Il sogno di ogni vero lettore non è quello di ritrovare i personaggi di un libro che ha appassionatamente amato? Per la prima volta quel sogno si realizza, in questo romanzo, dove riappaiono alcuni dei personaggi di «2666».



**MICHELE DE MIERI**

Inseguo fra le bozze di questo nuovo assemblato libro di Bolaño, l'ennesimo dopo la sua prematura morte (2003), i tanti temi di questo autore straordinario, le sue ossessive passioni, gli elenchi sterminati, le accensioni liriche, la stratificazione delle sue letture, le biografie fittizie, e soprattutto quella propensione a cercare di «guardare costantemente l'abisso» che lui considerava il compito principale dell'artista. Insomma è davvero un ritorno, un tuffo, dentro l'officina di questo autore normale in vita e mitizzato in morte.

Questo *I dispiaceri del vero poliziotto* (Adelphi, traduzione di Ilide Car-

mignani, pp.304, euro 19,00) pone così, ancor più che il precedente *Il terzo Reich*, il quesito se siamo di fronte ad un testo per bolanisti di lungo corso oppure di fronte ad un libro laboratorio che possa prescindere dalla conoscenza di alcune delle opere dell'autore cileno? La bellezza di alcune pagine, come la libertà anarcoide che anima alcuni personaggi, possono senza dubbio essere godute a prescindere, ma per la piena messa a fuoco di questo testo non possono essere trascurate le letture di libri come *Stella distante*, *I detective selvaggi* e, ovviamente, *2666*.

È lo stesso principio di questo «libro madre» che richiede un'attiva collaborazione del lettore: è infatti lui il vero poliziotto del titolo, quel lettore sfidato a incastonare le singole sezioni di questo testo che, cominciato alla fine degli anni Ottanta, ha accompagnato la stesura in parallelo di tutte le opere più importanti di Roberto Bolaño che a proposito di questo libro diceva: «cerco invano di mettere ordine in questo dannato romanzo». Il viatico a questo tentativo di romanzo indirizza bene il lettore con quella dedica «In memoria di Manuel Puig e Philip K. Dick» che diventa una stella polare dei temi e dei personaggi che questo libro affronta e consuma.

Il melò delle passioni, il modo di vivere di molti dei protagonisti non può non rimandare all'autore di *Il bacio della donna ragno* e di *The Buenos*

### **Oscar Amalfitano** Protagonista il professore di letteratura ex detenuto

*Aires affair*, mentre una sottesa dimensione cupa, un'apocalisse esistenziale che avviluppa prima marginalmente la scena di Barcellona e poi sempre più, in un crescendo angosciante, quel confine fra Messico e Stati Uniti dove si va prefigurando l'eccidio delle giovani ragazze di Santa Teresa-Ciudad Juárez, è un clima che appartiene all'autore di *Ubik*, un clima dove i morti appaiono costantemente reali per i vivi. Ma di cosa parla *I dispiaceri del vero poliziotto*? Di Oscar Amalfitano e di sua figlia Rosa, i protagonisti della parte messicana di *2666*, il professore di letteratura, ex detenuto politico cileno che, qui apprendiamo, diventa omosessuale a cinquant'anni e per questo deve lasciare l'università di Barcellona per un incarico in Messico.

Un Amalfitano che intrattiene una corrispondenza bellissima col suo giovane amante catalano, aspirante scrittore di un romanzo, *Il dio degli omosessuali*, che allude all'Aids, il

male che impedisce a Padilla la stesura completa del libro (state pensando alla morte prematura di Bolaño, alla sua passione vera o presunta per l'eroina, e ai tanti libri possibili lasciati interrotti?). Parla di Arcimboldi, certo proprio lui, quasi lui, quello che è sparito in *2666* e che i giovani germanisti cercano in mezzo mondo e infine in Messico.

Qui Arcimboldi è invece J.M.C Arcimboldi, nato a Carcassonne nel 1925 (da catalogo letterario alla Pirella Göttsche trentina pagine in cui sono riassunte, una per una, tutte le opere dello scrittore), mentre quello di *2666* è Benno von Arcimboldi, scrittore tedesco misteriosamente ritiratosi dalla letteratura e dal mondo.

### **ROSA LUXEMBURG**

Amalfitano è così traduttore in *I dispiaceri del vero poliziotto*, dal francese, di *La rosa illimitata*, e in *2666* dal tedesco di *La rosa infinita*; di sicuro sua figlia – come le diceva la moglie, il fantasma che più volte appare ad Amalfitano – si chiama Rosa per l'omaggio al libro di Arcimboldi e a Rosa Luxemburg insieme. La letteratura come infinita variazione, invenzione proliferante che in queste carte romanzesche mostra tutte le sue possibilità. E ancora dal pozzo di questo libro non possono mancare i poeti, sempre i poeti, che hanno ossessionato la vita e la scrittura di Roberto Bolaño che voleva essere poeta ed è finito romanziere che ne racconta le vite, quei poeti che preparano *I detective selvaggi* e da esso ne esondano, qui in una lista infinita, un gioco di cose tipo: il più felice, il più tormentato, il più bianco, il più rugoso, etc. C'è nei *Dispiaceri* la prima ripartizione della letteratura in generi sessuali: romanzi (eterosessuali), poesia (omosessuale), i racconti (bisessuali); una divertente ipotesi di un film su Leopardi (biopic in stile hollywoodiano) con Vargas Llosa come Monaldo e Vila-Matas come Carlo Leopardi, Javier Marías come Manzoni.

La condizione di esule è un altro dei grandi temi che innervano questo testo e che, come sa chi ha letto un solo libro di Bolaño, è uno dei suoi fili a cui appendere una storia, come fa Amalfitano coi libri lasciati al sole sulle corde del suo brullo giardino in *2666*. A lettura ultimata, dopo che si è scoperto l'origine di un personaggio o di un pensiero poi de-tonato appieno altrove, si prova per questo libro un piacere speciale, come un luogo da cui poi sono stati esiliati gli stessi personaggi, le storie che sono finite altrove a rendere possibile quel ricco e speciale mondo romanzesco che è una realtà solidissima per i lettori di oggi e per quelli che verranno. ●

## Perry Willson il Novecento al femminile

**MARIA SERENA PALIERI**

[spalieri@unita.it](mailto:spalieri@unita.it)

Arriva da oltre Manica la storica che ci restituisce un quadro completo del nostro XX secolo al femminile: è Perry Willson, scozzese dell'università di Dundee, autrice di *Italiane. Biografia del Novecento* (Laterza). Ieri, a presentare il saggio a Roma, due associazioni che, gemellate, si battono perché la storia delle donne sia sottratta all'oblio, la Fondazione Nilde Iotti e la Società Italiana delle Storie.

L'occhio anglosassone di Perry Willson s'è posato su un paese che ha affrontato il '900 con almeno tre dati storici potenti e anomali: il fascismo, la presenza del Vaticano e, dal dopoguerra, il partito comunista più grande d'Occidente. Realtà che ritrovano il loro ruolo in uno studio che indugia anche sul ruolo sui generis dell'istituzione famiglia. Accanto a Perry Willson – già autrice di studi sulla condizione femminile operaia come rurale sotto il fascismo – Livia Turco, Paolo Mieli e, dalla Sapienza, una storica, Marina D'Amelia e una filosofa, Claudia Mancina. In sala più di una donna che, per il suo impegno, si vede citata nello studio che arriva fino agli anni Novanta.

### **LA RESISTENZA**

D'Amelia rileva la freschezza di sguardo con cui la studiosa di oltre Manica ha potuto rileggere realtà come l'Udi («quanto di più simile, all'epoca, a un'organizzazione femminista di massa»), ricontestualizzare il ruolo «sovradimensionato» della Resistenza, addentrarsi senza tabù nell'analisi del Ventennio. Più critica, invece, sul suo giudizio quasi liquidatorio del neofemminismo anni '70 e '80. Mancina rende omaggio alla capacità divulgativa tipicamente anglosassone.

E parlando del rapporto tra femminismo e politica coglie l'occasione per osservare: «Il problema di oggi è che le donne che si occupano di politica hanno continuato a ragionare nella logica dei partiti di massa. Mentre i partiti di massa andavano in crisi...». A futura memoria, a futura storia. ●



Tre fotogrammi tratti dal video on line sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Accanto una foto d'archivio di Fiorello

MADDALENA LOY

CESARE BUQUICCHIO

L'alba non è fatta solo per dormire, o per andare a lavorare. C'è chi all'alba, con un semplice click, comunica contenuti popolari a centinaia di migliaia di persone. E c'è chi, come noi dell'Unità, un giorno all'alba si è catapultato in un altro mondo.

È il mondo di Fiorello, nel secolo scorso showman e presentatore, ora comunicatore globale. La moglie Susanna gli ha regalato l'iPhone, lui prima si è domandato «che me ne fo», poi ha scoperto un social network, Twitter, infine si è inventato il format: colazione e rassegna stampa all'edicola sotto casa, ogni giorno, alle 6.30. Tutto filmato con il suo smartphone e postato alla velocità della luce.

Avete presente le rassegne dotte e polverose che vanno a rullo ogni mattina sui tg? Quella di Fiorello è il contrario. Lui riprende la gente che entra a comprare il giornale e commenta, insieme con l'edicolante Cesare Fioretti, le notizie del giorno. Con leggerezza, con ironia. E

# UN GIORNO ALL'ALBA DA FIORELLO IL BLITZ DI UNITA.IT

**Twitter** Debutta sul sito del nostro giornale la rubrica dedicata al social network più chiacchierato degli ultimi mesi. E per cominciare due nostri giornalisti si sono presentati nell'edicola dello showman, che li ha intervistati

poi si è costruito a colpi di click un'audience fortissima in una fascia oraria di solito depressa.

Abbiamo passato con lui un'ora incredibile, perché Fiorello rovescia tutti gli schemi: siamo andati per intervistarlo, e lui ha intervistato noi. Siamo andati per domandargli di Twitter, ed è stato lui a chiederci dettagli tec-

nici del social network che sta facendo impazzire gli italiani (in particolare come si impostano i topic trend in italiano su iPhone... questione ancora irrisolta).

«Prima di me Twitter non esisteva», dice. E senza millantare: lo «seguono», infatti, tra un cinguettio e l'altro, quasi 400mila persone. Moltis-

sime sul proprio profilo confessano che si sono «iscritte a Twitter per seguire Fiorello». Tanto che con un lampo di luce che gli attraversa lo sguardo sogna e progetta: «Potrei fare un "Fiorello Live Twitter Show": tre date, una al Nord, una a Roma e una al Sud, convoco 400mila persone, se ne vengono 5mila ad ogni data è già un



enorme successo...». Fiorello, a modo suo, prova a trasformare il suo seguito in un popolo più consapevole, socialmente più maturo. Se nella sua recente trasmissione, *ilpiugrandespettacolo dopo il weekend*, non a caso il primo titolo di un programma nato come hashtag di Twitter, consigliava il profilattico ai ragazzi, ora mette in guardia dai pericoli del web («non fi-

**On line**  
Oggi la «vera»  
intervista al popolare  
conduttore

datevi degli sconosciuti che vi inviano messaggi personali»), legge i giornali (di tutti gli orientamenti) a persone che magari prima non li leggevano, invoglia i suoi fan ad andare su Internet e a colmare il digital divide che affligge l'Italia.

Persone un tempo troppo legate a griglie ideologiche («ma Fiorello sarà di destra o di sinistra?») adesso guardano i fatti del giorno con lo stesso distacco che ha lui: il guru del ceto medio. Grazie alla velocità di Twitter commenta da Cortina, in tempo reale, il blitz della Guardia di Finanza facendo la parodia dei «poveri con le supercar» sequestrati nei loro Suv e frustati con i moduli 740. E ci confessa di aver ricevuto una telefonata di complimenti di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, che gli annunciava di voler mettere il suo video sul sito statale.

**IL DECALOGO**

Ieri mattina ci siamo presentati con un operatore, non ha voluto darci un'intervista «ufficiale» - «così finisce subito il gioco» - ha detto - ma quando ha capito che volevamo indagare sulla sua passione per Twitter, ci ha consentito di riprenderlo con l'iPhone (video-interviste su [Unita.it](http://Unita.it)). E ci ha dettato il suo decalogo per stare sul social network *comme il faut*: un decalogo che insegna non soltanto a stare su Twitter, ma anche a stare al mondo. «Non si parla con gli sconosciuti», «Non si deve essere invadenti con gli altri», la netiquette di Fiorello è musica per le orecchie dei fissati del web, ma anche dei comuni educatori.

Alcuni suoi fan si sono domandati cosa c'entrasse l'Unità con l'iPhone e con Fiorello. Noi, che sul web siamo arrivati prima di tutti gli altri quotidiani nazionali italiani, e che intendiamo perseguire la strada dell'innovazione con iniziative sempre un passo davanti agli altri, rispondiamo: venite a leggerci. Non abbiate pregiudizi, come vi insegna il vostro guru. Perché l'essenziale, adesso come sempre, è saper comunicare e avere contenuti da condividere. ●



Foto di Claudio Onorati/Ansa

The show must go off Serena Dandini con Dario Vergassola, in posa con il cast

# Dandini: «Senza B ora saremo più seri»

**Da domani approda su La 7 con «The show must go off» insieme ai complici di sempre: da Vergassola ad Elio e Rivera**

**VALERIO ROSA**  
ROMA

**U**na pazzia totale»: Serena Dandini è pienamente consapevole del rischio in cui si caccia, avventurandosi nelle lande inesplorate del sabato sera de La7 con *The show must go off* (da domani alle 21.30). Eppure sa di avere le sue brave cartucce da sparare, rinfrancata dalla fedeltà, davvero non scontata, del gruppo di autori e di comprimari con cui aveva lavorato a Raitre. Glissa elegantemente su quella vischiosa ragnatela di impedimenti che l'hanno costretta ad interrompere il suo percorso nel servizio pubblico (le chiama «interferenze»), ironizza sulla transumanza di una mandria di cavalli vincenti dalla Rai verso altre realtà televisive («a loro ne resta solo uno: quello di Viale Mazzini»), non resiste alla tentazione di togliersi qualche sassolino nei confronti del professor Aldo Grasso, immediatamente sostenuta dall'autore Andrea Salerno («si preoccupi di più di come siamo usciti dalla Rai, che di come vi siamo entrati»).

Ma alla fine, è lei stessa ad ammetterlo, è solo televisione, benché prometta di essere godibile, divertente, se già il rituale isterico delle fotografie, che precede la conferenza stampa, si trasforma in un momento di spettacolo. Merito soprattutto di Andrea Rivera, che alza il pugno chiuso

da vero comunista.

**NON PIÙ L'UNICO**

La sua faccia sconsolata, quando gli domandiamo che cosa provi a non essere più l'unico Rivera a far ridere in tv, prelude a considerazioni su cosa *The show must go off* si proponga di essere, ossia un varietà con ballerini che danzano, musicisti che suonano e attori che recitano: Fiorello ha appena dimostrato che non c'è niente di più eversivo, e non è probabilmente un caso se la sua ombra si allunghi anche qui, con un videomessaggio a sorpresa in cui imita il dg della Rai Lorenza Lei, con Baldini a fargli da

**Considerazioni**

**«Non ne potevamo più di rifare sempre le stesse battute...»**

spalla («la Dandini è la regina del sesso, su quel divano faceva le orge, quando vuole tornare me lo dica, ma con la cintura di castità»). Caustico, ed è difficile capire se dica sul serio oppure scherzi, il commento di Elio, che con le Storie Tese sarà la resident band della trasmissione: «Sono esterrefatto. Credevo che noi fossimo le punte massime della volgarità, e invece vedo che personaggi più celebri e più ricchi si lasciano andare molto peggio di noi. Lo trovo deplorabile». Elio è ormai al di là del bene e del male, fa ridere anche con i suoi

silenzi, è passato da brillante promessa direttamente al grado di venerato maestro, saltando, con buona pace di Arbasino, la tappa del solito stronzo. Annunisce come un grande capo indiano quando Rocco Tanica rivendica con orgoglio l'obiettivo finale degli Elii: «Vogliamo essere per la Dandini quello che la Kilimangiaro Band è per Licia Colò». Però poi ride a crepapelle durante le proiezioni di alcuni dei filmati che punteggeranno lo show, come *456*, una fiction sul paese reale recitata in una stramba koinè centro-meridionale, in cui una famiglia progetta il sacrificio umano del figlio per pagare la cartella esattoriale.

*L'uomo che non capiva troppo* è invece una stralunata spy story che permette a Greg e Lillo di sfoderare un loro pezzo forte, l'incomunicabilità che nasce da parole incomprensibili pronunciate come se avessero un senso. Notovole la clip di Luca Di Giovanni, nei panni del giovane attore frustrato davanti alla webcam: «è così faticoso essere una nullità!». Si ride amaro invece con *I serissimi*, sul governo tecnico, efficiente, inappuntabile, ligio ai doveri nei confronti dell'Europa, «dal Risorgimento al Risarcimento», ed è l'occasione per ragionare su come l'eclissi berlusconiana abbia tolto spunti e possibilità ai comici: «Abbiamo sfruttato per vent'anni il repertorio berlusconiano, ma non ne potevamo più di rifare le stesse battute - assicura la Dandini -, anche se col bunga-bunga e tutto il resto sembrava che ci venissero offerte su un piatto d'argento. Adesso si lavora su un materiale più serio, ma la satira ha sempre un retrogusto amaro e non può fare a meno di prendere spunto dalla realtà». Quanto a Vergassola, pensava di ritirarsi ma è rimasto dopo aver visto le ballerine: è sempre lui. ●



## GLI ALTRI FILM

### Shame

Crepe nel paradiso

#### Shame

Regia di Steve McQueen

Con Michael Fassbender, Carey Mulligan, James Badge Dale

Usa 2011

BIM

\*\*

C'è una grande attesa, ci sembra, per l'uscita di *Shame* di Steve McQueen. Colpa, o merito, della stampa che sin da Venezia ha accolto questa pellicola con gli onori di un caso cinematografico. Tutto questo entusiasmo ci lascia perplesso, anche perché, qualora

mal riposto, potrebbe danneggiare il film stesso e quel poco o tanto di buono che ha.

Andiamo per ordine. Festival di Venezia, un concorso solido in cui ha fatto capolino l'opera seconda di un regista conosciuto per lo più nella stretta cerchia dei critici, autore di un esordio, *Hunger*, piuttosto convincente. Ma non è tanto il regista che ha solleticato la curiosità dei più, bensì il suo protagonista, quel Michael Fassbender che si sta staccando dalla coltre latte delle stelle hollywoodiane. Oltre a *Shame*, a Venezia era presente con *A Dangerous Method* di Cronenberg (altro film sopravvalutato, invero molto oleografico con qualche punta di ossessione), e prima di que-



Malinconica Carey Mulligan in «Shame»



Rispecchiamenti Pierfrancesco Favino in una scena dal film «L'industriale»

# L'ITALIA AI TEMPI DELLA CRISI

Intenso e scottante il tema affrontato da Montaldo che indaga sulle conseguenze pubbliche e private della crisi economica

#### L'industriale

Regia di Giuliano Montaldo

Con Pierfrancesco Favino, Carolina Crescentini, Eduard Gavia, Francesco Scianna

Italia, 2011

Distribuzione: O1

\*\*\*\*

#### ALBERTO CRESPI

Il nuovo lavoro di Giuliano Montaldo, *L'industriale*, è uno di quei film nei quali la potenza del tema rischia di far passare in secondo piano l'eccellenza della confezione. Avveniva anche ai vecchi tempi, quando il cinema «civile» italiano era un genere portante della nostra industria. Se si pensa a Salvatore Giuliano viene alla mente l'argomento politicamente rovente e si dimentica la splendida fotografia in bianco e nero di Gianni Di Venanzo, rivoluzionaria per l'epoca. Quan-

do andrete a vedere *L'industriale* – perché ci andrete, vero?... - fate su voi stessi un test di percezione. Controllate quando, nel film, vedrete finalmente una macchia di colore (per la cronaca: la macchia sarà rossa, alle bandiere di quel colore Montaldo non sa rinunciare). È emozionante constatare, nel giro di una decina di giorni, come due cineasti classe 1930 come Montaldo e Clint Eastwood abbiano entrambi girato, di fatto, dei film in bianco e nero. In *J. Edgar* – il film su Hoover con DiCaprio – e nell'*Industriale* il colore è rimosso, in una scelta stilistica radicale che ci riporta alle radici stesse del linguaggio cinematografico. E che poi *J. Edgar* contenga degli omaggi a Sacco e Vanzetti, nelle scene in cui gli sbirri dell'Fbi mettono a ferro e fuoco i circoli anarchici negli anni '20, è una coincidenza che a Giuliano Montaldo non potrà che far piacere.



sti è stato uno degli eroi di *X-Man* e interprete del primo film di McQueen. Insomma, un attore promettente, anche bravo, che in *Shame* esplose in tutte le sue potenzialità.

Finché si rimane sul piano della recitazione, potremmo dirci vagamente incuriositi dal film, ma nulla di più, perché il resto ci sembra una formulazione poco originale di cliché cinematografici pseudoautoriali. Fassbender è un trentenne newyorchese molto figo e molto sicuro di sé, ha un lavoro che lo soddisfa, è single e ama impegnare il suo tempo libero in libere prestazioni sessuali, concesse alle facili ragazze che cadono ai suoi piedi con la forza del solo sguardo. Insomma, un bello che sa di esserlo e ne approfitta.

A scompigliare la sua monotona vita sessuale arriva la sorella che si piazza nella casa algida del newyorchese modello con il suo carico di insicurezze e fragilità. È una cantante di night club e una sera (e forse questo è il momento più intenso del film) invita il fratello a un concerto. Canta *New York New York* snaturandone l'originaria vitalità e trasformandola in una canzone densa di emotività e tristezza. Il fratello piange, qualcosa ha fatto breccia, è arrivato nel profondo, ha toccato una corda lasciata inerte. È la corda dell'emozione, dell'amore, del sentimento puro. Inizia così una discesa agli inferi. Detto così sembra un buon film...

DARIO ZONTA

## La chiave di Sara

Il superstite



### La chiave di Sara

Regia di Gilles Paquet-Brenner  
con K. Scott-Thomas, N. Arestrop, M. Mayance, A. Quinn  
Francia, 2011  
Distribuzione: Lucky Red  
\*\*\*

**Giornalista americana**, durante un reportage sul rastrellamento degli ebrei in Francia nel 1942, intercetta la storia di Sara, che in quel tragico frangente riuscì a nascondere il fratellino nell'armadio prima che i nazisti portassero via tutti. Mélo sull'Olocausto, molto toccante. **AL. C.**

## L'era legale

Napoli miracolata



### L'era legale

Regia di Enrico Caria  
Con P. Rispo, C. Donadio, P. De Silva, M. Padovani  
Italia, 2011  
Distribuzione: Bolero Film  
\*\*\*

**Lo slogan dice tutto**: anno 2020, Napoli è diventata la città più sicura e pulita del pianeta. Che diamine è successo? È successo che siamo in un film di fantascienza ironica, amaro e divertente, seguito ideale di *Vedi Napoli e poi muori* (stesso regista). Profetico? Speriamo... **AL. C.**

## Rassegne

### Omaggio romano al cinema di Vittorio De Seta

Si inaugura domani a Roma, alla Casa del cinema, «Vittorio De Seta, diari di un maestro di cinema», un primo importante omaggio dedicato al grande regista, scomparso lo scorso novembre. Amici, colleghi, registi, operatori culturali si sono organizzati per offrire al pubblico romano la visione di una filmografia veramente originale ed unica. Saranno infatti ben 18 gli schermi (dalla Casa della memoria alle biblioteche) che proporranno i suoi film in circa due settimane. Sono già arrivate adesioni da varie città italiane, come Padova, Pisa e Bologna che nelle prossime settimane proporranno parte della rassegna romana.

Naturalmente, nel film di Clint Eastwood lo stile «antico» è coerente alla ricostruzione dell'America ante-guerra; in quello di Montaldo, invece, è ancora più coraggioso, perché il film parla dell'oggi, della congiuntura economica che attanaglia il nostro presente. Forse lo stile voluto da Montaldo e dal suo direttore della fotografia, Arnaldo Catinari, deriva dal fatto che *L'industriale* è un remake, anche se non dichiarato (se non nelle interviste). Montaldo è ritornato a uno dei suoi lavori più belli e dimenticati: *Una bella grinta*, 1965. Quello era un film sul boom, sull'Italietta rampante, e sui delitti che si nascondevano dietro le mille «fabbrichette» del miracolo economico. Quasi 50 anni dopo, le fabbrichette sono divenute multinazionali ma la violenza latente è rimasta la stessa. Nella Torino dei nostri giorni, Nicola è il proprietario di una fabbrica sull'orlo del fallimento.

L'azienda è stata fondata da suo padre, che si era fatto da solo: Nicola è uno che conosce la realtà dal lavoro dal di dentro, ma queste competenze anche «umane» non servono più. La modernità è fatta di persone come Laura, sua moglie.

### LA RAMPOLLA RIBELLE

Rampolla ribelle di una dinastia di grandi imprenditori, ricca sfondata ma affascinata dai lavori alternativi, innamorata del marito ma disposta ad aiutarlo nell'unico modo che lui non può tollerare: chiedendo aiuto ai suoceri. Meglio la bancarotta, pensa lui. E quando comincia a sospettare che Laura lo tradisca, il tradimento per lui è doppio: sentimentale e finanziario. Sull'orlo di una crisi di nervi, Nicola è pronto a tutto. Anche ad uccidere...

*L'industriale* è un raro esempio di film in cui la crisi economica diventa materiale narrativo. Le scene in cui Nicola va a pietre prestite presso i grandi istituti di credito torinesi sono al tempo stesso realistiche, comprensibili (non sempre i meccanismi della finanza, al cinema, lo sono: pensate al *Gioiellino*) e ferocemente metaforiche, costruite su un realismo kafkiano che fa pensare a Buñuel. E ritornando alla suddetta «confezione», ovvero al modo in cui un film a tema riesca a comunicare emozioni, va detto che Montaldo ha azzeccato in pieno la scelta degli attori. Per uno che ha lavorato con mostri sacri come Volonté, Manfredi, Noiret e Lancaster, per non parlare di Edward G. Robinson e di John Cassavetes, sembrerà ovvio. Ma certo Favino e Crescentini danno a Nicola e Laura una verità fortissima, confermandosi attori capaci di scivolare dal tragico al brillante senza nessuna difficoltà. Fra poco vedremo Favino anche nel nuovo Verdone, e ne riparleremo. ●

# Smiley, il travet dello spionaggio

Bella spy-story dal bestseller di John Le Carré che il regista svedese impagina tra perfette atmosfere anni Sessanta

### La talpa

Regia di Tomas Alfredson  
Con Gary Oldman, Colin Firth, John Hurt, Ciaran Hinds, Mark Strong  
Gran Bretagna, 2011  
Distribuzione: Medusa  
\*\*\*

AL. C.

Non chiedeteci, tre mesi dopo la visione a Venezia (era in concorso e avrebbe meritato il Leone d'oro), di raccontarvi la trama della *Talpa*. Troppo complicata. Gli appassionati di spionaggio sanno già che si ispira al famoso romanzo di John Le Carré, e quindi sanno cosa aspettarsi. I profani dovranno accontentarsi di sapere che il protagonista è il mitico George Smiley, l'eroe più azzeccato fra quelli creati dal romanziere. Smiley è un veterano dei servizi segreti britannici, e ha quasi raggiunto la rispettabilità e deprimente età della pensione. Ma per lui, che è sempre stato un travet dello spionaggio, è pronta un'ultima missione: individuare la talpa sovietica che si annida ai più alti gradi dei servizi. Tema che Le Carré ben conosce, come tutti coloro che hanno tramato per Sua Maestà: i russi avevano infiltrato lo spionaggio britannico in modo efficacissimo, come testimonia la storia dei famosi «Cambridge Five», gli agenti Blunt, Burgess, Philby, MacLean e Cairn-

cross che lavorarono attivamente per l'Urss durante la guerra fredda. È quello il mondo che racconta Le Carré, e che il regista Tomas Alfredson (quello di *Lasciami entrare*, l'unico film di vampiri davvero emozionante di questi ultimi anni) ricrea con grande talento. È sorprendente come uno svedese di 47 anni abbia saputo restituire così perfettamente l'atmosfera degli anni '60. Un valido aiuto gli è stato fornito dalla scenografa Maria Djurkovic e dal direttore della fotografia Hoyte Van Hoytema, il cui lavoro contribuisce al tono dimesso e polveroso della *Talpa*: un film dal quale veramente traspare tutto il grigiore della professione di spia, tema da sempre centrale nei romanzi migliori di Le Carré.

Naturalmente un film del genere non esisterebbe senza gli attori giusti. E qui sono tutti giustissimi: Gary Oldman sembra aver passato tutta la vita nell'attesa di raggiungere l'età giusta per interpretare Smiley. Intorno a lui Colin Firth, John Hurt, Mark Strong, Ciaran Hinds e Toby Jones sono uno più bravo dell'altro. *La talpa* è l'ennesima dimostrazione di quanto la scuola di recitazione britannica sia la migliore del mondo. John Le Carré compare in un cameo autoironico: è un ospite ad una festa natalizia, patentino di spia garantito a chi lo riconosce. ●

## BABEL

RAITRE - ORE:21:05 - FILM  
CON BRAD PITT

## ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW  
CON PAOLA CORTELLESI

## DEATH RACE

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM  
CON JASON STATHAMLE REGOLE  
DELLA CASA DEL SIDROLA7 - ORE:21:10 - FILM  
CON TOBEY MAGUIRE

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TGI Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

## SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 23.50** TV 7. Informazione
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.20** Che tempo fa.
- 01.25** L'appuntamento. Informazione
- 01.55** Qui Radio Londra. Attualità
- 02.00** Sottovoce. Talk Show.

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Informazione
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin.
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Babel. Film Drammatico. (2006) Regia di A. Gonzalez Inarritu. Con Cate Blanchett, Brad Pitt, Gael Garcia Bernal.
- 23.35** Correvà l'anno. Reportage
- 23.40** Correvà l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Hunter cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

## SERA

- 21.10** Zelig - 1a puntata. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.30** Mai dire grande fratello. Show.
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.44** Meteo 5. Informazione
- 00.45** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

## Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 15.50** Un dollaro d'onore. Film Western. (1959) Regia di Howard W. Hawks. Con John Wayne, Dean Martin, Angie Dickinson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

## SERA

- 21.10** Quarto grado. Attualità
- 00.00** Storie di confine. Informazione
- 00.45** In ostaggio. Film Thriller. (2004) Regia di Theron. Con Jason Statham, Joan Allen, Jacob Vargas.
- 23.30** Dredd - La legge sono io. Film Fantasia. (1995) Regia di Danny Cannon. Con Sylvester Stallone, Max Von Sydow.

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 16.10** Spymate. Film Commedia. (2006) Regia di Robert Vince. Con Chris Potter, Richard Kind
- 17.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Death race. Film Fantascienza. (2008) Regia di Paul William Scott Anderson. Con Jason Statham, Joan Allen, Jacob Vargas.
- 23.30** Dredd - La legge sono io. Film Fantasia. (1995) Regia di Danny Cannon. Con Sylvester Stallone, Max Von Sydow.

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Rubrica
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** 4 per Cordoba. Film Animazione. (1997) Regia di Paul Wendkos. Con George Peppard, Giovanna Ralli, Raf Vallone.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Talk Show. Conduce Geppy Cucciari.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** Le regole della casa del sidro. Film Giallo. (1999) Regia di Lasse Hallström. Con Tobey Maguire, Michael Caine.
- 23.35** Sotto canestro. Rubrica
- 00.05** Tg La7. Informazione
- 00.15** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Armageddon - Giudizio finale. Film Azione. (1998) Regia di M. Bay. Con B. Willis, B. Affleck.
- 23.45** Il Grinta. Film Western. (2010) Regia di E. Coen, J. Coen. Con J. Bridges, M. Damon.

## Sky Cinema family

- 21.00** Glory Road - Vincere cambia tutto. Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.
- 23.05** Mamma, ho perso l'aereo. Film Commedia. (1990) Regia di C. Columbus. Con M. Cullkin, J. Pesci.
- 00.55** Che bella giornata. Rubrica

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Ubriaco d'amore. Film Commedia. (2002) Regia di P.T. Anderson. Con A. Sandler, E. Watson.
- 22.40** What Women Want - Quello che le donne vogliono. Film Commedia. (2000) Regia di N. Meyers. Con M. Gibson, H. Hunt.

## Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.
- 23.20** Titeuf.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

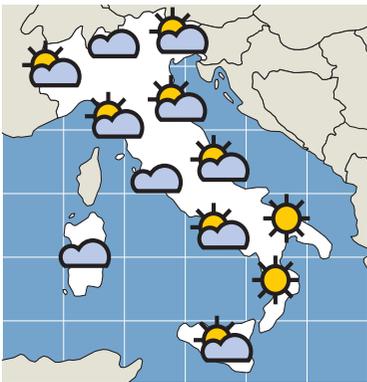
## Deejay TV

- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

## MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Jersey Shore. Serie TV
- 05.45** Mtv News. Informazione
- 06.00** MTV News. Informazione
- 07.00** Only Hits: Video a rotazione. Musica
- 08.00** Karaoke Box. Musica

## Il Tempo

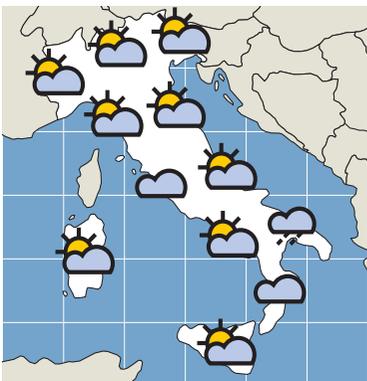


### Oggi

**NORD** Locali addensamenti sui rilievi alpini; condizioni di bel tempo altrove.

**CENTRO** Nuvoloso sull'isola e sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

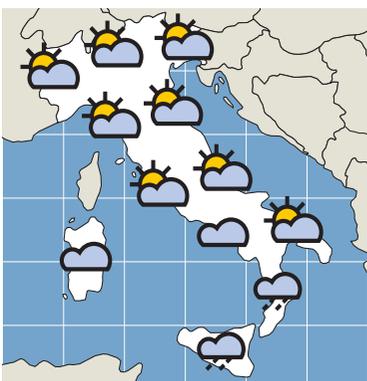


### Domani

**NORD** Sereno o poco nuvoloso salvo locali foschie dense o banchi di nebbia.

**CENTRO** Nuvolosità variabile con sporadiche deboli precipitazioni; schiarite ampie in serata.

**SUD** Parziali annuvolamenti con deboli precipitazioni.



### Dopodomani

**NORD** Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** Parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Nuvoloso con piogge sparse su Calabria e Sicilia, poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### AKUNIN, OVVERO ANNA BORISOVA

Boris Akunin, il papà del detective Erast Petrovic Fandorin, ha scritto tre romanzi sotto lo pseudonimo femminile di Anna Borisova vendendo circa 200 mila copie. Lo ha confessato lo stesso autore di *La Regina d'inverno* e *Il decoratore* su un blog citato dalla Bbc. Akunin è nato in Georgia nel 1956.

### MENO 10% INCASSI IN SALA

La crisi colpisce anche al cinema. Meno 8% le presenze in sala nel 2011. Meno 10% gli incassi e, ancor peggio nel periodo delle feste meno 14.69% coi cine-panettoni che mostrano il fianco. Sale invece alla cifra record del 37.5% la quota di mercato dei film italiani, mentre scende quella delle tanto temute pellicole Usa. Così i dati Cinetel presentati ieri.



## Diabolik, 50 anni fa il primo albo

**A VOLTE RITORNANO** In occasione del cinquantenario dell'uscita del primo albo di Diabolik, il primo novembre 1962, RaiRadio2 ripropone i «radiofumetti» con le voci di Luca Ward (Diabolik) e Roberta Greganti (Eva). Dal 16 al 27 gennaio, dal lunedì al venerdì.

### NANEROTTOLI

## «Pericolo giallo»

Toni Jop

Convinti che la notizia sia il voto su Cosentino in sospetto odor di cosche? Sbagliato, i leghisti hanno sempre protetto gli amici di Berlusconi. Ecco. L'azienda trasporti di Treviso (leghista, come il sindaco Gobbo e il vice Gentilini) ha deciso l'acquisto di dodici autobus fabbricati in Cina. Mesi fa, la *Padania* titolava accusando i cinesi di

essere dei criminali, Bossi & Co. hanno sempre dipinto la Cina con i colori del vecchio, e fascista, «pericolo giallo». Hanno invocato il protezionismo nei confronti del Dragone: sfruttano grandi e piccini, urlavano, fanno concorrenza sleale, servi e vigliacchi i politici che non fanno muro contro il «mostro» che ha schiantato il Nord Est. Acqua passata, come Cosentino, come gli investimenti padani in Africa dove si strozzano gli africani che poi fuggono nel Veneto e qui vietano loro le panchine per sgraffignare voti mentre si acquistano autobus cinesi. Li vogliamo, sì, all'Ambra Jovinelli. ♦

## IL PLAGIO DA VERONESI A ROSSARI

### LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



L'ultimo in ordine di tempo è Sandro Veronesi che a fine novembre, all'uscita per Voland di *Un anno nero per Miki* di José Ovejero, pubblicato in Spagna nel 2003, si è visto sospettato di averlo copiato in *Caos calmo*, uscito nel 2005. Veronesi ha obiettato con un argomento incontrovertibile: lui non conosce lo spagnolo, quindi non può aver né letto né copiato Ovejero. Basta per dissipare radicalmente il dubbio? In una società potenzialmente paranoica e che conserva eterna memoria di tutto, com'è la nostra tenuta insieme da internet, il tormentone del plagio ha facile corso. Se ciò che muove ad accusare è il desiderio di essere plagiati, cioè di essere noti, letti, amati... Marie Darrieussecq, che in questa accusa è incappata, ha dedicato al tema il suo ultimo libro *Rapporto di polizia* (Guanda), dove effettua un'interessante analisi dei concetti di «io» e «l'altro» (alla base della questione).

Ora è Marco Rossari, in un libro in uscita per e/o, *L'unico scrittore buono è quello morto*, a planare sul tema. Perché il suo libro consiste in una spericolata e divertente operazione: cosa succederebbe ai grandissimi scrittori del passato se provassero a pubblicare oggi? E, per un Kafka che si aggira in un mondo dove l'aggettivo «kafkaiano» è il più gettonato, per un Joyce che insegue le ubbie dell'editore e, dopo i «piatti» racconti dublinesi si inoltra nel troppo «mitologico» *Ulisse* per naufragare in *Finnegans wake* (e morire senza aver pubblicato nulla), c'è uno Shakespeare a processo. Perché, appunto, ciò che per secoli è stata la «fonte» di alcuni capolavori (un mito, un testo classico) oggi diventa un testo «plagiato». Il W.S. di Rossari obietta: «Ma io ci ho messo la poesia». E il giudice: «È proprio per questo che vi condanniamo». ♦



Per Carlos Tevez è atteso lo sbarco in Italia. Ma non si sa ancora se al Milan

**COSIMO CITO**

citocosimo@hotmail.com

**E**ra tutto fatto, pronti l'addio e il benvenuto, quasi fatti valigie e biglietti per Parigi e Milano, poi intorno alle 16 il telefono di Galliani ha squillato. Era Pato, le parole più o meno queste: «Fermate tutto, non voglio più andare al Psg, resto al Milan». L'ad rossonero a quel punto ha davvero fermato tutto e chiuso in fretta e furia la sua giornata londinese, iniziata con altre certezze e con lo spirito di un doloroso, pesantissimo addio. Pato invece resta, come recita anche un comunicato apparso intorno alle 17 sul sito rossonero, «il Milan è casa mia, oggi per me è un giorno speciale» eccetera. Tevez allora non sarà rossonero, ma, a questo punto, con grandissima probabilità sarà nerazzurro, milanese sì il suo futuro, ma interista, difficilmente prima del derby, quasi certamente all'inizio della prossima settimana. Non ci credeva più nemmeno Moratti, che a un certo punto di questa calda giornata di calciomercato aveva detto «Tevez? Penso proprio che andrà al Milan».

Così sono andate le cose tra Milano e Londra. In mattinata Galliani prende un aereo e atterra nella capitale inglese, dove ha appuntamento, nel quartiere di Marylebone,

# IL NO DI PATO BLOCCA TEVEZ «RESTO AL MILAN»

**Il brasiliano rifiuta il Psg** e fa sfumare un trasferimento da 35 milioni Galliani, già a Londra, chiude la trattativa con il City. L'Apache all'Inter?

## ROMA 2020

### Budget da 10 miliardi Più investimenti privati che pubblici

Le Olimpiadi di Roma 2020 potrebbero essere quasi a costo zero per le casse pubbliche. Secondo quanto emerge dal dossier di compatibilità economica redatto dalla commissione Fortis, i 9,8 miliardi di spesa complessiva per i Giochi sarebbero coperti da 5,1 miliardi di ri-

sorse private e da 4,7 miliardi di fondi pubblici. Questi ultimi sarebbero però compensati dai 4,6 miliardi di maggiore gettito erariale prodotto dall'aumento di Pil previsto, pari a 17,7 miliardi di euro. Sul documento presentato ieri, a questo punto, si attende la decisione del governo per il sostegno alla candidatura. «Io sono ottimista - il commento del presidente del Coni Gianni Petrucci - perché se la fase due è quella del rilancio non c'è niente di meglio delle Olimpiadi».

con presidente esecutivo e amministratore delegato del Manchester City, l'ex squadra del 27enne Carlos Tevez, fuori rosa dopo un pesante screzio con il tecnico Mancini. Due le certezze di Galliani, in quel momento: l'accordo col Paris Saint-Germain per Pato (35 milioni complessivi per la cessione a titolo definitivo del brasiliano) e il gradimento espresso da Tevez al trasferimento al Milan. La formula è quella del prestito gratuito fino a giugno con obbligo di riscatto fissato a 25 milioni. Pato è più giovane di cinque anni, ha più talento di



Tevez ma una tenuta fisica e nervosa assai debole, è una prima donna, si sacrifica poco e ha un pessimo rapporto col tecnico Allegri. In più, a Parigi Pato ritroverebbe Carlo Ancelotti, che lo accolse ragazzino al Milan nel 2007. Tevez, capocannoniere lo scorso anno della Premier League, non gioca da settembre: durante il match di Champions contro il Bayern Monaco l'argentino aveva platealmente rifiutato di entrare in campo dalla panchina nel secondo tempo di un match malamente perso dai Citizens. Negli spogliatoi Mancini disse: «Tevez non giocherà mai più nel Manchester City». Situazione per certi versi simile a quella di Cassano, che un anno fa, in rotta con la Samp, fu prelevato a prezzo stracciato dai rossoneri.

**Le parole del brasiliano**

«Il Milan è casa mia, voglio scrivere la storia di questa società»

**IL GRAN RIFIUTO**

Alle 16 tutto si ferma, Pato improvvisamente fa marcia indietro e rifiuta il ricchissimo trasferimento al Psg, in un campionato poco attraente e in una squadra ricca di talenti ma anche di problemi. Galliani stoppa tutta e torna precipitosamente a Milano, non se ne fa più nulla, Tevez rimane dov'è, ma ormai per poche ore. L'Inter dovrà fargli posto cedendo un nome pesante, con ogni probabilità Zazate, fallimentare nei suoi mesi nerazzurri, più Castaignos, votato al trasferimento in una piccola del campionato italiano, Bologna o Parma, a farsi le ossa. Tra Tevez e l'Inter potrebbe inserirsi in extremis solo, ancora, il Psg. Ma l'Apache a Parigi non vuole andarci, e l'Inter ha troppa voglia di lui.

Carlitos Tevez ha già collezionato in carriera tante maglie: Boca, Corinthians (un argentino in Brasile, non accade spesso, ma Tevez ha parecchio pelo sullo stomaco, è un duro, un lottatore straordinario), West Ham, Manchester United e, dal 2009, Manchester City. 21 gol nell'ultima Premier League più la vittoria nella Coppa d'Inghilterra.

In carriera ha vinto tantissimo, spesso da solo. È cresciuto nel Boca Juniors, in quella polveriera affascinante e maledetta, la Bombonera, teatro di epiche sfide tra xeneizes e River Plate. All'Inter trova parecchi argentini, una squadra in grande salute, un Milito ritrovato, le prospettive di una rimonta improvvisamente possibile. Molto, a questo proposito, dirà il derby di domenica, vitale per l'Inter, pericoloso per il Milan. E Tevez sarà spettatore, dalla parte che mai, fino alle 16 di ieri, avrebbe immaginato. ♦



Un momento della protesta davanti a Montecitorio dei lavoratori dell'ippica

# In 5mila a Montecitorio I lavoratori dell'ippica protestano a Roma

**In migliaia in piazza a testimoniare la vitalità di un settore che non vuole morire. Momenti di tensione con la polizia**

**S. P.**  
ROMA

Tanto rumore per nulla. O forse no. Dipenderà da come il movimento ippico saprà vivere il day after della manifestazione di ieri a Roma, davanti a Montecitorio. Un risultato, anche in mezzo a parecchia ignoranza e strumentalizzazione, si è ottenuto: in migliaia in piazza a testimoniare la vitalità di un settore che non vuole e non deve morire. Si è anche riusciti a contenere tutto in termini di protesta civile e se ci sono state un paio di "semicariche" della polizia è stato solo per fraintendimenti ed equivoci.

**I PROBLEMI RIMANGONO**

Ovviamente i problemi sono tutt'altro che risolti, sia quelli economici sia quelli, ancor più gravi, di cultura e mentalità. O, di quelli di rappresentanza. Per l'emergenza-soldi la soluzione può essere trovata in una diversa distribuzione delle risorse e in una riforma di convenzioni (ippodromi e privati costretti dal pubblico a lavorare bene altrimenti quattrini zero),

scommesse e sistema che almeno a medio termine possa invertire il trend fallimentare. Ma è necessario anche un cambiamento di cultura (tornare a proporre l'ippica come sport e spettacolo aprendolo al mondo invece che facendolo vivere nel suo ghetto prima fin troppo ricco e ora ricco di buchi) e di mentalità (basta assistenzialismo e privilegi di pochi, ma investimenti con visione d'insieme, di stampo imprenditoriale).

Negli ultimi anni è stata gettata alle ortiche la credibilità di un settore capace di dare all'Italia campioni a quattro zampe come Ribot o Varenne e a due come Lanfranco Dettori o Dario Vergu (presente ieri a Roma). Ora è auspicabile che lo sciopero termini presto e che si possa in fretta tornare a correre, anche a costo di dover tirare tutti la cinghia.

**UN'IDEA: DUE MANGER**

Necessaria l'investitura di due manager (uno per il galoppo, uno per il trotto) che sappiano gestire al meglio un'azienda capace comunque di un fatturato quotidiano di 5 milioni. Manager da giudicare sulla base dei fatti: se hai lavorato bene vieni pagato e continui, se no eccoti i soldi e fuori dai piedi. Un altro autogol degli attuali vertici è quello di aver cercato addirittura di impedire la kermesse ippico-benefica "Stelle d'Inverno", in programma a Montegiorgio domenica. ♦

## lotto

GIOVEDÌ 12 GENNAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	20	49	53	63	73	84	88	49		
Nazionale	79	66	15	24	70					
Bari	30	51	34	84	20					
Cagliari	59	65	17	35	87					
Firenze	5	77	38	14	89					
Genova	77	86	13	50	33					
Milano	33	43	66	59	6					
Napoli	57	46	43	88	54					
Palermo	67	31	32	11	60					
Roma	41	58	34	78	20					
Torino	10	61	52	85	51					
Venezia	80	31	9	59	20					
Montepremi	2.499.023,55					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 51.518.179,40					4+ stella		€ 34.548,00		
Nessun 5+1	€ -					3+ stella		€ 2.020,00		
Vincono con punti 5	€ 31.237,80					2+ stella		€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 345,48					1+ stella		€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 20,20					0+ stella		€ 5,00		
10eLotto	5	10	17	30	31	33	34	41	43	46
	51	57	58	59	61	65	67	77	80	86

Foto Omnitroma

## MPS Advice, consulenza e innovazione

### **Tu e noi, insieme per un percorso di successo**

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS  
Advice**

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)